



**«Un grande sindaco di New York, Fiorello La Guardia, diceva che la prima causa della violenza nelle città**



**siamo noi, con il nostro cinismo, la nostra indifferenza, la nostra avidità. È evidente che la Moratti ha in**

**mente un altro sindaco di New York, Rudolph Giuliani, quello della tolleranza zero»**

Dario Fo  
la Stampa 10 marzo

L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Dove vola l'avvoltoio

**B**erlusconi non aspetti neanche un minuto a provocare la caduta del governo Prodi e il ricorso a nuove elezioni perché la promessa che aveva fatto fin dall'inizio di non lasciare spazio ai comunisti sta per essere contraddetta (dal probabile voto della Cdl a favore della missione italiana in Afghanistan, ndr) in maniera tale da far pensare che l'intervallo berlusconiano sia servito ai comunisti per assestarsi nel migliore dei modi. Noi - quelli che amano l'Italia - vogliamo dimostrare che non è così e vogliamo farlo subito. Siamo pronti a combattere subito».

È l'articolo di fondo, pag. 1, apertura, de *Il Giornale* organo personale di Berlusconi, il giorno 9 marzo. L'autrice è Ida Magli, che forse ha lasciato allibito lo stesso direttore di quel quotidiano. Ma ha avuto il sostegno autorevole per trasformare uno sfogo febbrile e concitato nella voce ufficiale della destra di Berlusconi sul giornale di Berlusconi.

segue a pagina 29

# Roma, la sveglia dei diritti

Migliaia al sit-in dei gay in difesa dei Dico: non si deve tornare indietro  
Pollastrini: battaglia di civiltà. Prodi: ministri in piazza, sono perplesso

di Maria Zegarelli

Mentre a Roma trillano le sveglie da Bologna partono le bacchette: «Non ho mai nascosto la mia perplessità riguardo alla partecipazione dei ministri a queste manifestazioni che possono poi ricoprire significati diversi da quello da cui partono - dice il premier Romano Prodi -; però speriamo che tutto vada tranquillo». I ministri in questione, Alfonso Pecorearo Scania, Barbara Pollastrini e Paolo Ferrero, hanno da poco lasciato il palco di piazza Farnese con il sorriso sulle labbra perché «questa è stata una manifestazione "pro" e non "contro"», dice Ferrero, mentre il titolare dell'Ambiente la definisce addirittura «filogovernativa». Va be', sarà esagerato, «ma certo non antigovernativa, mettiamola così». Per questo fanno fatica a capire quella dichiarazione del premier - che pure attraverso il suo portavoce Silvio Sircana l'altro ieri aveva lasciato intendere che nulla ostava alla presenza in piazza.

segue a pagina 3

L'analisi

## LA PIAZZA E LE POLEMICHE

BRUNO MISERENDINO

**V**ariopinta sì, ma in fondo meno di quanto si potesse attendere o temere. Scanzonata, sarcastica e provocatoria, come sono molte manifestazioni, ma non aggressiva. Poco gridata, tutto sommato. Nonostante i fischi al nome di Mastella, nonostante le ironie su Berlusconi e Casini che quanto a famiglia predicano bene e razzolano male, e nonostante qualche invettiva sgradevole, partita dalla piazza e non certo dal palco, dove gli organizzatori hanno fatto di tutto per evitare danni collaterali. Ecco: perché mai una manifestazione del genere, che reclama i diritti per le «unioni di fatto» previste da un disegno di legge del governo, dovrebbe far male al centro-sinistra e dividere il governo?

segue a pagina 2



Manifestazione in piazza Farnese in favore dei diritti per le coppie di fatto. Foto di Andrea Sabbadini

Storie italiane

Letizia Moratti

## IL DEGRADO E LA DEMAGOGIA

ORESTE PIVETTA

**L**esangue Letizia Moratti, da un anno ormai sindaco di Milano, sballottata di qui e di là dalla sua cospicua maggioranza di centrodestra che non l'ama, chiede ai suoi concittadini di scendere in piazza tramite una letterina infiocchettata di qualunque messaggio, ma irrobustita dal chiaro messaggio politico: contro il governo. Perché si sa che è tutta colpa del governo e sarà responsabilità del governo se le cose non torneranno a posto. E propone il suo tetro elenco: «...aggressioni, rapine nei negozi e nelle botteghe, violenze personali e degrado ambientale».

segue a pagina 12

# La Farnesina annuncia: Mastrogiacomo è vivo

Il ministero degli Esteri: contatti per la liberazione. Giallo su un presunto messaggio del mullah Dadullah

**D**aniele Mastrogiacomo è vivo. Il governo e l'intelligence italiana ne hanno avuto finalmente la prova. Quale non viene detto. Si parla genericamente di «canali» di comunicazione stabilibili con i rapitori senza dire chi siano, anche se, spiega la Farnesina, «si hanno indicazioni attendibili sugli autori del sequestro». È stato sempre dato per scontato che Mastrogiacomo sia in mano ai talebani. E, nella mattinata, Dadullah, il capo dei ribelli nel sud dell'Afghanistan, minaccia di uccidere l'ostaggio se entro 7 giorni Roma non fissa una data per il ritiro delle truppe. Non è chiaro quanto sia credibile l'ultimatum.

Bertinetto e De Giovannangeli alle pagine 6 e 7

Staino



IRAQ

## La conferenza di pace si apre sotto le bombe

**T**re colpi di mortaio, caduti senza provocare vittime, hanno aperto ieri a Baghdad la conferenza promossa dal governo e voluta dagli Usa. Per la prima volta anche gli inviati di Siria e Iran si sono seduti al tavolo con rappresentanti di Washington. Tra i due campi vi sono stati «vivaci scambi di battute», ma è stato aperto un canale diplomatico. In aprile, forse a Istanbul, una nuova conferenza «per avviare la stabilizzazione dell'Iraq».

Fontana a pagina 8

VENT'ANNI FA A RAVENNA

## Quei 13 uomini bruciati vivi nei cantieri Mecnavi

**I**l 13 marzo del 1987 nel porto di Ravenna 13 operai morirono carbonizzati mentre lavoravano alla manutenzione di una stiva. Lavoravano per la Mecnavi, ma molti risultavano per ditate in subappalto. Le sentenze per le responsabilità furono molte leggere. A vent'anni di distanza le condizioni contrattuali sono le stesse, se non peggiori.

Marcucci Franchi Guermandi a pagina 10

Strategia della coppola

## LE SCARPE STRETTE DI TOTÒ CUFFARO

SAVERIO LODATO

**T**utto potete dire di Totò Cuffaro, il «governatore di Sicilia», tranne che sia un cretino patentato. Che sia politicamente intelligente, è innegabile. Non sarà un raffinatissimo politologo, non sarà il Pericle di cui avrebbe bisogno la Sicilia per cancellare sessant'anni di malgoverno, non avrà il look di un giurato svedese del premio Nobel, ma, diamogliene atto, neanche i tratti somatici di un capo Tuareg. È una modesta via di mezzo. E, diciamo così, «politico mediterraneo». Di conseguenza fiuto ne ha da vendere; conosce l'arte del cavillo nella quale Cicerone considerava i siciliani, nelle sue Verine, imbattibili: «I siciliani, gente cavillosa, amante delle controversie».

segue a pagina 29

DEMOCRATICI DI SINISTRA 4° CONGRESSO NAZIONALE  
DISCUTI E VOTA  
**La tua idea conta. Partecipa al Congresso.**  
Per informazioni sulle Mozioni e sui Congressi di sezione [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

## MUSSOLINI RAZZISTA NASCOSTO DA DE FELICE

ROBERTO ROSCANI

**M**illenovecentotrentotto. L'anno delle leggi razziali. L'anno in cui il fascismo dà al razzismo e all'antisemitismo una dimensione teorica e politica definitiva. Ad agosto, per iniziativa diretta di Mussolini esce *La difesa della razza*. A pagina cinque, subito dopo la presentazione della rivista diretta da Telesio Interlandi, un articolo con un titolo apparentemente anodino: *Razza e percentuale*. Quaranta righe secche e soprattutto anonime per cancellare un libro a suo modo famoso, i *Colloqui con Mussolini* firmato da Emil Ludwig e datato 1932.

segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

## Domande

**BLOB HA RIMANDATO** in onda la critica rivolta ai politici da Baudo e la critica rivolta da Santoro al ministro Mastella durante Annozero. Si tratta ovviamente di due cose diverse, anche perché Baudo non è un giornalista e le sue parole rispondevano a polemiche che riguardavano i suoi compensi. Invece Santoro ha interpretato, senza alcun interesse personale, il ruolo che spetta ai giornalisti e cioè quello di interrogare i politici, in particolare quel politico che aveva accettato di partecipare al programma, ben sapendo di che tema si sarebbe parlato. E se poi il politico in questione ha trovato sgradevole o addirittura insopportabile rispondere a domande che gli erano state poste in modo civile da un giovane gay, questo attiene al giudizio (o al pregiudizio) del ministro. Nessuno lo ha insultato o ha detto falsità su di lui: semplicemente non c'è stato dialogo. Ma in tutto il mondo (tranne che in Berlusconi) sono i politici a dover rispondere dei loro atti, o dichiarazioni, ai giornalisti, e non viceversa.

incontri con l'autore  
ROMA  
Dario Renzi dialoga con Claudia Romanini  
GIOVEDÌ 15 MARZO ORE 20.30  
Sala Teatro Scuola "A. Saffi" via del Sabelli 119 (San Lorenzo)  
LA COMUNE per info: 055 8313272 • 081 6582834 • 06 4452730

LE PRESENZE

Occhetto, Zingaretti, Angius, Sereni e tra i parlamentari c'è anche Della Vedova

■ In mezzo alla folla, sotto il palco, davanti al microfono. Sono tanti i parlamentari presenti alla manifestazione. Achille Occhetto, ex segretario Pds, dice di essere venuto in difesa della laicità dello Stato, idem il senatore ds

Gavino Angius. Emanuela Palmeri, Pdci, commenta: «Manifestazione bellissima». Il verde Angelo Bonelli, il capogruppo di Insieme per l'Unione, Giovanni Russo Spena, e la segretaria dei radicali Rita Bernardini commenta-

no soddisfatti la piazza gremita. «Era giusto essere qui per una battaglia a favore dei diritti delle coppie di fatto. Non dobbiamo darci per vinti: andiamo avanti», dice il capogruppo alla Camera della Rnp Roberto Villetti. Per il segretario regionale dei Ds, Nicola Zingaretti, è «non serve più la testimonianza, servono i fatti». Mentre per la Cdl c'è il «coraggioso» Benedetto Della Vedova a cui la piazza dedica un applauso.



# Viola, rosso, rosa: tutti i colori dei Dico

Molte battute e polemiche con le gerarchie, il leader Udeur il più fischiato, tanti applausi a Veronica...

■ di Wanda Marra / Roma

«MEGLIO GAY CHE OPUS DEI». Alessio e Alberto si baciano e si tengono per mano, mentre si avviano verso Piazza Farnese. Hanno 25 e 22 anni, e si sono conosciuti quest'estate a Catania, alla Scalinata Alessi. «Oggi sposi», recita la scritta identica sul-

le loro magliette. «Vi sposate davvero?» «No, è uno scherzo». La folla che riempie Piazza Farnese, fin dalle 14 del pomeriggio, è un po' come loro: ironicamente provocatoria, ma con garbo, felice di uscire allo scoperto, ma senza andare troppo sopra le righe, polemica con la Chiesa - come il cartello che se la prende con l'Opus Dei - ma senza violenza. Tantissimi e tantissime, la stragrande maggioranza, sono gay e lesbiche. Ma tante anche le coppie di fatto eterosessuali, o chi è in piazza per testimoniare il suo appoggio ai diritti dei conviventi. Come quei due, che esibiscono la fede, ma seguono la manifestazione con i loro bambini piccoli, uno addirittura in carrozzina. Non è un Gay Pride, insomma, la manifestazione di Piazza Farnese. Assomiglia di più a un coloratissimo sit-in, dove predomina il viola, poi il rosso e il rosa. Tante le bandiere, da quelle viola dell'Arcilesbica, a quelle arcobaleno dell'Arcigay. Ci sono quelle dei partiti: il Ds, il Prc, il Pdci, i Verdi, lo Sdi, i Radicali. Che hanno anche appeso un enorme striscione a un palazzo (proprio sul lato dove abita Cesare Previti): «Io dico Zapatero». Ci sono i Raeliani, i transgender, l'Unione Atei Agnostici Rivoluzionari, il Movimento dei casalinghi. Non manca un nutrito gruppetto di «No Vat», che, parafrasando il movimento no Tav, dice no al Vaticano, esibendo cartelli che sbarrano con una croce la cupola di San Pietro. C'è aria di festa. Mentre la gente continua a confluire sulla piazza - alle 15 e 30 si comincia a non riuscire a camminare - la colonna sonora è di quelle che non consentono ai piedi di stare fermi. Da *Hung up* di Madonna, a *Non sono una signora* di Beyoncé, a *Do Something* di Britney Spears. Poco dopo le 16, iniziano gli interventi dal palco,

presentati da Pierluigi Diaco e Delia Vaccarello. Alla prima citazione, Mastella conquista il primato - che non abbandonerà per tutto il pomeriggio - di più fischiato. Sulla statua di Giordano Bruno nella piazza accanto, Campo de' Fiori, che ospita chi per un po' abbandona la calca, compare il cartello con un Che Guevara «incinto» e la di-

dascalìa: «Ti Dico, il padre è Mastella concepito a sinistra». Intanto, un finto prete in abito cardinalizio vende per 10 centesimi la bolla di Maleficus XVI. Ma in piazza c'è anche un vero prete ortodosso, Dimitri Pica, rifugiato politico dalla Romania per aver dichiarato la sua omosessualità. «Cilici Binetti, tormenti perfetti», irride un cartello.

«Andreotti contro i gay, dindirindina, baciava in bocca Totò Riina...», denuncia un altro. Intanto, dal palco arriva la richiesta di un minuto di silenzio per le 200 vittime dell'omofobia degli ultimi anni. Ed è poco dopo Grillini a strappare più di una risata. «Mi devo rivolgere a Berlusconi - dice, mentre nella piazza corre un brivido di disgusto - tu che sai bene cos'è una famiglia, perché ne hai 2, consenti anche a noi di saperlo». Poi, parla di Veronica, che a giudicare dall'entusiasmo con cui è accolto il suo nome, viene incoronata nuova icona gay: «Silvio, ascolta di più tua moglie, quando ti accusa di machismo». Fischi e proteste anche per Casini, apostrofato lapi-

dariamente da Grillini: «Sei un convivente e noi siamo in piazza per difendere anche i tuoi diritti!». Comincia a calare il sole, e il via vai continua, quando dal palco gli organizzatori annunciano: «Siamo 50mila». Circa 15mila, diranno poi le Forze dell'ordine. Alle 17 si sente il suono delle campane, ma la Chiesa di Santa Brigida, che dà sulla piazza, rimane ermeticamente chiusa. Sul palco, arrivano i politici. «C'è una casta sacerdotale e politica, tutta rigidamente maschile, che cerca di controllare i corpi, gli affetti e i sentimenti», dice un applauditissimo Giordano. Marina Sereni promette: «Ce la metteremo tutta». Alle 18 la piazza dà il via alla Sveglia per i diritti: sveglie, che molti manifestanti, a cominciare da Vladimir Luxuria, portano al collo, fischi e cellulari suonano tutti insieme. Poi, ancora qualche momento di commozone, e qualcuno di polemica. Prende la parola Mario, il compagno, da 20 anni, di Roberto Chiesa, l'omosessuale ucciso mercoledì: «Non ci siamo amati meno di altri. Ora voglio i miei diritti, non l'elemosina del governo». Sul palco interviene don Franco Barbero sacerdote sospeso a divinis, che ha celebrato anche matrimoni gay: «Non c'è nessuna relazione fra Gesù Cristo e i faraooni del Vaticano», dichiara. Si allungano le luci della sera. Un gruppo di ragazze entra in piazza declamando: «Abbasso gli etero». Qualcuno intona: «Ridattecì l'8 per mille». Gli organizzatori rilanciano: «Siamo 80mila». Poi, le parole fanno posto al concerto.



L'ANALISI Una manifestazione «per» i diritti, non «contro» il governo. Ma la polemica politica sale di tono e Prodi tenta di mediare come può

## Il premier preoccupato da Mastella, non dalla piazza

■ / Segue dalla prima

Domanda inevitabile, risposta complicata. Ieri sera, a manifestazione ancora in corso, sembrava che il problema politico del giorno, fosse la presenza in piazza, annunciata e motivata, di tre ministri (Ferrero, Barbara Pollastrini, Pecoraro Scario). Prodi, da Bologna, lanciava un messaggio cauto ma preoccupato: «Non ho mai nascosto la mia perplessità riguardo alla partecipazione dei ministri a queste manifestazioni, che possono poi ricoprire significati diversi da quello da cui partono». La frase ha gelato i ministri presenti in piazza Farnese, e diversi leader politici, che alla manifi-

stazione hanno partecipato o aderito. In effetti, Prodi non era sembrato così preoccupato qualche giorno fa. E quelle di ieri sono sembrate parole dette considerando il crescendo di polemiche, anche interne alla coalizione. Ma il senso politico era chiaro: il premier vorrebbe che i ministri non fossero mai coinvolti nelle manifestazioni di piazza, perché in questi casi, al di là delle buone intenzioni, la strumentalizzazione è sempre dietro l'angolo e finisce per ricadere sui ministri stessi e sul governo. Eppure ieri era plastica la differenza con Vicenza, quando Prodi impose ai ministri e ai sottosegretari di non sfilare contro l'ampliamento della base americana. Quella era una manifestazione «contro» una decisione del governo, e aderire avrebbe creato una contraddizione insanabile. Ieri i dieci o ventimila di piazza Farnese chiedevano che diventassero realtà i diritti previsti da un progetto dello stesso governo. Nonostante il folclore era una manifestazione poco «contro» e molto «per». I ministri che erano in piazza sono stati ben attenti a non alimentare polemiche, dicendo in sostanza tre cose: che il governo non c'entra più niente, che i Dico non sono altro che espressione di diritti civili riconosciuti in molti paesi europei, e che il parlamento troverà ulteriori mediazioni. E anche chi non

ha partecipato, come il ministro Rosi Bindi, cofirmataria insieme alla Pollastrini del ddl della discordia, ha avuto parole sagge: «Non vado alla manifestazione perché ai ministri non spetta solidarizzare con la piazza ma recepire i suoi messaggi. Ma nessuno si illuda che la crisi della famiglia dipenda da un ddl». E Mastella? È stato uno dei bersagli della piazza per la sua dichiarata ostilità ai Dico, e ha risposto a modo suo: «Mi fischiano? E io, come i sanniti gli faccio il pemacchio». È sembrata una risposta intelligente, preceduta peraltro da una considerazione: «La mia opinione è che la presenza dei ministri non è un problema politico». Però, col passare

delle ore, ha accentuato i toni, dicendo che qualche tempo non pensava che i Dico avrebbero creato problemi al governo, ma ora sì. Del resto il ministro della Giustizia è convinto che al Senato i Dico, almeno così come sono, non passeranno mai. Ed è quello che pensano in molti, visti i numeri. In sostanza un crescendo di polemiche che è sembrato del tutto sproporzionato al messaggio della manifestazione. Come se il palazzo della politica cercasse le divisioni molto più dei manifestanti di piazza Farnese. La Destra ha attaccato, come previsto, con un uragano di dichiarazioni: «La fotografia impietosa di un governo deflagrato»,

ha scandito per tutti Schifani di Forza Italia. Ora urge una manifestazione per la famiglia, dice An. E infatti, probabilmente, il già annunciato «Family-day» ci sarà. Ma una manifestazione per la famiglia, anche se strumentale visto che nessuno l'ha messa in discussione, non farà male a nessuno. Le cose chiare, ieri, erano due: un governo non può vacillare perché su un tema così delicato convivono al suo interno sensibilità diverse. E tantomeno può essere in dubbio a causa di queste diverse sensibilità un progetto come il Partito Democratico. Se qualcosa va storto a entrambi, non dipenderà certo dai Dico. Bruno Miserendino

TERZA MOZIONE → ANGIUS, ZANI

per un partito nuovo.  
democratico e socialista.



Scarica la mozione completa su: [www.socialistieuropei.it](http://www.socialistieuropei.it) - [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

LUNEDI' 12 MARZO

FOGGIA

Federazione DS, via Lecce  
16.00 → Conferenza Stampa

SAN SEVERO

Sala Cappuccini  
18.00 → Presentazione Mozione

Gavino ANGIUS



**SOTTOSEGRETARI**

**Acciarini: «Storica l'approvazione della legge», Manconi: «È un'istanza morale»**

Il disegno di legge sui Dico deve seguire «il percorso della democrazia, la legge va votata in Parlamento. Quindi da questa manifestazione attingiamo ancora più forza per avere l'orgoglio di fare questa legge in

questo momento storico. E l'approvazione della legge sarà un momento storico per l'Italia, come ce ne sono stati altri in passato». È quanto dichiara alla manifestazione per i Dico dal palco di Piazza Farnese il

sottosegretario al ministero della Famiglia, Maria Chiara Acciarini. «Nella domanda di riconoscimento giuridico delle unioni di fatto oltre ad un bisogno sociale c'è anche una istanza morale». Lo dichiara anche il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Manconi. E alla domanda sulla posizione del ministro Mastella, Manconi risponde: «Il mio ministro si sbaglia».

# I ministri in piazza. Ma Prodi li gela

Il premier si dice perplesso. La replica: «Questa gente è vicina al governo». Mastella invece ora parla di crisi

di Maria Zegarelli / Roma

**UNA PIAZZA** dove, anche a cercarlo, non si mostra un cartello contro il premier e il suo governo. «Forse è stato male informato sull'andamento della manifestazione - riflette a

caldo Pecoraro Scario -. Se tutte le manifestazioni del centro-sinistra fossero così

sobrie... La piazza si è espressa a favore di una delle posizioni: il ddl sui Dico. Non era scontato che nessuno alzasse la voce contro il governo. Vediamo se al Family Day riescono a fare altrettanto». Sia lui che Pollastrini hanno detto che - se invitati - andranno anche in quella piazza. «purché sia a favore delle politiche del governo». Certo, qui i fischi a Clemente Mastella ci sono stati, come per Casini e Ruini, mentre la teodem Paola Binetti è stata vestita da suora con un fotomontaggio, ma poteva davvero andare peggio. Paolo Ferrero non risponde a chi gli chiede cosa pensa della dichiarazione del premier: «No comment». Vale quello che giusto qualche minuto prima ha detto sul palco: «Perché dovrebbe essere un problema il fatto che dei ministri vengano qui a rispondere alle domande legittime della gente su un provvedimento presentato dal governo e inserito nel programma dell'Unione? Se questa manifestazione l'avessimo fatta prima delle elezioni sarebbe stata definita di sostegno all'Unione, allora perché se la facciamo oggi non è di sostegno del governo?». Per quanto lo riguarda è qui e si sente al suo posto, perché «io alle manifestazioni contro il governo non ci sono andato anche quando ne condividevo i contenuti. Un ministro non può fare due parti in commedia».

La ministra ds confessa di averci pensato prima di dare la sua adesione. «Ma io sono il ministro dei Diritti e delle Pari Opportunità, dice - non posso che essere qui. Sono qui con il cuore e con la tranquillità della ragione. La legge sui Dico porta anche la firma di Prodi. Bindi e io ce l'abbiamo messa tutta, la maggior parte del governo ha voluto la legge. Il Parlamento può cambiarla, migliorarla, ma facciamola». La piazza le rimanda molti applausi. A lei come agli altri esponenti di governo. Sotto il palco il deputato ds Gianni Cuperlo commenta: «È sicuramente un'occasione guadagnata per chi c'è». «Credo proprio che Prodi abbia sbagliato», aggiunge il cpogruppo di Rocco Russo Spina. Da Cortina D'Ampezzo, intanto, arriva a Roma un «pernacchio»: è la risposta di Mastella ai fischi appena ricevuti. «Non è la prima volta che prendo fischi - racconta - sono erede dei Sanniti, e storicamente il pennacchio fu inventato da loro alle forche caudine per rispondere ai fischi dei romani». Il pernacchio il siluro: «Ho sempre detto che il Governo non sarebbe caduto sui Dico, ma oggi ho le mie perplessità», potrebbe essere davve-

ro un «elemento di frattura all'interno della coalizione se dovesse essere assunto a criterio ideologico». «Non c'è una frattura tra laici e cattolici - ragiona invece Pecoraro Scario - nella coalizione: ci sono alcuni dissidenti sui Dico. Rutelli non ha mai ritirato il suo sostegno, Franco Monaco ha detto che la

Margherita sosterrà la legge...». Mastella è irritato con i colleghi, «nessun di loro mi ha espresso solidarietà, parte del governo mi è contro, sono pronto a lasciare». E insiste: l'Udeur non voterà e al Senato. Messaggio a Prodi: «Giudizio tardivo», quello sui ministri alla manifestazione. «Sarà lo stesso giudicio - dice - che Prodi farà quando io andrò, se si farà, al Family Day».

Anche la ministra della Famiglia, Rosy Bindi, prende le distanze. Non spetta ai ministri «solidarizzare» con la piazza, dice, ma recepirne le istanze. E spera davvero che «non ci siano scontri tra le manifestazioni e

che queste non vengano fatte per andare contro qualcuno», conclude riferendosi al Family Day. «Allarghiamo il dialogo e muoviamo tutte le coscienze», dice invece la ministra delle Pari Opportunità da questo simil-parlamentino allestito sul palco con i politici seduti in semicerchio da una parte, una

coppia lesbo e una omosessuale dall'altra e la platea ad ascoltare, mentre i giornalisti Pierluigi Diaco e Delia Vaccarello fanno le domande. Un momento di contatto ravvicinato tra la politica e una piazza che si temeva «difficile» e invece si mostra ben consapevole della partita in campo.



I ministri presenti alla manifestazione sui Dico a Roma. Foto Omniroma



Foto di Claudio Peri/Ansa



Alessandro Cecchi Paone. Foto di Massimo Percossi/Ansa

**LA POLEMICA**

**Cecchi Paone molla tutto e lascia il palco**

**Polemica sulle modalità** di conduzione della grande manifestazione pro-Dico a piazza Farnese tra Pierluigi Diaco e Alessandro Cecchi Paone. I due avevano evidentemente concordato una scaletta di interventi, ma l'eccessiva presenza sul palco del solo Diaco ha indotto Cecchi Paone ad abbandonare polemicamente la manifestazione. Dopo gli interventi dei politici, Diaco ha annunciato che «adesso dovrebbe salire sul palco Cecchi Paone, ma se ne è andato». Non si è fatta attendere la replica del conduttore della 'Macchina del tempo': «Diaco cerca pubblicità dopo anni che nessuno più si ricordava di lui. Poveretto, è finito a Canale Italia. Non salgo sul palco perché non sono il pubblicitario di Diaco». Un affondo anche sull'organizzatore della manifestazione, Alessandro Zan, che secondo Cecchi Paone «non è particolarmente esperto». Secondo altre agenzie invece Cecchi Paone avrebbe lasciato il palco dopo un pesante battibecco con uno degli organizzatori dell'evento: «Ma siete matti, mi hanno chiamato cento volte per dirmi di non parlare contro la Chiesa e di non dire una parola contro il Vaticano. Ma dico, stiamo scherzando?».

## «Tanto per Ruini siamo in 12». Battute e musica sul palco

Vergassola e la Dandini e poi molte canzoni, dai «vecchi» Finardi e Bubola al giovane Cisticchi

di Leonardo Zellino

**LA MANIFESTAZIONE**

è andata benissimo: per gli organizzatori siete settantamila, per la questura trentamila, per Ruini siete in dodici. E vi dice: peccatori pentitevi». Dopo il «grande trillo» collettivo delle 18, quando migliaia di sveglie, cellulari e fischiotti hanno suonato all'unisono la sveglia, il comico Dario Vergassola con una battuta prova a dare la sua «scossa alla politica italiana» che non riesce ad appro-

vare una legge per i diritti delle persone conviventi.

Una battuta che esprime il clima della manifestazione, cominciata nel primo pomeriggio a piazza Farnese, accompagnata da una colonna sonora che alterna Madonna, Loredana Bertè ed Annie Lennox, e proseguita a oltranza fino a tarda sera a suon di musica e ironia, praticata in forma diffusa, tutt'uno con la rivendicazione dei diritti. Ironia soprattutto nei confronti del Vaticano («Dico io, papa Ratzinger, così tu ci Ruini la vita», così sul manifesto di un ragazzo vestito da vescovo con tanto di

spargi-incenso in mano), dei cattolici Andreotti e Mastella. Ma la più bersagliata, è la «teo-dem» Paola Binetti. Dal palco, sul lato dell'Ambasciata di Francia, il comico ligure Dario Vergassola è pungente: «Venendo ho visto una che si flagellava in un angolo. Chi è?». Il popolo dei Dico è preparato. E gli urla: «Binetti», «Binetti». Il co-conduttore di «Parla con me» sale sul palco con Serena Dandini dopo tre ore di interventi politici e di testimonianze delle coppie di conviventi. Con spazio anche per la testimonianza toccante di Mario, da oltre 20 anni compagno di Roberto Chiesa, l'omosessuale ucciso merco-

di scorso nel suo appartamento nei pressi di San Giovanni in Laterano. Proprio ieri è stato fermato il suo presunto assassino: «Non voglio l'elemosina del governo - ha detto Mario e la piazza lo ha abbracciato con un caloroso applauso - ma voglio la difesa dei miei diritti». La piazza un po' si è svuotata a questo punto, come se la parte importante della manifestazione si fosse già consumata. Ma molti restano a coniugare protesta e spettacolo. «È strano difendere qui un Ddl approvato dal governo», dice la direttrice artistica del teatro Ambra Jovinelli. Il pubblico applaude, è la perplessità di molti.

Dopo gli applauditi interventi di Vergassola e Dandini erano attesi quelli di Franca Rame e Dario Fo, tutti e due assenti. E allora subito spazio alla musica con Cisco dei Modena City Ramblers, Fabio Losito dei Folkabbestia, i ratti della Sabina, Porto Flamingo, Riserva Moac e Leandro Barsotti. Molto applaudito Massimo Bubola, autore insieme a Fabrizio De André dell'indimenticabile «Andrea». Sale sul palco poi Eugenio Finardi, molti di quelli che affollano piazza Farnese spesso nella loro vita si sono sentiti degli «Extraterrestri». Il più atteso, e il più apprezzato, è stato però il cantautore romano Simone Cisticchi, che la scorsa

settimana ha vinto il Festival di Sanremo con la sua «Ti regalerò una rosa». Messaggi d'amore. Come quello stampato a tutta fiancata sul furgoncino parcheggiato alle spalle del palco. Uno di quei mezzi che si affittano di solito per la pubblicità. «Marco ti amo. Il tuo Ciro», recita. E poi la promessa: «Un giorno ti sposerò». Una promessa che è desiderio e ironia. Quelli che sono scesi in piazza chiedono più semplicemente il riconoscimento di diritti fondamentali e di vedere approvato dal parlamento, come dice Serena Dandini, un ddl che ha già avuto il via libera dal governo.



Il presidente Napolitano

## QUIRINALE

## Napolitano insiste: «Esigenze obiettive» spingono a cambiare la legge elettorale

Giorgio Napolitano fa sentire la sua voce sulla riforma elettorale, tema che la prossima settimana sarà al centro dell'agenda politica con gli incontri di Romano Prodi a palazzo Chigi. Il capo dello Stato, in un messaggio ai

socialisti di Bobo Craxi, sottolinea la necessità della riforma. A suo giudizio ci sono infatti «obiettive esigenze» che spingono in favore di un cambiamento delle regole elettorali. E proprio per questo, Napolitano sottolinea

l'importanza di una «ulteriore chiarificazione» tra le forze politiche per arrivare a «possibili evoluzioni del sistema politico». In vista degli incontri della settimana prossima, il dibattito sulla nuova legge si accende e si riverbera sulle due coalizioni. Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini punta tutto sul sistema tedesco. E aggiunge che se fosse mantenuto l'attuale sistema bisognerebbe «stipulare un nuovo patto» tra i partiti del centrodestra.

Un patto in cui «ridiscutere di tutto», soprattutto la leadership di Silvio Berlusconi. Ma il sistema in vigore a Berlino non convince Forza Italia e An, e nemmeno il leader della Lega Nord Umberto Bossi. Quest'ultimo assicura che la legge elettorale è oggi «la priorità assoluta». Ma il leader del Carroccio ritiene che se si volesse cercare di importare il modello tedesco, si arriverebbe

al «caos». Meglio procedere a pochi aggiustamenti della legge attuale, per evitare il referendum. Prodi, nel frattempo, si prepara alle «consultazioni». Non si sa ancora se nella delegazione di Forza Italia che sarà ricevuta ci sarà anche Silvio Berlusconi. «Decideranno loro», dice il premier. Il suo compito, spiega, è quello di registrare l'opinione dei diversi partiti «sulle prospettive, sui ritmi e sui calendari della riforma».

La palla passerà al Parlamento e già lunedì mattina è in programma un incontro tra i presidenti Bertinotti e Marini. Aspra polemica di Cicchitto contro Ciampi che aveva respinto le accuse di aver condizionato la legge elettorale di Calderoli. Per il vice-coordinatore di Fi il Quirinale si mosse «e fu uno dei tanti interventi che Ciampi e Gifuni realizzarono per condizionare il governo Berlusconi».

# «Vogliamo i nostri diritti quotidiani»

Le voci della piazza, gay ma anche coppie di anziani che parlano di laicità e di piccole cose d'ogni giorno

## Riccardo, educatore scolastico Il Vaticano non entri in politica



Faccio parte del gruppo arcigay, lesbica, sono qui per rivendicare la non intromissione politica del Vaticano nella laicità dello Stato e per ribadire i nostri diritti. La fede è una questione privata ma un conto è la fede personale, l'esercizio dei diritti civili è un'altra cosa. Si devono concedere opportunità uguali per tutti i cittadini e cittadine.

## Anna, consulente del lavoro Basta ingerenze



Sono qui perché credo che sia finito il tempo di subire ingerenze del Vaticano. Anche se non appartengo a nessuna delle comunità qui presenti e sono sposata con figli voglio dire anche io che vanno difesi i diritti di tutti, perché prima di parlare di Gay e lesbiche si parla di persone e questo lo dimenticano in troppi.

## Simona, studentessa Noi che abbiamo doveri e non diritti



Vengo da Milano, ma ho voluto esserci per ribadire la laicità dello Stato che ormai si è un po' dimenticata. Come coppie di fatto abbiamo solo doveri e non diritti. Paghiamo le tasse come tutti. Vorrei che l'ipocrisia dello Stato venga annullata una volta per tutte. Ho votato a sinistra perché ho creduto che certa gente potesse difendere anche i miei diritti ora devono dimostrarlo.

## Maria Grazia, pensionata Diritti uguali per tutti



Siamo qui per sostenere i diritti civili: non è giusto discriminare una persona per le sue inclinazioni sessuali. La manifestazione di oggi chiede che tutti godano degli stessi diritti.

## Fabrizio, insegnante Noi, che non tocchiamo la libertà di nessuno



Volevo vedere in faccia i presenti, che è intervenuto per farsi sentire con una manifestazione importante, che esprime l'esigenza di un ampliamento dei diritti. È una battaglia contro un astio ingiustificato per delle persone che voglio



no solo rivendicare la loro unione. Anche per chi mette su famiglia senza sposarsi. Chi ha idee divergenti non deve essere emarginato, soprattutto quando non si intacca la libertà di nessuno. Mi lascia perplesso la violenza di un dibattito politico nei confronti di una legge che in fondo è moderata

## Davide, studente La nostra è una battaglia pacifica



Vengo da Milano e sono qui per sostenere la laicità dello Stato contro l'ingerenza della Chiesa e voglio anche protestare sul fatto che la classe politica italiana è subalterna alla chiesa e lo dimostra ogni volta. Ma la gente che è in piazza oggi dimostra che la nostra è una battaglia pacifica che si combatte con le parole e con la vera unione dei sentimenti.

## Matteo Pegoraro Io, che ho fatto arrabbiare Mastella



Sono il ragazzo che nel corso della trasmissione di Santoro ha provocato la reazione del ministro Mastella: è stato un gesto dimostrativo, tipico di quei politici che non ci conoscono e che non sanno rispondere alle domande elementari dei cittadini. Dopo la trasmissione ho ricevuto centinaia di e-mail e di telefonate che mi hanno espresso solidarietà e delusione nei confronti di un ministro che non ci vuole dare risposte.

## Saverio e Marco, studenti Per chi non sceglie il matrimonio

Sono qui per manifestare perché anche le persone che non

## Quale futuro per il Coni e per la Coni Spa in un progetto di riforma del sistema sportivo italiano

Intervengono:

**Anna Paola Concia**  
Responsabile nazionale sport DS  
**Antonio Ferraro**  
Responsabile nazionale sport  
Rifondazione Comunista  
**Riccardo Milana**  
Deputato della Margherita  
**Paolo Cento**  
Sottosegretario al Ministero dell'economia  
**Giovanni Iolli**  
Sottosegretario al Ministero delle Politiche giovanili e attività sportive

Sono stati invitati:

- **Gianni Petrucci**  
Presidente del CONI
- **Raffaele Pagnozzi**  
Segretario Generale del CONI
- **Ernesto Albanese**  
Direttore Generale CONI Spa
- I membri della Giunta Nazionale CONI
- I Presidenti delle Federazioni Sportive Nazionali
- I segretari Generali delle Federazioni Sportive Nazionali
- I Presidenti dei CONI Regionali e Provinciali
- Presidenti di Enti di promozione sportiva
- I Sindacati dei lavoratori del CONI

Roma, 13 marzo 2007 ore 15.00 - 19.00  
Sala Europa - Hotel Artemide  
via Nazionale, 22



Info: Tel. 06 6711355 sport@dsonline.it



## Vanna, libero professionista Vogliamo i diritti della vita quotidiana



Sono qui con la delegazione del circolo Arcigay e Arcilesbica di Perugia perché chiediamo semplicemente i nostri diritti. La legge così com'è non ci soddisfa e la situazione che si è creata è intollerabile: è scandaloso vivere in un paese che si considera europeo e che ancora discrimina i propri cittadini. Siamo qui per i diritti del "piccolo quotidiano": la vita è fatta di cose quotidiane, di bollette da pagare e ci sembrava il minimo far sentire la nostra voce, visto che troppo spesso veniamo messi da una parte e non considerati, se non quando c'è da pagare le tasse, caso in cui siamo esattamente come tutti gli altri.

## Vincenzo, pensionato Io sposato da 35 anni sono qua perché mi sento offeso



Siamo una famiglia di quattro persone, io, mia moglie e due figli, e siamo sposati da 35 anni. Sono venuto perché mi sento offeso da parte della Chiesa in cui credo: io sono un cattolico che va a messa la domenica, ma va per Cristo e non per sentire le parole del cardinale Ruini che parla contro i suoi fedeli, contro i cittadini che hanno bisogno. Sono qui per vedere le persone, la manifestazione, e anche per fare numero perché sono veramente d'accordo con il dare ai cittadini ciò di cui hanno bisogno. Siamo tutti uguali, e io come famiglia non mi sento togliere nulla, anzi avrei qualcosa di più dalla comunità.

voci raccolte da  
Luigina D'Emilio  
e Paola Zanca

## Massimiliano, dottorando I Dico? Incompleti ma così importanti



Siamo qui oggi perché è importante manifestare per i Dico anche se in realtà forse sono ancora inadeguati rispetto a quello che noi vorremmo: un'equiparazione completa dei diritti delle persone gay, lesbiche, transessuali a quelli delle persone eterosessuali.

## Riccardo, impiegato Pago le tasse, perché non solo uguale?



Sto qui fondamentalmente per fare numero, perché è importante che si veda quanti siamo a chiedere la libertà. Certamente non sono qui per sostenere la legge che è stata proposta, dove bisogna fare una raccomandata al proprio convivente per dirgli: «Ho dichiarato che siamo conviventi». Non vedo perché io pago le tasse come tutti gli altri e non devo poter decidere esattamente come tutti gli altri di andare a dichiarare una convivenza o un legame, tutto qua. Punto.



per il Partito Democratico

# Perché serve all'Italia

## Un partito nuovo

Per dare una guida politica e morale all'Italia, farla di nuovo crescere, far ritrovare al Paese fiducia. Per rinnovare la politica, darle forza, superare frammentazioni e divisioni.

Per far incontrare le parole storiche della sinistra e delle forze di progresso - pace, libertà, democrazia, uguaglianza, lavoro, solidarietà - con l'alfabeto del nuovo secolo: multilateralismo, integrazione, sostenibilità, multietnicità, cittadinanza, differenza, pari opportunità, laicità, innovazione, merito.

Il Partito Democratico sarà il partito delle istituzioni e non del Palazzo, delle regole e non dei divieti, dei diritti e non dei privilegi, dei meriti e non dei favori, della famiglia e non del "tengo famiglia", della solidarietà e non dell'assistenzialismo, delle pari opportunità e non delle discriminazioni, del lavoro e non della precarietà, della sostenibilità e non della dilapidazione della natura, dell'Europa e non del campanile.

## L'unità dei riformisti

Dinanzi alle sfide del nuovo secolo, nessuna delle culture politiche del Novecento può pensarsi come autosufficiente.

L'Ulivo è stato, già in questi anni, il luogo in cui il riformismo della sinistra si è incontrato con i cattolici democratici, l'ambientalismo, le culture laiche.

Con l'unità dei riformisti, come dimostra la legge sulle coppie di fatto, è possibile trovare una sintesi condivisa anche sui temi più complessi.

## Unire politica e società

Ai filoni storici del riformismo - socialista, cattolico, repubblicano, laico - vogliamo si uniscano nuove culture: ecologista, femminile e di genere, il vasto mondo della solidarietà, l'ampia opinione pubblica che in questi anni si è riconosciuta nell'Ulivo, è stata protagonista delle Primarie, si è raccolta intorno a Sindaci e figure istituzionali, ha dato vita a esperienze sociali, culturali, civiche.

Vogliamo un Partito forte e radicato, con centinaia di migliaia di aderenti e presente in tutti gli ottomila comuni italiani. Un partito con robuste radici e, al tempo stesso, aperto, democratico e popolare, capace di suscitare passioni, parlare ai tanti - in primo luogo giovani - che sentono l'urgenza di liberare il proprio Paese e la propria vita dall'insicurezza e dalla precarietà.

Un "partito nuovo" anche nella forma, superando la falsa contrapposizione "sezione o gazebo" perché in realtà abbiamo bisogno di più sezioni e più gazebo, saldando radicamento e militanza attiva con forme nuove di partecipazione.

## Un partito europeo

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che torni a credere nell'Europa unita e a battersi per un mondo sicuro e di pace.

Con il Partito Democratico vogliamo rinnovare il riformismo europeo e unirlo in un comune impegno con la famiglia socialista, per costruire un campo progressista più ampio che svolga un ruolo rilevante in Europa e nel mondo.

## Un partito per chi nel 2010 avrà 20 anni

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che consenta a chi è giovane di avere un lavoro libero dalla precarietà, di potersi sposare, di avere una casa, di fare dei figli.

Un'Italia che si fondi sul merito - e non sulla cooptazione e sul favore - e promuova l'accesso dei giovani nelle imprese, nelle professioni, nelle pubbliche amministrazioni, nelle istituzioni e nella politica.

Un'Italia che incoraggi i giovani a scommettere su di sé, sul proprio talento, sulla volontà di realizzare le proprie aspirazioni di vita.

## Un partito delle pari opportunità

Con il Partito Democratico vogliamo una società che scommetta sulle donne, aprendo l'accesso al lavoro e all'affermazione professionale e offra politiche di formazione e servizi sociali che concilino lavoro e vita personale.

Un'Italia che promuova, anche con strumenti legislativi, l'accesso delle donne a incarichi e funzioni dirigenti di ogni ordine e grado nell'economia, nella società, nella politica.

## Un partito laico

Il Partito Democratico sarà un partito laico, di donne e uomini, liberi e responsabili, capace di promuovere e affermare l'uguaglianza dei diritti, la parità di genere, la tutela dell'identità di ogni

persona, il pieno rispetto dell'orientamento sessuale e delle scelte di vita di ciascuno.

Un partito dei diritti civili, la cui piena affermazione corrisponda all'idea di una democrazia al cui centro ci sia la persona e la sua libertà.

## Un partito del lavoro

Con il Partito Democratico vogliamo che si torni a riconoscere il valore del lavoro - sia intellettuale, che materiale e in tutte le sue forme - come l'espressione della personalità, della creatività e dell'ingegno umano.

Obiettivo primario è la crescita per ottenere piena e buona occupazione, assicurando a ogni lavoratrice e lavoratore formazione e riconoscimento di professionalità, tutele e diritti per liberare il lavoro - anche quello flessibile - dalla precarietà, dal lavoro nero, dalle morti bianche.

Una moderna visione del lavoro riconosce pari dignità e valore al lavoro autonomo, alle professioni, al creare impresa, sostenendo con politiche, risorse, strumenti chi sceglie di intraprendere, investire su di sé, rischiare in proprio, valorizzare la propria autonomia professionale.

## Un partito del sapere, dello sviluppo sostenibile e della solidarietà

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che investa prioritariamente su sapere, conoscenza, formazione, educazione, investendo sul-

l'infanzia, sulla scuola, sull'università e sulla ricerca.

Un'Italia che sul sapere fondi la sua capacità competitiva, sostenendo la crescita dimensionale delle imprese, la specializzazione dei prodotti e dei servizi, l'innovazione e la ricerca, concorrenza e qualità dei servizi pubblici, l'accesso a nuovi mercati, la modernizzazione delle infrastrutture e delle reti. E con queste politiche restituisca sviluppo e futuro al Mezzogiorno.

Vogliamo un'Italia che scommetta sulla sostenibilità ambientale e contribuisca a salvare il pianeta dai rischi che i cambiamenti climatici producono, puntando su efficienza energetica, energie pulite e rinnovabili, salvaguardia del territorio e dell'ecosistema, qualità ecologica e multifunzionale dell'agricoltura, alimentazione fondata su originalità di prodotti e territori, mobilità sostenibile, promozione di tecnologie pulite.

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che non lasci sole le persone e le famiglie, che investa sui suoi bambini e i suoi adolescenti. Un'Italia nella quale chi ha i capelli bianchi viva senza l'angoscia della solitudine, dell'indigenza, della emarginazione. Un'Italia che sappia accogliere coloro che, da lontano, vengono legalmente nel nostro Paese e li integri nel rispetto dei doveri e delle leggi.

Vogliamo un'Italia che promuova impegno civile, associazionismo partecipativo, solidarietà sociale, volontariato, cooperazione.

## Un partito della democrazia

Con il Partito Democratico vogliamo far uscire l'Italia da una transizione da troppi anni incompiuta, che sta allargando il solco tra politica e cittadini con il rischio di derivate qualunquiste, plebiscitarie, antipolitiche.

Attingendo al ricco tessuto di esperienze delle autonomie locali e dei poteri regionali, è possibile riprendere un percorso di riforme istituzionali che debbono avere il segno del federalismo, della sussidiarietà e della modernizzazione dello Stato.

Serve una nuova legge elettorale i cui cardini devono essere bipolarismo e coesione delle coalizioni, minore frammentazione politica, necessario radicamento territoriale degli eletti e applicazione dell'articolo 51 sull'equilibrio di rappresentanza di uomini e donne.

Vogliamo un'Italia che riscopra senso civico, etica della responsabilità, fiducia nel perseguire i propri piani di vita individuale, valore dell'interesse generale e della legalità, uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, sicurezza nella vita quotidiana, perché ogni cittadino sia certo nei suoi diritti e consapevole nei suoi doveri.

**L'Italia è ancora una volta di fronte ad un passaggio storico. Spetta a chi si batte per un mondo più libero e più giusto, spetta a noi, restituire all'Italia e agli italiani speranze, certezze, fiducia.**

**Partecipa al Congresso della tua Sezione. Vota per la mozione e la rielezione di Piero Fassino.**

Per informazioni  
[www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



Bin Laden Foto Ansa

## AL QAEDA

Osama Bin Laden compie 50 anni  
Ma qualcuno lo ha già dato per morto

**SE È VIVO**, Osama bin Laden, l'uomo più ricercato del pianeta, ha compiuto ieri 50 anni. Probabilmente tra le montagne al confine tra Pakistan e Afghanistan, nelle cosiddette zone tribali dove lo collocano gli 007 di mezzo

mondo, ma dove nessuno è riuscito a scovarlo. Bin Laden ha fatto perdere le sue tracce da quando riuscì a scappare dall'assedio di Tora Bora, in Afghanistan, alla fine del 2001, la taglia di 25 milioni di dollari che

pende sulla sua testa non ha finora prodotto risultati. Nel corso degli anni si sono susseguite notizie sulle sue condizioni di salute, e anche sulla sua morte: un giornale francese lo scorso settembre lo dava morto per tifo, in passato si era parlato di problemi renali. La sua ultima apparizione in video risale all'ottobre 2004. Nel 2006, dopo un silenzio di oltre un anno, ha ripreso a inviare messaggi audio, l'ultimo nel luglio scorso.

## AFGHANISTAN

Appello dei giornalisti italiani a Kabul  
«Daniele Mastrogiacomo è uno di noi»

**KABUL** Il gruppo di giornalisti italiani presenti a Kabul ha lanciato un appello per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. «Da anni - si legge nell'appello - lavoriamo fianco a fianco con Daniele per testimoniare la drammaticità

della situazione in Afghanistan. Molti di noi hanno lavorato per più di venti anni in Italia e all'estero con Daniele: un collega esemplare, un carissimo amico che con grande passione e onestà si è sempre impegnato per racconta-

re la verità ai lettori del suo giornale. Daniele è uno di noi, Daniele è un giornalista». L'appello è firmato da Giovanni Porzio (Panorama), Francesco Battistini (Corriere della Sera), Attilio Bolzoni (Repubblica), Alberto Negri (Il Sole 24 ore), Beppe Zaccaria (La Stampa) Barbara Schiavulli (freelance) Barbara Alighiero (Ansa), Ferdinando Pellegri, Romeo Fivoli, Pino Scaccia, Norberto Sanna. Nicolo Piro e Mario Rossi (Rai).

# La Farnesina: è vivo il reporter italiano

## Spiragli per una trattativa. «Indicazioni attendibili anche sui sequestratori». Voci di ultimatum

di Gabriel Bertinotto

**MASTROGIACOMO È VIVO.** La conferma ufficiale da parte del ministero degli Esteri è arrivata ieri sera, dopo che per tutto il pomeriggio si erano rincorse voci secondo cui i soggetti impegnati nel tentativo di contattare i rapitori avrebbero ottenuto la pro-

va che attendevano da giorni. Non si sa quali carte i nostri inquirenti abbiano in mano per affermare finalmente con relativa sicurezza ciò che fino al giorno prima era ancora solo una speranza. La Farnesina sottolinea che si ha «ragione di ritenere, sulla base degli elementi acquisiti sinora attraverso i canali stabiliti sul caso del giornalista Daniele Mastrogiacomo, che il nostro connazionale sia in vita». Il comunicato prosegue af-

fermando che «si hanno altresì indicazioni attendibili sugli autori del sequestro». Non si dice esplicitamente che si tratti di talebani, ma la cosa è sempre stata data per scontata anche nei giorni scorsi. Si aggiunge che proseguono «i contatti al fine di verificare con certezza le intenzioni e le aspettative dei sequestratori nella prospettiva dell'auspicabile rilascio di Mastrogiacomo quanto prima possibile». In altre parole ancora non è chiaro cosa vogliano i carcerieri in cambio dell'eventuale liberazione dell'ostaggio. In mattinata peraltro richieste piuttosto precise le aveva formulate il comandante militare dei talebani nel sud dell'Afghanistan, l'ormai celebre Dadullah. In una telefonata con un collaborato-



Il ritratto fotografico di Daniele Mastrogiacomo in piazza del Campidoglio a Roma

re afgano dell'agenzia di notizie France Presse, Dadullah aveva minacciato di uccidere Mastrogiacomo se entro sette giorni Roma non avrà stabilito un calendario per il richiamo dei suoi soldati dall'Afghanistan. A questa intimidazione evidentemente irrealistica Dadullah abbinava una meno astratta offerta di scambio: ridateci i nostri due portavoce, Mohammad Hanif e Abdul Latif Hakimi in carcere a Kabul, e riavrete Mastrogiacomo. «Non abbiamo nulla contro gli italiani - diceva Dadullah - ma le loro truppe sono qua. Se gli italiani fissano una data al loro ritiro, libereremo il loro connazionale. I nostri portavoce devono essere rilasciati e i nostri media devono potere diffondere notizie senza censura. Se le nostre rivendicazioni non saranno accolte entro sette giorni, uccideremo quest'uomo». Condizioni simili avevano posto altri dirigenti talebani nei giorni scorsi, in conversazioni telefoniche con alcuni giornalisti pachistani e afgani. Ma nessuno le aveva formulate con i toni da ultimatum cui è ricorso Dadullah.

In Italia e nel mondo si multipli-

cano le iniziative di personalità della cultura, dello sport, dello spettacolo per il rilascio di Mastrogiacomo. All'appello dell'associazione «Articolo 21» hanno aderito la International Federation of Journalists (IFJ) che rappresenta 500mila reporter di 100 paesi. Ahmed Rashid, lo scrittore pachistano che viene considerato il massimo conoscitore mondiale dell'universo talebano, ha avviato a sua volta una raccolta di firme che ha lo scopo di mostrare ai ribelli come esista «un'intesa comune professionale che include giornalisti italiani, pachistani, afgani sul principio della libertà di stampa». «Voglio fare sentire pubblicamente la mia voce per chiedere la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, il giornalista della vecchia e grande scuola degli inviati speciali che svolgono il loro lavoro pur avendo presente i tanti pericoli che ogni volta corrono», dichiara il professor Francesco Perfetti, docente di Storia contemporanea all'università Luiss. «Mi auguro che quanto prima Daniele Mastrogiacomo venga restituito alla sua famiglia, ai suoi cari e ai suoi colle-

ghi», gli fa eco la scrittrice Dacia Maraini. «L'informazione non può essere sequestrata - afferma Guido Barbera, presidente del Cipis, coordinamento di 37 Ong e associazioni di solidarietà internazionale. Siamo accanto a lui con la speranza che torni presto». Appelli dai campioni dello sport. «Liberate Daniele Mastrogiacomo che è andato in Afghanistan per fare il suo lavoro di giornalista», dice (in italiano e in inglese) Francesco Totti, capitano della Roma, in un audiomessaggio su «Repubblica tv». A Totti si affiancano altri cinque vincitori del mondiale di calcio in Germania: Marcello Lippi, Gianluigi Buffon, Fabio Cannavaro, Gennaro Gattuso, Luca Toni. Per la liberazione del giornalista italiano si mobilitano attori, registi, cantanti. «Facciamo un tifo pazzo perché Daniele possa riprendere la libertà, lui era là per fare il suo mestiere», dice Dario Fo a nome anche di Franca Rame. Parole simili dallo scenografo Dante Ferretti, dal cantautore Antonello Venditti e dai registi Gabriele Salvatores, Giovanni Veronesi, Dario Argento e Pupi Avati.

MI HAI TAGLIATO LA STRADA.

CALMA, CON IL MODULO BLU TAGLIAMO ANCHE I TEMPI DI RISARCIMENTO.

Con l'introduzione per legge del risarcimento diretto, ci troviamo faccia a faccia con un grande cambiamento nel mondo delle assicurazioni auto.

In caso di incidente fra due veicoli, se pensi di avere ragione, anche solo in parte, devi chiedere il rimborso alla tua compagnia anziché a quella del veicolo che ti ha danneggiato. È la tua assicurazione, infatti, che ti risarcisce i danni.

Inoltre, compilando il Modulo Blu, tutto diventa più facile. Se siete d'accordo su come è avvenuto l'incidente, firmatelo insieme: il risarcimento è più veloce. Il tuo assicuratore ti può dare l'assistenza necessaria e dirti cosa fare, guidandoti in una procedura che da oggi è più semplice che mai.

**METTERSI D'ACCORDO, PAGA.**



Il video di uno degli ostaggi

## IRAQ

Gli ostaggi tedeschi mostrati in un video  
«Via le truppe da Kabul o ci uccideranno»

Mostra il suo passaporto e supplica Angela Merkel perché accolga le richieste dei sequestratori. Dopo settimane di silenzio sul caso dei due tedeschi rapiti in Iraq il 6 febbraio scorso, le emittenti tv Al Arabiya e Al Jazeera

hanno ricevuto un video girato dai sequestratori, nel quale appaiono Hannelore Marianne Krause, 60 anni, e suo figlio, un ragazzo di vent'anni, in lacrime, che si aggrappa al braccio della donna, mentre lei implora aiuto. I rapito-

ri hanno minacciato di morte gli ostaggi se, entro dieci giorni, il governo tedesco non avvierà il ritiro dei suoi soldati dall'Afghanistan.

Il gruppo, che si autodefinisce «Frecce della Giustizia», potrebbe far capo, secondo informazioni del settimanale Der Spiegel, all'Esercito islamico, organizzazione responsabile di rapimenti e attentati contro l'esercito americano.

Nel video si vedono tre uomini, armati e incappucciati, alle spalle dei due ostaggi, che leggono le loro rivendicazioni. Anche la donna, con un velo azzurro sui capelli, rivolge un appello in tedesco al Cancelliere Merkel, implorando che faccia qualcosa per salvare la vita di suo figlio. «Minacciano di ucciderlo davanti ai miei occhi», dice la donna, sposata con un medico iracheno. I due cittadini tedeschi sarebbe-

ro stati prelevati con la forza nella loro abitazione da un gruppo armato. I rapitori avrebbero avuto alcuni contatti telefonici con la famiglia dei sequestrati in Germania, fornendo prove dell'esistenza in vita dei due, ma avevano avanzato richieste politiche e minacciato di morte gli ostaggi, tra le quali il boicottaggio economico dell'Iraq da parte della Germania. Berlino non ha mai avuto truppe in Iraq, ma conta

2.700 uomini in Afghanistan, nell'ambito della missione Isaf. Il Bundestag ha appena approvato l'invio di Tornado da ricognizione in appoggio delle truppe Nato.

«Un documento sconvolgente», così il ministro degli Esteri Frank Walter Steinmeier ha commentato il filmato. Berlino, ha assicurato, farà tutto quello che è in suo potere per assicurare la liberazione dei due cittadini tedeschi.

# Dadullah, il mullah del terrore

Per la sua ferocia punito due volte da Omar. Capace di usare i media, è un talebano in ascesa

di Giancesare Flesca

**DADULLAH KAKAR** è un pezzo da novanta dell'universo talebano. Ma la disinvoltata ferocia di cui ha dato prova ha portato più volte il suo superiore diretto, il famoso mullah

Omar, a metterlo in quarantena. Questo pashtun quarantenne, barba e capelli

neri, vanta un legame diretto con Bin Laden e poi rappresenta nello stesso tempo il passato e il futuro del movimento talebano. Il passato perché cominciò la sua lotta di guerriglia nel 1994 contro i sovietici, perdendo una gamba a causa di una mina nella zona occidentale di Herat, dove ora si trova una buona parte del contingente italiano. Il futuro perché è l'unico fra i leader della sua etnia a saper usare le nuove tecniche di comunicazione, a partire da Internet dove si può trovare traccia di una sua allocuzione in un campo di Al Qaeda, nel quale sostiene che «chiunque aprirà negoziati col governo di Kabul sarà decapitato»: esiste anche una sua intervista ad Al Jazeera nella quale manifesta la più grande ammirazione per la (buonanima) di Abu Musab Zarqawi, il tagliatore di teste che in Iraq si fece conoscere sia per la sua crudeltà, sia per la sua tecnica nei rapporti coi me-

dia. Dai suoi terroristi Dadullah importa autobombe e kamikaze. Dopo aver perso la gamba nell'incidente di Herat, gli fu installata una protesi che gli permise di proseguire la lotta con i talebani. Si fece strada fino ad arrivare al soviet supremo dell'organizzazione, composto da dieci combattenti. Ma nel 2000 gli capitò un primo infortunio. Comandato di reprimere una rivolta degli Hazari afgani nella provincia di Bamyan, andò ultra petita massacrando centinaia e centinaia di uomini, appartenenti fra l'altro a una tribù che i veri pashtun giudicano «razza inferiore». Alcuni lo videro scuoiare «nemici» con le sue stesse mani. Quando tutto questo si seppe a Kabul, perfino il mullah Omar, che non è certo uno strenuo difensore dei diritti umani, si scandalizzò e gli tolse i gradi. Gradi che però tornarono nel 2001, nel momento dell'attacco alleato. Così nel 2001 lo ritroviamo intento a radere al suolo villaggi sciiti, impiccando ai rondò delle strade tutti i sospettati di aver condotto un attacco al suo quartier generale, vantandosi poi per la sua impresa alla radio. Per sfuggire alla cattura si rifugiò nella sua tribù, nel sud Waziristan, nelle

aree montuose del Pakistan, un paese dove è stato condannato in contumacia all'ergastolo per un paio di attentati. La sua gente lo ammirava molto, sicché gli fu regalato un fuoristrada. Cominciò così a visitare scuole coraniche per arruolare nuove leve. Nel 2003, ormai di nuovo in sella, ordinò attraverso un telefono satellitare l'uccisione

di Ricardo Monguis, un tecnico svizzero considerato una spia. Almeno tre volte, in questi anni, fu annunciata la sua morte. Invece, vivo e vegeto, si preparava per la riscossa. Ma il mullah Omar dovette bacchettarlo per una seconda volta. Dadullah usava troppo spesso kamikaze, un sistema che secondo il suo capo rischiava di

metterli in cattiva luce con la gente del popolo. Dadullah difese la sua strategia e si ritrovò nuovamente degradato: da capo di stato maggiore a comandante del fronte meridionale. Nel sud invece recuperò prestigio e fama, per le sue doti di combattente ma anche perché fu lui a proclamare che Bin Laden è ancora vivo.

L'ANALISI Il sequestro è fortemente politico

## L'Italia spera ma la trattativa sarà lunga

di Umberto De Giovannangeli

Una telefonata. Un nastro registrato. Una prova concreta che Daniele Mastrogiacomo sia vivo e in buone condizioni di salute. È la premessa per avviare una trattativa con i rapitori dell'invio di Repubblica. E con coloro che tengono le fila «politiche» di questa drammatica vicenda. Esecutori e gestori possono anche non coincidere fisicamente. Al termine di una giornata di incessante lavoro di intelligence, e di contatti gestiti dall'ambasciatore a Kabul Ettore Sequi, la Farnesina è giunta alla conclusione che Daniele è vivo e che vi siano «indicazioni attendibili sui rapitori». Indicazioni che sembrerebbero portare ai vertici dei talebani e darebbero corpo all'ipotesi di una gestione politica, ai massimi livelli, del rapimento dell'invio di Repubblica. Ad avvalorare questa pista sembra essere anche una telefonata che il mullah Dadullah, il potente e temuto comandante nelle regioni meridionali dell'Afghanistan, avrebbe fatto a un giornalista afgano della France Presse, nella quale Dadullah conferma che Daniele Mastrogiacomo è in buone condizioni e ribadisce le condizioni per un suo rilascio. Richieste tutte da verificare, ma gli elementi finora acquisiti sembrano avvalorare l'impressione che il rapimento di Mastrogiacomo si discosti, per ideazione e conduzione, da quelli che hanno riguardato altri due comrazionali: il fotografo Gabriele Torsello e la cooperante Clementina Cantoni. La partita è politica, confermerebbe la telefonata del comandante talebano, e ciò porterebbe con sé una conduzione delle trattative che non si esaurisce nel giro di pochi giorni. E, probabilmente, neanche nella settimana del (presunto) ultimatum. Della telefonata del mullah Dadullah colpisce anche una indicazione che viene fornita: Mastrogiacomo si troverebbe «nel nostro quartier generale di Helmand»: il che vorrebbe far intendere che a gestire il sequestro non sarebbe un gruppo di sbandati o di estorsori, ma la struttura militare dei talebani. I rapitori dell'invio di Repubblica sono informati sulla realtà italiana, sanno delle polemiche politiche e del recente voto sul rifinanziamento della missione in Afghanistan, ed è per questo che è molto importante segnalare la compattezza del mondo politico e della società civile del nostro Paese. Una compattezza nel richiedere la liberazione di Daniele, nella disponibilità ad aprire un dialogo con i rapitori, senza però accettare il ricatto dei terroristi per ciò che concerne il ritiro dei militari italiani impegnati nella missione Isaf. Disponibilità al dialogo può voler dire verificare l'attendibilità della richiesta della liberazione, in cambio del reporter italiano, di due portavoce talebani, Mohammad Hanif e Abdul Latif Hakimi. La disponibilità a muoversi in questa direzione «è nel novero delle cose fattibili». Ma prima occorre avere certezze sulle condizioni di Daniele e chiarezza su chi lo ha rapito. Queste prove finalmente si materializzano. La «macchina» della trattativa può procedere. C'è spazio per la speranza.



Una immagine del mullah Dadullah Foto Ap

L'INTERVISTA **KHALED FOUAD ALLAM** Lo studioso del mondo islamico valuta positivamente la proposta dell'Italia

## «La conferenza di pace è un'opportunità»

di Umberto De Giovannangeli

«Di fronte ai drammatici eventi che segnano l'Afghanistan, il governo italiano fa bene a insistere per una Conferenza internazionale di pace, con la quale gettare le basi di una nuova architettura politica, di una grammatica delle relazioni interne e internazionali fondate sul dialogo fra popoli e culture diverse. La sfida non è solo quella della stabilizzazione, l'obiettivo è ancor più ambizioso: gettare le basi di uno Stato di diritto». A sostenerlo è il professor Khaled Fouad Allam, tra i più autorevoli studiosi del mondo islamico.

**Professor Allam, c'è chi paventa il rischio di una «irachizzazione» dell'Afghanistan.**

«Sul piano della frammentazione etnico-religiosa qualsiasi accostamento tra la situazione afgana e quella irachena è improprio, in quanto in Afghanistan vi è una etnia, quella pashtun, preponderante: dodici milioni di persone, metà delle quali vivono in Pakistan. Pashtun è anche il presidente Hamid Karzai. Altra diversità sostanziale, è che in Afghanistan non esiste un collante politico-ideologico interno come è stato, per decenni, in Iraq il nazionalismo arabo che aveva come suo perno il partito Baath. Esistono, però, anche delle inquietanti similitudini...».

**Quali?**

«È la strategia militare che punta in Afghanistan sull'indebolimento della presenza delle truppe Nato, mutuando tecniche terroristiche adottate dai jihadisti in Iraq: i rapimenti, le autobombe, i kamikaze. Un altro elemento che diversifica le due realtà, è che a differenza dall'Iraq, in Afghanistan non si pone la questione sunnita, e ciò rende meno esplosivo il confronto fra maggioranza e minoranza religiosa nel Paese asiatico rispetto a ciò che sta avvenendo nel mondo arabo. In Afghanistan il vero problema

«La società afgana è tutt'altro che monolitica. Non c'è un rischio di irachizzazione»

non è il deflagrare di una guerra civile religiosa, ma è l'offensiva dei talebani che puntano all'estensione del proprio controllo del territorio e di quelle vie dell'oppio che rappresentano una decisiva fonte di finanziamento, e di consenso, per i talebani e i signori della guerra afgani».

**Qual è a suo avviso un aspetto non**

**sufficientemente valutato della realtà afgana?**

«Direi senz'altro la complessità della società afgana. Basti pensare alla divaricazione esistente fra la società rurale e quella urbana. Non bisogna peraltro sottovalutare il fatto che quella afgana è ancora, in una sua parte significativa, una società neo feudale nella quale tendono ancora a prevalere aspetti tribali che rendono ancor più difficile la costruzione di uno spazio democratico. Ma l'Afghanistan è anche teatro di sconvolgimenti di portata storica».

**A cosa si riferisce?**

«La prima Guerra afgana contro i russi anticipò il crollo dell'impero sovietico. La situazione odierna prefigura qualcosa che è difficile da realizzare ma che possiamo intuire: la necessità della costruzione di un nuovo ordine mondiale. Un ordine fondato su un equilibrio multipolare e su una grammatica delle relazioni tra popoli e culture, e tra diverse componenti etno-religiose interne, fondata sul riconoscimento e sul rispetto dell'altro da sé. Questo processo di democratizzazione non può essere imposto dall'esterno con la forza, ma va coltivato con pazienza e determinazione. Con atti politici conseguenti. Come lo è, per restare all'Afghanistan, la Conferenza internazionale di pace perorata dal governo italiano».

**RINNOVARE IL PERMESSO DI SOGGIORNO. DA NOI TI COSTA SOLO UN PO' DI TEMPO.**

848 854388

SERVIZIO TELEFONICO MULTILINGUE  
COSTO 1 SCATTO A CHIAMATA URBANA  
GIORNI FERIALE h. 14.00-18.00

**INCA**

**PATRONATO  
INCA CGIL  
www.inca.it**

# Bombe sulla conferenza di pace di Baghdad

Attentati e attacchi nel giorno del summit. Faccia a faccia Usa-Iran. «Incontro costruttivo»

di Toni Fontana

**ALCUNI VERSETTI** del Corano, tre colpi di mortai e una strage hanno segnato ieri l'inizio della conferenza organizzata a Baghdad dal governo, voluta dagli americani ed alla quale hanno preso

parte 16 delegazioni, tra le quali quelle iraniana e siriana. Non sono stati raggiunti risultati eclatanti, ma si è deciso di creare tre «commissioni tecniche» sulla sicurezza regionale, il petrolio e i profughi e i contatti proseguiranno. Come era nelle attese tra americani e iraniani sono volate scintille, ma l'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad ed il vice capo della diplomazia iraniana Abbas Araghchi, pur tra «vivaci scambi di battute» e dopo aver ostentato reciproca diffidenza, si sono scambiati una stretta di mano che, in un mattatoio come Baghdad, appare un segnale di ottimismo. Le posizioni restano diametralmente opposte. Al suo arrivo a Baghdad Araghchi ha subito messo in chiaro che la riunione rappresentava «un test per saggiare la politica degli americani e comprendere se hanno intenzione di trovare soluzioni ai problemi, invece di andare in cerca di avventure». Il rappresentante Usa ha spiegato che dai vicini dell'Iraq Washington si aspetta un contributo per «aiutare la transizione» e dunque che «vengano fermati il flusso di armi e guerriglieri e le incitazioni alla violenza». La regia dell'incontro ha assegnato i posti a tavola cercando di evitare contatti imbarazzanti. Così l'americano era diviso dall'iraniano e dal siriano da alcune poltrone sulle quali hanno preso posto i delegati di Egitto, Giordania ed Arabia Saudita. Alla destra di Khalilzad l'ambasciatore cinese che, con quelli russo, francese e inglese ha completata la pattuglia dei Paesi del consiglio di sicurezza dell'Onu. Poi c'erano anche i turchi, i kuwaitiani, i delegati del Bahrein, quelli della Lega Araba e della conferenza islamica, l'invitato dell'Onu, il pachistano Qazi. I lavori sono stati aperti dal premier al Maliki che, per l'occasione, si è sintonizzato sulle frequenze degli Usa e si è appellato all'«unità e alla collaborazione contro il terrorismo». Nel corso dell'incontro vi sono stati «vivaci scambi di battute» tra l'ambasciatore Usa e gli iraniani. Ma è stato al termine della riunione che l'invitato di Teheran ha scoperto le sue carte: «La presenza delle trup-



Una veduta della sala dove si è svolta la conferenza di Baghdad. Foto di Sabah Arar/Reuters

pe americane - ha detto il vice-ministro Arghchi - non può aiutare la sicurezza dell'Iraq a lungo termine. Abbiamo bisogno di un calendario di ritiro delle forze straniere». L'iraniano ha anche preteso la liberazione di «sei diplomatici di Teheran» catturati in Iraq. In tal modo il rappresentante iraniano ha detto quel che Al Ma-

liki non ha potuto dire, ma pensa. Poi si è appunto deciso di nominare le tre «commissioni tecniche» e si parlato della data del prossimo appuntamento. Non è però stato trovato un accordo anche se l'idea di tenere una conferenza di pace allargata ai paesi membri del G8 a Istanbul appare la più accreditata. Forse si farà in

aprile. La guerriglia e il terrorismo non sono mancati neppure ieri all'appuntamento ed anzi hanno cercato di condizionare i lavori. Proprio mentre i delegati stavano arrivando sono caduti tre proiettili di mortaio che non hanno provocato vittime, ma scatenato il panico. Poco dopo, mentre i diploma-

tici si dirigevano verso un pranzo offerto da Al Maliki, è arrivata la notizia di una nuova strage a Sadr City. Un'autobomba ha ucciso almeno 20 persone (26 secondo alcune fonti) nella periferia scita della capitale a circa 3 chilometri dal luogo della conferenza. Un altro episodio ha alzato al tensione nella capitale. Soldati ame-

ricani hanno ucciso ad un posto di blocco un sunnita e le due figlie, di 12 e 13 anni. Si sono miracolosamente salvate la moglie della vittima ed un figlio di 3 anni. I soldati, come spesso succede, dicono che l'auto non si era fermata all'alt, ma parenti e amici degli uccisi pretendono spiegazioni.



Attentati a Baghdad, nelle strade si continua a morire. Foto Ali Jasim/Reuters

**L'ANALISI** Ieri il primo tentativo ma la volontà vera di dialogo si registrerà solo nella prossima conferenza, ancora piena di incognite

## Prova generale per fermare la corsa verso il baratro

di Toni Fontana

Negli ambienti diplomatici occidentali si parla di «incontro interlocutorio, propedeutico». Il ministro degli Esteri iracheno, il curdo Zebari, in un eccesso di ottimismo, parla di «risultati tangibili». Ma a giudicare dal quel poco che emerso dalla riunione, che si è svolta prevalentemente a porte chiuse, i protagonisti dell'incontro ospitato ieri al ministero degli Esteri, se ne sono dette di tutti i colori ed hanno furiosamente litigato. Dicono i testimoni che il capo della delegazione Usa, l'ambasciatore Zalmay Khalilzad (che parla persiano) ed il rappresentante di Teheran, il vice capo della diplomazia Araghchi, hanno avuto un «vivace scambio di battute». Per dirla

in sintesi, americani ed iracheni (rappresentati dal premier Al Maliki) hanno affrontato la riunione ripetendo che «gli stati della regione devono astenersi dall'interferire negli affari dell'Iraq». Ciò, tradotto, vuol dire che Teheran e Damasco debbono bloccare ogni sostegno ai gruppi terroristi. Su questo Bush ha ripetuto ormai mille volte che gli Usa non intendono fare sconti. Ma, mentre i siriani (rappresentati dal vice-ministro degli Esteri Al-Arnus) hanno scelto il «basso-profilo», gli iraniani hanno chiesto agli americani di presentare un preciso «calendario di ritiro». Le posizioni restano distanti, distantissime. Non è certo realistico ipotizzare che nel

prossimo futuro gli Usa precisino il loro piano per il rientro dei 140 mila soldati schierati in Iraq sulle sollecitazioni degli stati canaglia, tra i quali l'Iran è il capofila. Né si può immaginare un pentimento iraniano sul fronte del sostegno alla guerriglia scita che, nel sud, sta mettendo a dura prova le forze britanniche. Teheran inoltre - dice Washington - sta fornendo ai terroristi equipaggiamenti sempre più sofisticati (come i razzi con i quali vengono abbattuti gli elicotteri americani). E tuttavia, a quattro anni dall'inizio della guerra, la conferenza di Baghdad appare il primo serio tentativo di fermare la corsa dell'Iraq verso il baratro e la disgregazione. Il solo fatto che americani, iraniani e siriani, si siano seduti allo stesso

tavolo rappresenta un passo in avanti. Washington e Teheran non intrattengono relazioni diplomatiche e quelle con la Siria sono sospese dal 2005. Bush ha preso le distanze con sufficienza dal piano elaborato dalla commissione bipartisan del Congresso e guidata da Baker e Hamilton, ma ieri a Baghdad, tra colpi di mortaio e annunci di nuove stragi, è andata in scena proprio la principale raccomandazione dei saggi Usa, cioè l'apertura di un canale negoziale con i «cattivi» della regione. È presumibile che, dietro le quinte, si sia parlato del nucleare iraniano. Gli americani dovranno certo concedere qualcosa, se non altro nei toni. Sul petrolio (i Paesi presenti possiedono più della metà dei giacimenti

del pianeta), sulla sicurezza ed il problema dei profughi sono state create tre «commissioni tecniche» che vedranno la partecipazione dei 16 paesi rappresentati ieri a Baghdad. Non è molto, ma è un passo in avanti. Resta ora da vedere se la politica e la diplomazia riusciranno a prendere il sopravvento sulla lotta armata e la violenza. La prova del nove è rappresentata dal prossimo appuntamento sul quale pesano molte incognite. Gli americani hanno architettato un piano in due fasi. Ieri la prima conferenza di «medio-livello» (vice-ministri e ambasciatori), in aprile il «vero» vertice al quale gli iracheni intendono invitare anche i paesi del G8 (e dunque anche l'Italia) che saranno rappresentati dai ministri degli

Esteri. Ma, mentre ieri l'ambasciatore Usa Khalilzad annunciava la disponibilità di Condoleezza Rice a prendere parte, fonti irachene facevano sapere che tra i 16 delegati di Baghdad non era stato trovato un accordo né sulla data, né sul luogo dell'incontro. Ieri mattina fonti ufficiali irachene avevano parlato di Istanbul e del mese di aprile. Ma poi non si è trovato l'accordo. Fonti diplomatiche occidentali spiegano che «gli iracheni insistono affinché l'incontro si svolga a Baghdad e vogliono essere loro a spedire gli inviti», ma anche gli americani preferiscono un'altra sede, non solo per ragioni di sicurezza, ma anche per assicurare un maggior coinvolgimento di soggetti autorevoli e soprattutto interessati a far qualcosa di utile.

## Eta, i popolari in piazza sognano di dare una spallata a Zapatero

Un milione di persone marcia a Madrid per protestare contro la liberazione di un terrorista allo stremo per lo sciopero della fame

di Franco Mimmi / Madrid

**AL GRIDO** di «Zapatero, traditore», «Zapatero, dimissioni», e persino «Zapatero, anticristo», il Partido Popular è riuscito ieri pomeriggio a portare in piazza contro il governo socialista, nel centro di Madrid, quasi un milione di persone, con alla testa tutto il vertice del partito. Uno sforzo organizzativo (un migliaio di autobus, da ogni punto della Spagna) teso a produrre «una delle maggiori e più massive» manifestazioni organizzate in Spagna «in difesa della libertà». Motivo della concentrazione: la politica antiterrorista dell'esecutivo di José Luis Rodríguez Zapatero, reo di avere concesso la detenzione do-

miciliare a un terrorista dell'Eta, Iñaki de Juana Chaos, ridotto allo stremo da uno sciopero della fame. Il motivo ufficiale della protesta aveva facile presa: De Juana Chaos, autore di 25 omicidi, a suo tempo fu condannato a migliaia di anni di prigione, però le leggi spagnole, fin dalla dittatura franchista, fissano a 30 il numero massimo di anni da trascorrere in prigione concedendo inoltre notevoli sgravi per lavoro, sicché De Juana Chaos, dopo 18 anni in carcere, aveva già scontato la pena ed era ancora detenuto solo per un reato minore. Ma il motivo reale della protesta è un altro: la volontà del Pp di smantellare a ogni costo il governo di Zapatero. Le accuse di resa ai terroristi si basano su una politica che José María Aznar, ai tempi del go-

verno popolare, applicò in scala ben più vasta nella speranza di arrivare a una pace definitiva con gli indipendentisti. Quel traguardo, che gli spagnoli sognano da decenni, gli avrebbe garantito lunghi anni di potere, e ora è disperato di fronte all'ipotesi che a raggiungerlo sia il Partito socialista. Zapatero ha risposto in Parlamento agli attacchi di Mariano Rajoy, attuale presidente del Pp (ma il vero capo, dietro le quinte, resta Aznar), enumerando gli

Anche Aznar aveva concesso benefici a detenuti nella speranza di chiudere la stagione del terrorismo

etarra che ottennero da Aznar benefici carcerari - tra essi lo stesso De Juana Chaos - o addirittura la scarcerazione, ma la voce della logica è inutile. In mancanza di una strategia politica, la tattica del Pp - tanto simile a quella berlusconiana da far supporre una matrice comune e concertata - consiste nel gridare menzogne e muovere la piazza. È la prima volta, nella storia della Spagna democratica, che un partito rompe il consenso sulla politica antiterrorista del governo (il Psoc appoggiò pienamente quella del Pp), e ciò sta creando una situazione estrema dove si rischia la rottura del paese pur di soddisfare gli interessi del partito. Non solo il Pp ha appoggiato in questi tre anni una decina di manifestazioni antigovernative (della Conferenza episcopale, di stampo prettamente preconciliare, e di associazioni affini al parti-

to), ma è andato raccogliendo i rottami della destra più becera, tanto che nei suoi ultimi raduni sono riapparso bandiere franchiste e labari falangisti senza che vi fosse il minimo ripudio da parte di Rajoy. Aznar va in giro per il mondo dando conferenze in cui spara del governo del suo paese, e nei giorni scorsi il suo partito ha perfino organizzato concentrazioni di protesta davanti alle ambasciate spagnole all'estero. Il Pp, ha dichiarato María Teresa Fernández De la Vega, vicepresidente-

De La Vega: il Pp per recuperare il potere sta valicando «la linea rossa del gioco democratico»

te del Psoc, sta generando «incertezza e timore» nei cittadini, e per recuperare il potere sta valicando «la linea rossa del gioco democratico». Avrà successo, questa tattica? Le inchieste dicono che una larga maggioranza condanna l'attuazione del regime carcerario di De Juana Chaos, e per la prima volta la percentuale di chi disapprova la gestione di Zapatero supera l'approvazione (47,3 contro 44,6 per cento). Ma dicono pure che la maggioranza ritiene eccessiva la reazione del Pp e critica che l'opposizione si opponga al governo in materia di antiterrorismo. Nelle intenzioni di voto, il Psoc conduce ancora per 3 punti: la prima verifica sarà prestissimo, domenica 27 maggio, quando si celebreranno le elezioni in 13 delle 17 comunità autonome spagnole compresa Madrid, da anni roccaforte della destra.

**KOSOVO**  
Falliti i negoziati di Vienna

**VIENNA** I rappresentanti serbi e kosovari non sono riusciti a trovare un'intesa sul piano per il futuro status del Kosovo proposto dal mediatore dell'Onu Martti Ahtisaari, che ha perciò annunciato il rinvio del testo al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ahtisaari si è detto rammaricato del fatto che non sia stata raggiunta un'intesa in sede negoziale. «Le due parti - ha detto - non hanno avuto la volontà di abbandonare le loro posizioni precedenti».

# D'Alema alla sinistra Ds: «Andarsene a metà percorso? Non lo capisco»

Al congresso della sezione Mazzini il vicepremier chiede di costruire insieme il partito democratico

■ di **Simone Collini** / Roma

**L'ISCRITTO MASSIMO D'ALEMA** entra nella sala dove sono assiepati circa duecento dei trecento tesserati Ds della sezione Mazzini e niente e nessuno interrompe il compagno che parla. Il saluto e l'applauso arrivano solo quando questo ha chiuso il

suo intervento, e il vicepremier è già da un po' che seduto ad ascoltare. Il giovane segretario, il ventiseienne Jacopo Emiliani, parla di «orgoglio di sezione» per il fatto di avere tra gli iscritti il ministro degli Esteri. Ma nessuno dal tavolo della presidenza, a cominciare dall'attuale portavoce del titolare della Farnesina ed ex segretario di questa sezione Matteo Orfini, si sogna di interrompere chi sta parlando. È anche questo un congresso di base della Quercia. È accesa discussione sull'opportunità di dar vita al Partito democratico, è annunci di abbandono e appelli all'unità, è critiche alla classe dirigente anche da parte di chi appoggia la mozione di maggioranza, è scontro sul che fare e poi, comunque, applausi a ogni fine intervento. Sono le leggi di questa «comunità di donne e di uomini», come dice D'Alema quando tocca a lui

intervenire e quando tocca a lui rispondere ad alcuni di quelli che lo hanno preceduto. «È rattristante sentir dire a priori "io me ne vado". Posizione degna di rispetto, ma sinceramente non ho capito a quale progetto politico alternativo si allude. Quando i comunisti decisero di lasciare i socialisti era perché volevano creare la sezione italiana della Terza Internazionale». E oggi? «Non credo che il Pd creerà il vuoto di rappresentanza del socialismo europeo e di tutto c'è bisogno tranne che di nuove separazioni», dice D'Alema quando inizia a circolare la voce che la sinistra Ds potrebbe abbandonare la Quercia subito dopo la chiusura dei congressi di sezione. «Continuo a sperare di aver capito male», confessa. Lasciare il

«Le scissioni non appassionano. Prima ci si chiamava traditori. Ora il giorno dopo ci si mette attorno al tavolo»

partito «non può essere una scelta pregiudiziale ma, semmai, l'esito finale di un processo», dice il presidente della Quercia rifiutando anche «la retorica di chi dice che è la maggioranza che se ne va». Torna con la memoria ai mesi della svolta, a una risposta che diede ad Armando Cossutta quando mosse questa obiezione di fronte alla volontà di far nascere il Pds: «Un partito è una comunità di donne e di uomini, non è un marchio. Dove va quella comunità io vado. Chi non va dove va quella comunità è lui che si separa». Questo ai tempi della Bolognina. Oggi è la situazione è al tempo stesso analoga e diversa. «Le scissioni non appassionano nessuno, tanto più che col maggioritario hanno perso di drammaticità. Prima c'era più "sturm und drang", dopo le scissioni ci si chiamava traditori. Ora invece il giorno dopo essersi divisi ci si deve mettere attorno al tavolo per decidere le candidature, per mettersi insieme alle elezioni... Dunque è giusto che partecipino tutti al processo, ognuno con le sue idee, e il proprio contributo nel Pd piuttosto che in un altro che rischia di essere infecondo. Vorrei che in questo dibattito congressuale si discutesse di più dei contenuti che vogliamo portare nel Pd anziché fare discorsi di commiato. Poi vedremo come finirà, ma dire "io me ne vado" si può fare alla fine del percorso se non sono state accolte le proposte, non può essere una scelta pregiudiziale». Non che arrivino solo appelli al



l'unità dal vicepremier. Gli attacchi alla sinistra di sinistra non mancano, come quando definisce «fanciullesca» l'analisi per cui con il 17,5% preso alle politiche «tutto va a rotoli»: «Per due volte abbiamo vinto le elezioni e siamo andati al governo, questa è la verità. E se abbiamo vinto è perché alla Camera c'era l'Ulivo». O come quando se la prende con quanti criticano la Margherita per il sostegno a Bayrou: «Spero che i socialisti francesi si mettano in grado di dialogare con l'elettorato di Bayrou, perché quell'elettorato, comunque vada, ammesso che vadano al ballottaggio Ségolène Royal e Sarkozy, sarà determinante ai fini della vittoria». O come

quando invita a non trattare il socialismo europeo al pari di un «mito». «So cos'è l'Internazionale socialista perché ne sono vicepresidente e so cos'è il Pse. Vogliamo vederci qui una sera e fare un gioco? Vogliamo vedere quali sono le posizioni di chi ne fa parte su singoli temi? Scopriremmo che su «Il confine tra destra e sinistra non è presidiato solo dal socialismo Ségolène? Spero che dialoghi con Bayrou»

ogni argomento più d'uno dei loro componenti è più a destra delle posizioni attribuite al Pd». La nascita del nuovo partito, dice D'Alema «può essere un modo per allargare il campo riformista in Europa», e non solo in Europa. «Siamo una forza partecipe di un campo progressista di cui il socialismo è una parte. E ho qualche difficoltà a considerare che grandi forze che non sono di matrice socialista, come i Democratici americani ed altri partiti per esempio dell'America Latina non ne facciano parte. Dobbiamo prendere atto che oggi il confine tra destra e sinistra non è presidiato solo dal socialismo». Alla fine scatta l'applauso. Oggi alla sezione Mazzini si vota.

## RIMINI Fassino: «Nel Pd anche i socialisti»

■ Applausi, qualche autografo (un delegato calabrese se lo è fatto fare su un gesso al braccio), e tante foto di gruppo. È stata questa l'accoglienza a Rimini al segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, nella prima giornata del congresso nazionale dei Socialisti. Una accoglienza «calda» da parte dei delegati e corrisposta da Fassino in un discorso durato una ventina di minuti, un ragionamento sulle sfide politiche davanti alla sinistra italiana. «Il nostro Paese - ha detto il segretario - è davanti a una svolta sia per quanto riguarda la sua modernizzazione che la sua collocazione internazionale». È giunto il tempo per l'Italia, ha spiegato, di concludere la lunga transizione politica iniziata nel 1992. «Non si tratta - ha affermato Fassino - di definire una prospettiva politica per i prossimi sei mesi ma per i prossimi 10-15 anni». E di fronte alle sfide in atto non basta una buona azione di governo: «Dal 1996 al 2001 - ha spiegato - il centrosinistra ha governato mediamente bene ma ciò non è bastato per vincere le elezioni politiche del 2001». Per Fassino «non basta un riformismo dall'alto, senza popolo. Serve un grande soggetto politico capace di guidare il Paese in un momento così cruciale». È questa, ha spiegato il segretario nazionale dei Ds, «la ragione del Partito Democratico. Non è una cosa che serve ai Ds e alla Margherita. È una necessità del Paese. Nessuna forza politica delle attuali presenti nel centrosinistra ce la fa da sola ad affrontare queste sfide: neanche i Ds».



C'è infatti bisogno, ha aggiunto, «di un pensiero nuovo, e non basta più riproporre le nostre singole esperienze». Se le premesse del Partito Democratico sono queste, per Fassino non si può vedere questo progetto, come sostiene Boselli, come una sorta di rinnovato compromesso storico. Oggi con il Partito Democratico c'è l'occasione, ha sostenuto, di «unificare quello che la storia ha tenuto diviso».

# Il governo ha deciso: settimana cruciale per sbloccare la Rai

Il nodo è Petroni ma Padoa-Schioppa studia soluzioni non traumatiche. Cappon: mai pensato alle dimissioni

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

**VELENI RAI** Sarà perché il Tesoro si è convinto della necessità di agire per ristabilire la «governance» a Viale Mazzini che Giuliano Urbani, consigliere Rai di FI, è così attivo? Da giorni sui giornali è impegnato in una battaglia su due fronti: gettare ombre sul direttore generale e punzecchiare il consigliere di Rizzo Nervo con appunti che rasentano l'infantilismo. E l'ex ministro Gasparri ci mette del suo: in un esposto all'Authority per il Tlc chiede la «rimozione» di Cappon per le immagini sul Gay Pride trasmesse da «Anno Zero». Per motivare la bocciatura in blocco delle nomine, Urbani sul *Corriere della Sera* capovolge i termini: «Il Dg si è fatto bocciare apposta. Venti giorni fa, in via informale, Cappon ci presentò una cinquantina di nomine su cui di base c'era un accordo». Ma nell'ufficio del direttore generale a Viale Mazzini è stato visto un altro film: venti giorni fa è stato lo stesso Urbani a presentarsi da Cappon con un foglietto zep-po di nomi, mostrati come «pacchetto» che avrebbe ottenuto il consenso di tutti. Il Dg ha archiviato il foglio nel cassetto, facendo presente al consigliere di FI le sue intenzioni: nessuna «lenzuolata», proporrò solo nomine in alcuni punti chiave. Tutti nomi di «altissimo profilo», priorità su Mi-

noli a RaiDue, Freccero a RaiSat e Barbera alla presidenza di RaiCinema. E sul nome di Minoli sembra che fossero d'accordo anche i consiglieri del centrodestra, dato il calo di RaiDue. Tranne la Lega, però, che nella difesa di Antonio Marano ha trovato «l'ostaggio» per ricattare il centrodestra su altre partite (legge elettorale...). Così il Dg si è trovato di fronte un muro, un improvviso «irrigidimento» anche su Minoli. E da tempo Berlusconi ha ordinato alla Cdl in Rai di non muovere nulla. A quel punto Cappon come a pocker ha detto «vedo» (avvertendo il governo della sua mossa, non dei nomi, ha precisato). Nell'ultimo Cda ha «visto». La bocciatura e l'impossibilità di governare l'azienda non avendo la fiducia della maggioranza del consiglio. Condizione paralizzante che ha mostrato al ministro dell'Economia. «Il Dg non aveva e non ha alcuna intenzione di dimettersi», precisano da Viale Mazzini e non è vero che si limita alla «ordinaria amministrazione in Rai», come avrebbe detto, secondo un quotidiano, a Padoa-Schioppa. Anzi, al momento Cappon è rafforzato da quel «vai avanti nella mia totale fiducia» ricevuto da Tps per conto suo e del governo. Il ministro, e soprattutto Prodi, hanno preso atto che «esiste un problema serio di governance nell'azienda» e che «la Rai non può essere paralizzata», dicono da Palazzo Chigi. E Paolo Gentiloni, mini-

stro delle Comunicazioni, aveva già richiamato il governo a «porci il problema» di un centrodestra che «paralizza l'azienda». Il problema è ora cosa fare, come risolvere il caso in modo «non traumatico» a Via XX Settembre. La soluzione è allo studio in un triangolo di competenze, con i ministeri preposti, le Comunicazioni e il Tesoro, con il ministro per l'attuazione del Programma, il prodiario Santagata, che tiene le fila. Nella prossima settimana qualcosa dovrà accadere ma il problema non è da poco. Ha un nome, segnalato da tutta l'Unione: quello di Angelo Maria Petroni, consigliere indicato dal Tesoro. Finora Tps, il ministro, non ha voluto rimuoverlo ma «l'azionista deve fare l'azionista e quindi deve avere un rappresentante in consiglio che sia di sua fiducia», spiegano da Palazzo Chigi. Padoa-Schioppa potrebbe fare una «azione di responsabilità» su Petroni per la nomina di Meocci, forte della sentenza del Consiglio di Stato. Oppure Tps potrebbe elegantemente mettere Petroni di fronte a un bivio: o voti in conformità con le proposte del Dg, oppure te ne vai. La famosa «lenzuolata» di nomine (fra gli altri i berluscones Bergamini e Nardello) era quella di cui Rizzo Nervo aveva denunciato la presenza, paventando accordi trasversali. Ieri conferma che Cappon aveva in mente solo i nomi presentati nel Cda. La genesi del «lenzuolo», invece, sotto al Cavallo viene attribuita al lavoro del centrodestra con il «partito Rai» e «cucito» da Guido Paglia, An.

نساعدك لتجديد تصريح الإقامة والدفاع عنه أيضا

848 854388

خطمة تلفونية متحركة للغات  
تغطية مدة المكالمة المبلغة  
اثناء أيام العمل من الساعة  
14.00 إلى 18.00

**INCA** PATRONATO  
INCA CGIL  
www.inca.it

Era il 13 marzo del 1987: i lavoratori si calavano nei budelli delle gasiere per pulirle dai residui di petrolio

# Quando tredici uomini morirono come topi

Vent'anni fa la tragica fine dei «picchettini» al cantiere Mecnavi al porto di Ravenna: gli operai morirono soffocati e bruciati. Il vescovo Ersilio Tonini tuonò: «Hanno umiliato queste persone»

di Gigi Marcucci

**MORIRONO** soffocati dai fumi tossici sprigionati da un incendio di piccole dimensioni. «Come topi», disse Ersilio Tonini, vescovo di Ravenna. Avrebbero potuto salvarsi. Se qualcuno li avesse correttamente informati sui rischi di quel lavoro, forse non sarebbero

mai entrati nel ventre di una nave. In fondo bastava poco per risparmiarne tredici vite: qualche estintore in più, un piano di emergenza, l'illuminazione delle vie di fuga, il coordinamento delle squadre al lavoro sulla «Elisabetta Montanari», una nave che trasportava Gpl. Coordinamento? Il 13 marzo del 1987, gli operai al lavoro nel bacino di carenaggio della Mecnavi erano 18 e dipendevano da sei società diverse. Il nome di uno di loro non compariva nemmeno nei registri dell'impresa di riparazioni navali, all'epoca una delle più importanti del settore privato. Solo uno dei tredici morti, Vincenzo Padua, dipendeva dalla Mecnavi, un'azienda, osservò un magistrato, lanciata verso un arcaico futuro di degrado lavorativo. Così, mentre alcuni operai si infilavano negli intestini della nave, altri riparavano con la fiamma ossidrica una delle intercapedini. «Da anni, insistentemente, sentiamo parlare dell'estinzione della classe operaia... Le vittime della Mecnavi sono un simbolo di questa rimozione: già invisibili mentre lavorano», è scritto nel bel libro che Rudi Ghedini ha dedicato alla tragedia di 20 anni fa («Nel buio di una nave, Ravenna 13 marzo 1987», Bradipolibri, 10 euro: verrà presentato domani sera al centro universitario di Bertinoro). Il racconto di quel giorno non può che cominciare da loro, i «pic-

chettini», gli operai che si calano in stive e budelli con stracci e spazzole, per eliminare i residui di petrolio e derivati. Lavorano sdraiati sul ventre o sulla schiena, in spazi di 80-120 centimetri al massimo, lottando quotidianamente contro attacchi di panico e claustrofobia. Uno scampolo di Ottocento in un'epoca che si vorrebbe avviata verso edonismo e modernità: sono ancora gli anni della «Milano da bere», del pentapartito e delle «grandi riforme» - che non escono mai dal cassetto. Al cantiere Mecnavi i segnali di pericolo non sono mancati, anche pochi giorni prima della tragedia. Come spiega subito l'operaio Stefano Montalti: «Pochi giorni fa, nei locali di prua dove lavoravo, si era verificato un principio di incendio. Eravamo in otto, abbiamo trattenuto il respiro, abbiamo cercato scampo salendo, ma era impossibile. Siamo dovuti scappare da sotto».

Da quel giorno Montalti sta male ed è per questo che il suo nome non figura accanto a quello delle vittime. Tutti italiani, a parte uno, l'egiziano Mohamed Mosad. Tutti dipendenti di piccole imprese artigiane, il vero asso nella manica dei fratelli Arienti, titolari della Mecnavi. L'azienda va forte perché impiega artigiani terzisti, abbattendo il costo orario del lavoro. Innesca «un meccanismo che



Un'immagine della tragedia al cantiere Mecnavi, il 13 marzo 1987

ha un'incidenza diretta sulla sicurezza del lavoro», spiega una relazione tecnica acquisita agli atti del processo. Perché «il basso costo orario trova un moltiplicatore nell'alto numero di ore lavorate, che determina una retribuzione comunque alta a livello individuale». E del resto, Enzo Arienti, intervistato un anno prima, ha detto: «La tutela? Sono convinto che chi vale sa tutelarsi da solo. Io ho bisogno di gente elastica, disponibile a fare lo straordinario senza troppe storie». C'è puzza di lavoro nero, di caporalato. Alle tredici vittime se ne aggiungono presto altre due. Si toglie la vita la madre dei fratelli Fabio e Enzo Arienti, Pia Luigia Ghetti. Muore di overdose Fabrizio Freddi, che intervistato dalla Rai aveva parlato di reclutamento di manodopera illegale. Sua madre rivelerà alla trasmissione Samarcanda che per quella intervista aveva subito minacce e aggressioni.

«Fossero andati i genitori a visitare quei cunicoli avrebbero detto: «No, figlio mio. Meglio povero, ma con noi». Sono dure come pietre le parole che il 16 marzo il vescovo Ersilio Tonini pronuncia ai funerali. Quei genitori, dice, «avrebbero avvertito l'umiliazione spaventosa, la disumana umiliazione. Un ragazzo di 17-18 anni costretto a passare dieci ore in cunicoli dove - posso dire la parola? Non vorrei scandalizzare - dove possono vivere e camminare soli i topi». Il 23 luglio del '90, il tribunale di Ravenna emette nove condanne a 32 anni di carcere complessivi. Enzo e Fabio Arienti vengono condannati a sette anni e sei mesi di carcere. In appello i subappaltatori vengono assolti, sltri condannati ottengono consistenti riduzioni di pena. Il processo però conferma la responsabilità della capitaneria di porto per i mancati controlli.

## La memoria

### Martedì Epifani, Bonanni e Angeletti a Ravenna

Cgil, Cisl e Uil si preparano a ricordare il ventennale della tragedia della Mecnavi: martedì sindacati e istituzioni locali ricorderanno la strage attraverso un convegno, un libro curato dal giornalista Rudi Ghedini e un filmato. Sono annunciati - ore 10 al teatro Alighieri (prima si depositerà una corona di fiori in piazza del Popolo) - i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti), insieme al ministro del lavoro Cesare Damiano e al presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani.

## VENT'ANNI DOPO

### Ora ci lavorano solo i rumeni La Cgil: «Regna il subappalto»

■ A vent'anni di distanza il ricordo della tragedia della Mecnavi è ancora vivissima nella memoria dei ravennati. Il porto è ancora il fulcro del capoluogo romagnolo e la battaglia per la sicurezza continua ad essere la priorità del sindacato. Fra i settemila lavoratori del porto gli addetti alla manutenzione delle navi sono circa 150. Si tratta in gran parte di rumeni ed extracomunitari attirati dalla buona paga che si rendono disponibili ad entrare nelle stive delle petroliere spesso senza conoscere la fine che fecero i 13 loro colleghi morti carbonizzati il 13 marzo 1987.

«Dopo quella tragedia dal punto di vista delle procedure di sicurezza molto è cambiato - spiega Luigi Folegatti, segretario generale della Cgil di Ravenna - . Il cantiere portuale che avrebbe evitato la morte dei lavoratori. In più dal 1994 è stata istituita l'Autorità portuale che sovrintende ai lavori e controlla il rispetto delle procedure di sicurezza. Se ci sono anomalie, che anche noi come sindacato possiamo segnalare, con un'ordinanza può sospendere immediatamente l'attività del cantiere».

Se da questo punto di vista le cose sono migliorate, lo stesso non si può dire della struttura delle aziende che hanno sostituito la

## Una tragedia inutile:

«I 150 lavoratori sono a carico di imprese artigiane che li liquidano con la paga "a forfait"»

Mecnavi. «Le cose sono molto peggiorate - attacca Folegatti - . Se dei 13 morti della Mecnavi molti erano di ditte subappaltatrici, oggi la percentuale è ancora maggiore. Ci sono molte imprese artigiane che si suddividono i lavori, dei 150 che lavorano alla manutenzione gran parte risulta essere lavoratore autonomo con quella che noi chiamiamo "paga globale". Un salario forfettario che già prevede straordinarie, tredicesime, il Tfr, le trasferte e quant'altro, ma che dà la possibilità al datore di lavoro di richiedere straordinari senza fine senza alcun aumento di stipendio. Una specie di carta bianca firmata ai datori: tu mi dai tot e io lavoro quanto vuoi». Una situazione a macchia di leopardo che coinvolge anche le aziende che operano nel settore della manutenzione delle navi che continuano a sfruttare al meglio tutti i sotterfugi che la legge ancora consente per sfruttare i lavoratori e farli lavorare in condizioni di sicurezza sempre più precarie. «Contratti che il testo unico sulla sicurezza del ministro Damiano combatterebbe se solo fosse approvato in fretta». E intanto le morti sul lavoro nel porto continuano. «Qualche mese fa un operaio è morto schiacciato da un container che si stava caricando su un tragheto. Per questo ci siamo battuti per installare una pesa all'interno del porto in modo da combattere il fenomeno dei container sovrappeso che possono poi cadere dalle gru quando vengono sollevati». Un altro fronte nella battaglia per la sicurezza del lavoro, una battaglia che Ravenna porta avanti in nome dei 13 morti della Mecnavi perché una tragedia come quella non si ripeta mai più.

Massimo Franchi

**IL RACCONTO** Il cronista de l'Unità che si recò al porto: «Ricordo il cielo grigio, i soccorritori in lacrime»

## «Mi perseguita quell'odore di carne bruciata»

di Andrea Guermandi

L'ho tenuta con me tutto questo tempo. Per mostrarla a mio figlio che nel 1987 aveva tre anni e si chiedeva, quando tornavo la sera tardi, perché avessi gli occhi rossi e non riuscissi a ridere con lui. Per spiegarli cosa fosse successo a pochi chilometri da casa nostra a uomini come me, a ragazzi come suo fratello. E l'ho riguardata oggi. A venti anni di distanza. Una foto in bianco e nero, un pezzo di carcassa della Elisabetta Montanari ammerita dal fumo, il ministro Zamberletti, che arrivò subito, affranto, accompagnato dall'ingegner Egidio della Regione Emilia Romagna e dall'allora assessore regionale Giuseppe Gavioli. Tutti attorno a quella trappola per topi. Solo che i topi erano tredici uomini. Ragazzi, anche. Ero appena arrivato in redazione, a Bologna. Mattina presto, per un giornale, le otto e mezza. Ma c'era già il caporedattore, Rocco Di Blasi, stranamente concitato, per l'ora. «Una strage al porto di Ravenna, Andrea parti subito».

Arrivai presto, molto presto, assieme ai colleghi di Ravenna. Ricordo per primo l'odore, un odore di fumo e di carne bruciata, di catrame e di schiuma. Ricordo il colore: grigio assoluto, senza luce e senza buio, come una cartolina degli anni venti. Ricordo lo strazio dei compagni di quelle disgraziate vittime, soffocate senza speranza, uccise, come disse l'arcivescovo un minuto dopo la strage, dal profitto selvaggio del mercato e da imprenditori senza scrupoli. Ricordo che nessuno, in quei momenti, era in grado di dire esattamente quanti fossero intrappolati là dentro. Ricordo le parole di Ersilio Tonini, parole tonanti, vibranti, emozionanti. L'allora arcivescovo, ora cardinale, divenne, giustamente, un punto di riferimento per le istituzioni, per gli operai e il sindacato e per noi. Gli stavano tutti vicino e lui, così risoluto, così amorevole, riusciva a dare conforto. E a smuovere con forza le coscienze. Il cielo era grigio, c'era il fango

## I vigili del fuoco:

«Sono morti lentamente, hanno sentito la morte arrivare...»

anche sulle strade. Faceva freddo dappertutto ma in particolar modo su quella banchina nel bacino della Mecnavi, in quella pancia gonfia di cadaveri. È un ricordo indelebile. Così come lo è la voce delle denunce che cominciarono a trapelare in quei giorni. Il bar dell'ingaggio, il «caporale» che andava a raccogliere forza lavoro, il sommerso. Mi raccontavano, ci raccontavano di Mohamed, di Gianni, di Massimo Romeo, o di Filippo e Vincenzo. Di quelli giovani e di quelli con maggiore esperienza. Dicevano che là dentro, nel buio di quella nave, si bastava una niente e poteva succedere una tragedia. E ricordo i vigili del fuoco, sconvolti dal pianto, con le facce ammerite e disperate: «Sono morti lentamente, hanno sentito la morte arrivare e non ci potevano fare niente». Ricordo parola per parola anche l'indifferenza dei «padroni», più che indifferenza una sorta di ineluttabilità proclamata. Come dire, in ogni lavoro ci sono dei rischi. E qui chi vuol lavorare... Eppure a due passi da casa, a due passi dallo scintillio delle vetrine e delle nostre capitali delle vacanze, nella capitale delle tinte sindacali e della buona amministrazione e delle virtù conclamate scoprimmo, meglio riscal-

primo, il subappalto, il caporalato, il ricatto e le minacce e la competizione selvaggia che non voleva il sindacato dentro le aziende, pena il licenziamento. Venti anni dopo, ciò che riaffiora per prima è una fortissima e ineluttabile sensazione di angoscia. E di impotenza. Guardando quella carcassa piena di morti ricordo che il ministro Zamberletti si asciugò gli occhi e scosse la testa. Poi si incassò nel suo capotto e si allontanò come per cercare un angolo in cui riflettere. O pregare. Sembrava ancora di sentire qualcuno battere sulla paratia della nave. Qualche topo in fuga. Ma era già tutto finito, e i topi erano uomini. Uccisi dalle negligenze e dal profitto selvaggio, uccisi dal bisogno di lavorare. Soffocati. Lo scrisi allora e, forse, qualcuno lo scrive anche oggi. Magari non più a Ravenna, ma in altri luoghi si continua a morire così.

## Guardando la carcassa

piena di morti il ministro Zamberletti si asciugò gli occhi e si mise a pregare



## Per il Partito Democratico

Le vicende degli ultimi tempi hanno reso ancora più urgente la costruzione del Partito Democratico con il coinvolgimento massimo degli elettori. Abbiamo già sperimentato che l'ULIVO ha sempre raccolto più voti dei singoli partiti separatamente e questo, nell'ultima tornata elettorale, è risultato quantomai evidente. Per rafforzare il centrosinistra quindi, occorre il coinvolgimento massimo di tutti gli elettori che da anni ad ogni manifestazione di ampio respiro, chiedono a gran voce ai responsabili politici di essere UNITI. E l'unità si ottiene rafforzando quel grande progetto che si è chiamato ULIVO e oggi si chiama PARTITO DEMOCRATICO.

Per questo **Communitas 2002**, associazione politico-culturale, che ha risposto positivamente ai primi appelli per l'Ulivo, e coerentemente ha sempre perseguito quel progetto politico, **intende appoggiare apertamente la mozione presentata da Piero Fassino per il Congresso DS** che unica, si impegna a favore del PD. Su questi contenuti e anche sui valori del Manifesto per il Partito Democratico, i soci di Communitas 2002, che provengono sia dall'area laico-socialista che dalla tradizione cattolico-liberale, si sentono non solo di aderire ma anche di poter dare un contributo significativo alla costituzione del nuovo soggetto politico. Inoltre riteniamo che il PD abbia bisogno di più aderenti attivi e convinti, più luoghi di incontro organizzati e di più rapporti con la società, dal singolo cittadino alle diverse articolazioni sociali, politiche e culturali. Per questa ragione riteniamo che i luoghi di incontro del nuovo soggetto dovranno essere territoriali, cioè un luogo fisico dove i militanti potranno trovare lo spazio per la discussione politica, ed aperti anche a tutti i cittadini con funzione sia di ascolto che di fornitura di servizi a supporto dei diritti di cittadinanza. Ma i luoghi di incontro potranno essere anche diffusi sul territorio, aggregando associazioni, circoli culturali e movimenti che vorranno entrare a far parte ufficialmente del Partito Democratico.

Communitas 2002 che ha una presenza diffusa in alcune aree del nostro paese, e moltissimi interlocutori attivi, ambisce ad essere una di queste realtà.

# Calciatori in manette «Uccisero Licursi a calci e pugni»

Cosenza, arrestati presidente e 4 giocatori della Cancelllese che colpirono il dirigente calabrese

di Massimo Solani / Roma

**QUATTRO GIOCATORI** della Cancelllese e il presidente della società. Sono loro i destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare emessi ieri dal gip del Tribunale di Cosenza Lucia Marletta su richiesta del pm Adriano Del Bene per la morte di Ermanno Li-

curisi, di 44 anni, il dirigente della Sammartinese deceduto il 27 gennaio scorso dopo una rissa esplosa negli spogliatoi dello stadio di Luzzi (Cosenza) al termine dell'incontro con la Cancelllese, valido per il campionato di terza categoria. Per tutti l'accusa è di omicidio preterintenzionale aggravato e in concorso. Gli arrestati sono il presidente della Cancelllese Francesco Straface, 52 anni, che è stato posto agli arresti domiciliari insieme ai calciatori Francesco Tenuta, 22 anni, Domenico De Pandis, 25 anni, Gianmichele Leone, 43 anni. È invece in carcere Ivan Beltrano, 19 anni, il giocatore che secondo la ricostruzione della procura avrebbe sferrato il pugno alla carotide che avrebbe poi ucciso Licursi. Nei confronti di una sesta persona, Yuri Orefice di 19 anni anche lui giocatore della Cancelllese, il gip ha emesso la misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Sarebbe infatti accusato soltanto di rissa aggravata. Così, dopo oltre un mese dalla tragedia di Luzzi, la procura di Cosenza potrebbe aver finalmente ricomposto i pezzi del concitato finale della partita e la rissa scatenatasi dopo il triplice fischio. Ed è proprio per porre fine al violen-

to litigio che Licursi si era precipitato negli spogliatoi, dove però è stato accerchiato e colpito con pugni e calci su tutto il corpo. «Non ci posso credere - aveva detto Licursi subito dopo avere subito l'aggressione e qualche istante prima di accasciarsi al suolo -, ho preso tutte queste botte per avere cercato di mettere pace». Una ricostruzione a cui gli inquirenti sono giunti dopo aver ascoltato a lungo molti dei testimoni presenti nell'impianto sportivo. «Testimonianze che sono state vagliate - ha spiegato il sostituto procuratore Ariano Del Bene - con estrema cura dopo essere state verificate e incrociate tra loro. Sta di fatto - ha puntualizzato il magistrato - che il gip ha aderito completamente al quadro indiziario che è stato prefigurato. L'inchiesta - ha concluso Del Bene - per il momento s'è soffermata sui principali artefici dell'aggressione a Licursi ma non v'è dubbio che ci sono degli altri responsabili della rissa aggravata. Persone le cui responsabilità saranno da qui a poco acclarate».

ma c'è un particolare che rende ancora più agghiacciante quanto

L'accompagnatore della Sammartinese morì negli spogliatoi. Era intervenuto per sedare la rissa

accaduto. Nei giorni successivi alla morte di Licursi, infatti, il presidente della Cancelllese (da ieri ai domiciliari) aveva più volte auspicato che la magistratura potesse far luce su quanto accaduto, dando un nome agli autori dell'aggressione. «Speriamo - aveva ripetuto a microfoni e telecamere - che venga fatta chiarezza». E scrive il gip Lucia Marletta nell'ordinanza di custodia cautelare: «Il presidente della Cancelllese, Francesco Straface una volta giunto in contatto con Licursi, lo aveva percosso con uno schiaffo e, dopo che il dirigente della Sammartinese era caduto a terra, lo aveva accerchiato insieme ai giocatori della Cancelllese coinvolti nella rissa e lo aveva colpito con pugni e calci che procuravano al dirigente della Sammartinese lesioni contusive esterne ed interne». L'aggressione subita, poi, causò in Licursi uno stato di agitazione seguito da un male «per il subentrare di una crisi di aritmia cardiaca». Crisi che agì come causa, insieme alle percosse subite, della morte di Licursi.



Un momento della manifestazione di ieri a Palermo

## Palermo in piazza contro l'acqua privata

Migliaia manifestano contro Cuffaro per scongiurare la vendita dell'acquedotto

di Alessio Gervasi

In diecimila hanno sfilato per le vie di Palermo sotto una pioggia fitta e incessante, per dire no alla privatizzazione dell'acqua e reclamare a gran voce un diritto che ormai non sembra più un diritto. Il diritto all'acqua. Certo può sembrare una beffa che la privatizzazione dell'acqua del Belpaese inizi proprio dal Sud riario, dalla Palermo delle mille fontane perdute del Gattopardo, così come la pioggia battente che cadeva ieri sui pacifici manifestanti sembrava quasi un monito, per chi ha scoperto che il business del terzo millennio passa per sorgenti, condutture e acquedotti e vuol far affari sulla pelle della gente. Paolo Nerozzi, della segreteria nazio-

nale della Cgil, dal palco zeppo e zuppo ha subito preso la palla al balzo, urlando: «Caro Cuffaro e caro Cammarata, dovete rendervi conto che il cielo... è contro di voi. Fatevene una ragione e toglietevi dai piedi». Perché il governatore della Sicilia e il sindaco di Palermo, assieme al presidente della Provincia Musotto, spingono sull'acceleratore degli Ato, acronimo che sta per «ambito territoriale ottimale» ma che in realtà non si capisce per chi possa essere ottimale. Certamente non per i cittadini che si troveranno a pagare bollette quadruplicate; magari per chi maneggia il prezioso liquido, sì. Già, perché d'ora innanzi, e per trent'anni, un milio-

ne e duecentomila abitanti degli 81 comuni della provincia del capoluogo affideranno le sorti dei loro rubinetti a una cordata di privati. L'appalto è andato al consorzio d'impresie Acque potabili siciliane Spa formato da Smat di Torino, Genova acque, Cons Coop di Forlì, Galva di Roma, due aziende pugliesi e due studi di progettazione: Desa di Torino e Sai di Palermo. Ma in realtà, quantomeno nel comune di Palermo, la concessione del prezioso liquido rimarrà, almeno transitoriamente e cioè per i prossimi 21 anni... all'Amap S.p.a., la municipalizzata del Comune governato dal forzista Diego Cammarata. Una spartizione della torta che ha appianato le divergenze che c'erano proprio col sindaco del capo-

luogo, da anni ostile al progetto. Ma se da un lato l'onda lunga sulla privatizzazione dell'acqua accelera un po' in tutta Italia (la Sicilia è solo la testa di ponte, poi ci sono anche la Campania, la Lombardia...), l'iniziativa popolare promossa dal forum per i movimenti per l'acqua e culminata con la manifestazione di ieri a Palermo è una bella spina nel fianco dei «signori dell'acqua». «Ci giochiamo tutto - dice il padre missionario comboniano Alex Zanotelli - e se questo movimento perde sull'acqua è finita, non esisterà più niente, scuola, rifiuti e altri grandi temi. Il problema di questo secolo non è più il petrolio ma l'acqua. Senza petrolio si può vivere, senz'acqua no. E la gente lo sa».

## Condannato a cinque anni il figlio di Ciancimino

Riciclava i miliardi lasciati dall'ex sindaco di Palermo. Gli inquirenti: «Scoperto tutto il suo tesoro»

di Marzio Tristano / Palermo

Borioso e sorridente quel giorno del 1991 don Vito Ciancimino sentenzioso sicuro di fronte al Tribunale di Palermo che lo interrogava come imputato: «Finora voi mi avete sequestrato neanche la metà del mio patrimonio». Dal banco del pm la voce di Giuseppe Pignatone si levò serena e conseguente: «Vuole l'imputato dirci allora dove si trova l'altra metà?». «Già, così voi me lo togliete...», rispose don Vito, un po' meno tranquillo. Da allora

quel pm ha atteso 16 anni per vedere riconosciuti i suoi sforzi, gli sforzi dello Stato a caccia del patrimonio miliardario del Gran burattinaio degli appalti di Palermo, primo politico condannato per mafia, cerniera visibile dei legami tra cosche e politica fin dagli anni '60: è Pignatone, infatti, il procuratore aggiunto che ha coordinato l'indagine che ha condotto alla condanna del docente universitario Gianni Lapis e dell'avvocato internazio-

nalista Giorgio Ghiron incaricati di gestire l'immenso «tesoro» di don Vito, morto il 19 novembre 2002 a Roma dopo avere affidato la sua «roba» al figlio Massimo, anch'egli condannato dal gup, Giuseppe Sgadari. Il giudice ha inflitto 5 anni e 8 mesi al giovane Ciancimino, un anno e 4 mesi alla madre, Epifania Scardino, 5 anni e 4 mesi ciascuno a Ghiron e a Lapis, tutti accusati di riciclaggio. Se per Massimo Ciancimino la condanna riguarda l'accusa di riciclaggio di denaro mafioso, per Lapis il giu-

dice ha escluso l'aggravante dell'aver avvantaggiato la mafia. Una caccia al tesoro cominciata nel 1984, quando il tribunale sequestrò beni dell'ex sindaco per un valore di circa sette miliardi di lire: quote azionarie di società immobiliari, depositi a risparmio, conti correnti. Il resto è stato trovato recentemente indagando sulla famiglia Ciancimino, trasformata in una vera e propria holding che poteva attingere a un fiume di denaro occultato in mille rivoli protetti da conti correnti bancari esteri.



Vito Ciancimino col figlio Massimo

## Avellino, quando la scuola diventa un lusso

A cinque anni al lavoro per aiutare mamma

/ Avellino

Trentasei bambini abbandonati a se stessi. Per loro la scuola era un lusso, oppure un fastidio da evitare. Accade ad Avellino dove i Carabinieri hanno scoperto una maxi evasione dall'obbligo scolastico e denunciato 54 genitori. Da mesi, hanno scoperto i militari dell'Arma, i bambini non frequentavano le aule dei loro istituti, alcuni perché mandati al lavoro, sfruttati come piccoli uomini. Uno scenario da anni Cinquanta, quando nella campagna dell'Alta Irpinia o dell'Arianese a cavallo con la Puglia, i bambini venivano sfruttati nei campi come manodopera a costo zero, con le scuole di campagna inesistenti oppure organizzate in stalle e locali fatiscenti. Ma siamo nel 2007 e qui, in una realtà che sembra ripiombata all'indietro, le condizioni della gioventù destano un vivo allarme sociale. Episodi di bullismo in città, dove nelle strade della movida mesi fa si è registrato l'omicidio di un minore da parte di un altro ragazzo, e dove una ragazza in procinto di conseguire la laurea è stata uccisa dal compagno della madre per

pura vendetta. Infine gli episodi di bullismo nelle scuole, che hanno dato origine all'indagine dei carabinieri. Una inchiesta che ha portato alla scoperta di una realtà sconvolgente. Perché oltre ai bambini che da mesi non frequentavano le elementari si è scoperto l'esistenza di un altro tipo di evasione scolastica, quella da sale giochi e videogames. Molti minori, infatti, non andavano a scuola preferendo passare il tempo in circoli privati. «Nel più totale disinteresse dei loro genitori - spiegano al Comando provinciale dei Carabinieri -, per questa ragione le denunce sono state proposte in base all'art. 731 del codice penale». I carabinieri, spiega il comandante provinciale Anto-

Più di trenta bambini scoperti dai carabinieri a lavorare invece che a scuola. Cinquanta genitori denunciati

nio Sottili, hanno da tempo concordato con le autorità scolastiche provinciali una serie di iniziative che vanno dalle visite alle caserme delle scolaresche a conferenze tenute dai militari «per favorire la crescita e lo sviluppo educativo dei giovani in particolare attraverso la promozione della cultura della legalità». L'inchiesta va avanti nei distretti di Avellino, Ariano e Sant'Angelo dei Lombardi, e promette, secondo indiscrezioni, nuovi allarmanti sviluppi. Il fenomeno è solo la punta dell'iceberg di una realtà che da anni soffre una crisi economica e sociale seria. Finita l'epoca della ricostruzione post-sismica (il 23 novembre 1980 l'Irpinia fu colpita da un terribile terremoto e per la sua ricostruzione furono spesi 60mila miliardi di lire), fallito il sogno dell'industrializzazione, la città e i 119 Comuni della provincia sembrano incapaci di ritrovare la strada della rinascita. Alcuni dati economici, infine, indicano il ritorno dell'immigrazione, un fenomeno che sembrava archiviato negli anni Settanta e che colpisce le fasce più giovani e professionalizzate.

**TE AYUDAMOS  
A RENOVAR TU  
PERMISO  
DE ESTADÍA.  
Y TAMBIÉN  
A DEFENDERLO.**

848 854388

SERVICIO TELEFÓNICO MULTILINGÜE  
AL COSTE DE ESTABL. DE LLAMADA METROPOL.  
DÍAS LABORALES DE 14.00 A 18.00 HORAS

**INCA**

**PATRONATO  
INCA CGIL  
www.inca.it**

# Letizia Moratti, la marcia e l'alibi della sicurezza

La «chiamata» del sindaco di Milano per rispondere al calo di popolarità, in vista del ritorno di Berlusconi

di Oreste Pivetta / Milano / Segue dalla prima

**NUDI IN PIAZZA** Anche il degrado ambientale, che ci sta tutto, drammaticamente, al quale anzi attribuiremmo il primo posto nella classifica dei disastri milanesi, degrado ambientale che è facile

documentare, basterebbe qualche passo in una direzione o nell'altra della città e aprire gli occhi, basterebbe, senza la fatica di muoversi, affidarsi al senso estetico dell'assessore alla cultura Sgarbi (sempre irrequieto), degrado ambientale del quale non si capisce quante colpe possa avere un governo nazionale (per interderci: il governo di oggi e quello di ieri), mentre si capisce bene che sta molto nella responsabilità di una amministrazione comunale, da undici anni sempre la stessa, sempre sotto la bandiera di Forza Italia, prima con l'amministratore di condomini (questo era secondo lui il mestiere di un sindaco) Gabriele Albertini e adesso con l'amministratore delegato (so-

lerte nei propri affari e rispetto agli affari delle nuove lobbies del mattone) Letizia Bricchetto Arnaboldi Moratti. Spedire in piazza i cittadini nel lontano 1999 fu una bravata di Albertini, che chiese poteri speciali per l'ordine pubblico. Si ritrovò tra i suoi, nell'indifferenza dei milanesi, e non ottenne poteri speciali: ottenne solo quelli per il traffico e non combinò un bel niente. La Moratti ci riprova. Singolare che ci riprovi quattro giorni prima dell'annuncio del ritorno in consiglio comunale di Berlusconi: il consigliere anziano Silvio si presentò alla seduta d'apertura, poi si diede alla macchia, malgrado avesse promesso ai milanesi assidue cure. La Moratti gli rende un piacere: intorbida l'acqua come lui gradisce, stende una passatoia davanti alla sua demagogia. Forse il sindaco pensa anche alle proprie medaglie presenti e future: presidente

## La strana emergenza

**21** OMICIDI NEI PRIMI SEI MESI DEL 2006 (questi i dati disponibili). Sono in calo del 5% rispetto al 2005.

**2.524** LE RAPINE sempre nello stesso periodo di tempo: anch'esse sono in calo dell'1,5%

**86.255** MA IL CALO più consistente è dei furti, diminuiti fra il 2005 e il 2006 del 5,4%

della Rai, ministro, sindaco, le hanno fatto credere che potrebbe pure candidarsi "erede", quando il fondatore deciderà di ritirarsi. È evidente che i cittadini milanesi hanno in mente altro, soprattutto il modo di vivere questa città: il degrado è con loro, attorno a loro, dentro di

In piazza per nascondere la crisi dell'amministrazione. Lo fece già Albertini ma in strada scesero solo i partiti della Cdl

loro. Se si dice ambientale si dovrebbe dire anche culturale, morale, eccetera eccetera. L'altro giorno, testimone oculare, mi è capitato di assistere alla scena di un giovane investito sulle strisce pedonali da un'auto; a terra, senza danni, il giovane ha cercato moderatamente di protestare; l'investitore è sceso e l'ha preso a calci. Era un bravo italiano. Non era uno slavo ubriaco seduto tra i giardinetti davanti alla Stazione centrale, non era un nordafricano addetto allo spaccio in via Padova, non era un senegalese venditore di elefanti. Niente. neppure un rom, uno di quelli cui i confinantanti cittadini di Opera aizza-



Il sindaco di Milano Letizia Moratti. Foto Ansa

## Bologna

### Cofferati: non è la strada giusta

«Non credo che sia la strada giusta». Sergio Cofferati ha bocciato l'iniziativa di Letizia Moratti. «Segnalare l'esistenza di un problema è sempre importante ma legalità e sicurezza sono temi che in una comunità vanno affrontati da una pluralità di soggetti. Per esempio le forze di polizia rispondono allo Stato, la polizia municipale all'Amministrazione comunale e non va mai dimenticata la distinzione tra le diverse funzioni... una manifestazione o una iniziativa pubblica rischiano la semplificazione di un tema complicato e anche la strumentalizzazione».

Domani si farà vivo a palazzo Marino Berlusconi, che è consigliere comunale ma s'è dato alla macchia

poco tempo e che comunque l'aveva sostenuta: anche con i soldi della finanziaria a proposito di candidatura per l'esposizione universale e con soldi che il centrodestra aveva negato. Ricorre alla piazza (come mai è capitato ai sindaci del centrosinistra) per chiedere

agenti al governo che le aveva già assicurato l'apertura di due commissariati. Invece di proporre, trattare, discutere e magari progettare, usare gli strumenti che ha (mentre il suo bilancio di previsione si presenta con i tagli in tema di sicurezza) alza, come può, la voce. Di certo è una novità: solo due mesi in una alata intervista al *Corriere della Sera* s'era mostrata più cauta e fiduciosa: «Milano è come le altre grandi città, ma sento la responsabilità di migliorarla». Che cosa è successo tra questi due mesi? Nella lettera ha comunicato d'aver ricevuto molte segnalazioni dai milanesi testimoni del "degrado". Ma, come racconta lei stessa, non ne avrebbe avuto bisogno: «Ho viaggiato in metropolitana, ho mangiato in una mensa scolastica, ho incontrato le guardie carcerarie... Soprattutto ho visto i posti critici della città... Ovviamente mi muovo in incognito. Non annuncio il mio arrivo e anzi mi camuffo in modo da non essere riconoscibile. Scelgo i posti più degradati, per capire come possano essere migliorati». Avrà capito, dopo tanti travasamenti notturni, ma la responsabilità preferisce lasciarla agli altri.



# Le donne per la qualità della vita nelle città, nelle province, nelle regioni: le buone pratiche.



Roma, lunedì 12 marzo 2007  
Palazzo Marini, Sala delle Conferenze - Via del Pozzetto, 158

## ORE 9.30

### PRIMA SESSIONE

presiede

**SILVANA AMATI**

Responsabile Nazionale DS  
Affari Regionali  
e Autonomie Locali

relazioni

**Alfonsina Rinaldi**

Capo segreteria tecnica  
del Ministro dei diritti  
e delle pari opportunità

**Beatrice Magnolfi**

Sottosegretario di Stato  
al Ministero per le riforme  
e le innovazioni nella P.A.

**Marcella Lucidi**

Sottosegretario di Stato  
al Ministero dell'Interno

**Chiara Acciarini**

Sottosegretario di Stato  
al Ministero delle politiche  
per la famiglia

esperienze

**Daniela Lastrì**

Assessore  
alla Pubblica Istruzione  
Comune di Firenze

**Sara Paladini**

Consigliere al Comune  
di Novara  
Associazione Anna Lindh

**Sonia Masini**

Presidente della Provincia  
di Reggio Emilia

**Giuliana Manica**

Assessore  
alle Pari opportunità  
Regione Piemonte

**Maria Antezza**

Presidente del Consiglio  
Regione Basilicata

interventi di

**MARINA SERENI**

Vice Presidente  
del Gruppo L'Ulivo della  
Camera dei Deputati

**ANNA FINOCCHIARO**

Presidente  
del Gruppo L'Ulivo  
del Senato  
della Repubblica

## ORE 14.30

### SECONDA SESSIONE

presiede

**FIORENZA BASSOLI**

Responsabile Nazionale DS  
Welfare

relazioni

**Anna Serafini**

Presidente della  
Commissione parlamentare  
per l'Infanzia

**Mariangela Bastico**

Vice Ministro  
della Pubblica Istruzione

**Franca Donaggio**

Sottosegretario  
di Stato al Ministero  
della solidarietà sociale

esperienze

**Nadia Masini**

Sindaco di Forlì

**Alberta De Simone**

Presidente  
della Provincia di Avellino

**Stefania Pezzopane**

Presidente  
della Provincia de l'Aquila

**Susanna Cenni**

Assessore alle Pari Oppor-  
tunità  
della Regione Toscana

**Giulia Rodano**

Assessore alla Cultura  
della Regione Lazio

Intervento di

**VITTORIA FRANCO**

Intervento conclusivo

**PIERO FASSINO**

Hanno garantito  
la partecipazione:

**Valeria Ajovalisit**

Sesa Amici

**Mariaconcetta Balistreri**

Francesca Baracciu

**Ivana Bartoletti**

Mercedes Bresso

**Fiorella Cappato**

Luciana Cappelli

**Anna Maria Carloni**

Patrizia Casagrande

**Arianna Censi**

Margherita Cogo

**Patrizia Colletta**

Angela Cortese

**Maria Coscia**

**Fabiola De Marinis**

**Graziella Falconi**

**Elena Gentile**

**Sara Giannini**

**Marilina Intrieri**

**Doris Lo Moro**

**Rita Lorenzetti**

**Gianna Malisani**  
**Marcella Marcelli**  
**Stefania Misticoni**  
**Colomba Mongello**  
**Elena Montecchi**  
**Graziella Pagano**  
**Paola Pozzi**  
**Simonetta Romagna**  
**Patrizia Rossini**  
**Laura Salsi**  
**Silvana Santorenzo**  
**Daniela Sbröllini**  
**Amalia Schirru**  
**Alessandra Siragusa**  
**Loriana Stella**  
**Valeria Valente**  
**Marta Vincenzi**

Segreteria organizzativa:  
Dipartimento Affari Regionali  
e Autonomie Locali DS:  
06 6711441  
entilocali@dsonline.it  
Dipartimento Donne DS:  
06 6711210  
donne@dsonline.it



IL TUO TFR.  
SCEGLI  
IL FONDO  
CONTRATTUALE.

LA PENSIONE È A PROVA DI FUTURO.

Fondo Contrattuale o Negoziante. E fai una scelta di sicuro interesse. Ecco perché: questo Fondo è di origine contrattuale, ha una natura mutualistica, è no profit; i suoi costi di gestione sono più bassi e il rendimento è più controllato rispetto ai Fondi privati ed assicurativi. I soci del Fondo Contrattuale ne percepiscono l'intero guadagno, lo controllano direttamente in Assemblea e nel CDA, e impongono vincoli etici agli investimenti. Aderisci al Fondo Contrattuale, è l'investimento migliore per costruire la tua pensione complementare.

È l'appuntamento con il tuo futuro assolutamente da non perdere. Hai tempo fino al 30 giugno 2007.

Per qualsiasi informazione rivolgiti alla sede CGIL più vicina, oppure visita il sito [tfrnewscgil.it](http://tfrnewscgil.it)



**CGIL. Sempre dalla tua parte.**

# Corsa alla Casa Bianca confessioni preventive su amanti e droga

Il repubblicano Gingrich: ho tradito mia moglie  
Il democratico Obama raccontò l'uso di cocaina

di Roberto Rezzo / New York

**UN REALITY SHOW** s'è scelto Newt Gingrich per entrare a bomba nella Corsa verso la Casa Bianca. L'ex presidente repubblicano della Camera, dimenticato protagonista dello scandalo Lewinsky nella parte del Torquemada di Clinton, ormai un pensio-

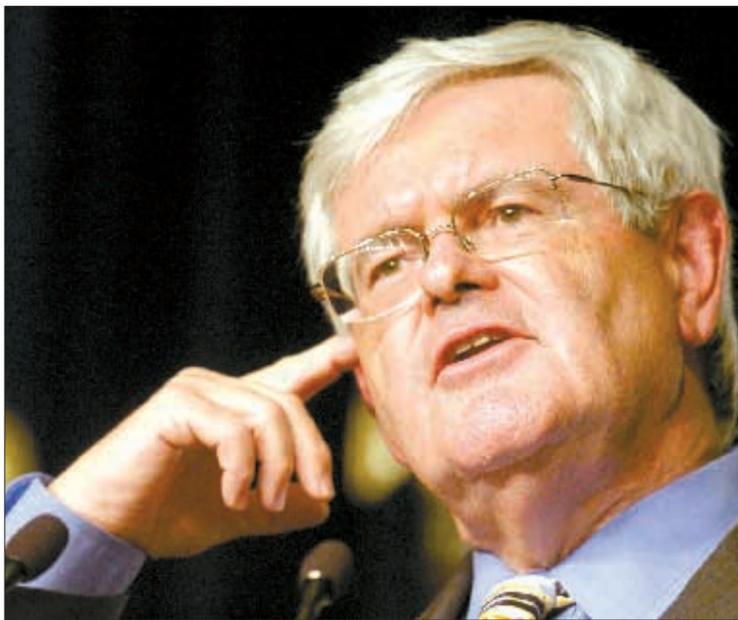
nato dalla politica, è andato in televisione a confessare di aver tradito la moglie. Lo faceva nelle pause della frenetica attività parlamentare con cui riuscì ad aprire la procedura di impeachment contro il presidente. «Mentre ero sulla scena politica nazionale, andavo a letto con la migliore amica di mia moglie», ha ammesso durante la trasmissione dedicata alla famiglia del reverendo James Dobson, leader autorevole tra i fondamentalisti cristiani d'America. Le scappatelle del religiosissimo Gingrich

-probabile causa dei due burrascosi divorzi - al tempo giravano sulla bocca di tutti; il problema è che potessero tornare fuori adesso a bruciare il candidato su cui prende la destra religiosa per le presidenziali del 2008. È andato a lavare i panni sporchi in casa senza bisogno d'ammorbidente: «Sono un repubblicano con Dio dalla mia parte, posso andare a letto con chi mi pare, è colpa di Bill Clinton se lui è un democratico». È stato prontamente assolto da Jerry Falwell, un atro reverendo di alto profilo mediatico: «Ha tutta la mia stima e ho accettato senza riserve la confessione dei suoi peccati. Se si tratta di battere Hillary Clinton e Barak Obama, lui è il mio candidato». E gli ha confermato l'invito ad intervenire alla cerimonia d'apertura del nuovo an-

no accademico nella sua università privata. Gingrich nell'occasione presenterà il suo ultimo libro: «La riscoperta di Dio in America». La fucina repubblicana dopo la guerra preventiva contro il terrorismo si gioca la confessione preventiva contro lo scrutinio dei media. Si mormora che qualcosa del genere lo facesse già J.F. Kennedy, con tutt'altro stile.

Il giovane presidente sarebbe stato solito confidarsi in privato con i giornalisti delle sue conquiste femminili. In questo modo impediva che ciascuno potesse mettere le mani su un'esclusiva e la storia perdeva interesse. Gingrich per evitare i cronisti s'è gettato in pasto al pubblico. Non è l'unico candidato presidenziale ad avere qualche scheletro nell'armadio, e ora l'attenzione è su come si comporteranno gli altri. Il candidato alle primarie repubblicane in questo momento in testa ai sondaggi è l'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani. Ha raggiunto quota tre matrimoni e due divorzi. Prima di diventare il sindaco d'America con gli attacchi dell'11 settembre, la sua carriera politica era praticamente distrutta. La seconda moglie furiosa per i tradimenti a catena lo aveva cacciato di casa, dalla residenza ufficiale del sindaco. Giuliani era stato ospitato da un'anziana coppia di gay, suoi facoltosi sostenitori. Da quando è coinvolto a nozze con una sua ex collaboratrice i figli a malapena gli rivolgono la parola. Lui per ora ha deciso di non parlare della sua vita privata. Richard Land, esponente delle chiese battiste, ha condannato pubblicamente Giuliani definendo i suoi ripetuti adulteri «comportamenti altamente im-

**Il leader della destra fu il più tenace accusatore di Clinton nel caso Lewinsky**



Newt Gingrich Foto Ap

## URUGUAY

### «Terrorista» Bush contestato a Montevideo

**MONTEVIDEO** Almeno 20.000 persone hanno preso parte alle marce di protesta a Montevideo, prima e dopo l'arrivo nella capitale dell'Air Force One con a bordo il presidente degli Stati Uniti. «Bush, fascista, sei un terrorista», questo lo slogan ritmato dal primo corteo, organizzato dalla centrale sindacale Pit-Cnt, che ha percorso alcune strade del centro della capitale, sventolando bandiere uruguayane, cubane e dei vari sindacati, e diversi striscioni con la scritta «la classe operaia non ti ha invitato».

«Signor Bush lei non è il benvenuto nella terra di Artigas (l'eroe locale ndr.)», ha sostenuto lo scrittore Ignacio Martine che ha chiuso la manifestazione. «Lei rappresenta il peggio di quanto è accaduto all'Uruguay, alla nostra America Latina e al mondo intero».

Nel corso del corteo, un gruppetto incappucciato del movimento «Los fogoneros», il più estremista del Paese e di tendenza trozkista, ha tentato di raggiungere l'Hotel Radisson. Gli uomini del servizio d'ordine dei Pit-Cnt lo ha però bloccato, formando una muraglia umana. I manifestanti hanno quindi dato alle fiamme due pupazzi di George W. Bush e del suo omologo uruguayano, Tabaré Vazquez.

Meno affollata la marcia organizzata dai partiti di sinistra e dai gruppi più radicali legati alla coalizione Frente Amplio, al governo, alla quale hanno partecipato circa 2.000 persone. Vi sono stati alcuni incidenti isolati, quando alcuni manifestanti hanno mandato in frantumi a colpi di pietre le vetrine di due fast food McDonalds.

## ULTIM'ORA

### Scontri con Fatah Ucciso uomo di Hamas

**GAZA** Un militante di Hamas è rimasto ucciso e un altro ferito nella Striscia di Gaza nel corso di una sparatoria con esponenti della fazione rivale, Fatah, avvenuta nella notte.

L'episodio, che è stato confermato da entrambi i gruppi, è il più grave da quando Hamas e Fatah hanno raggiunto l'8 febbraio scorso, con la sponsorizzazione del governo saudita, un accordo per formare un governo di unità nazionale.

## COMUNE DI GIOIOSA IONICA (RC) - CINEMA TEATRO domani ore 21.00



**Nell'ambito del trentennale di Rocco Gatto, vittima della mafia  
relazione e introduzione a**

**“GRANO SANGUE” di Alberto Gatto**

(Ita, colore 2007)

### Massimo Dapporto:

“È stato bello farsi dirigere da Alberto, ha grandi qualità: il cinema italiano ha un giovane su cui puntare.”

### Ugo De Vita:

“Alberto ha quanto occorre per divenire l'autore che manca al nostro cinema.”

### Giulio Latini (critico e docente universitario):

“Al talento del giovanissimo regista si aggiungono le magnifiche prove degli attori: Dapporto, la giovane Bricca e De Vita.”

ECONOMIA & LAVORO

**F**armaci

Grazie alla prima «lenzuolata» di liberalizzazioni previste dal decreto Bersani-Visco sarà possibile acquistare farmaci da banco anche in autostrada. Il primo punto vendita è stato aperto a Villarboit, sulla Milano-Torino. A fine 2007 diventeranno 40



COMMERCIO, CONTINUA  
IL BOOM DEI PRODOTTI FALSI

Assomigliano sempre più agli originali e stanno conquistando una fetta crescente di mercato. E la qualità dei prodotti contraffatti è aumentata tanto da rendere sempre più difficile l'identificazione anche da parte degli amanti dello shopping più esperti. Negli ultimi 12 anni l'incremento mondiale della contraffazione è stato del 1.850%, rappresentando così il 7-9% dell'intero commercio mondiale, per un valore di 450 miliardi di dollari.

CGIA: CON LA RIDUZIONE DELL'ICI  
RISPARMIO DI 500 MILIONI DI EURO

L'eventuale introduzione di un'ulteriore detrazione fiscale Ici di 35 euro per ogni figlio a carico di ciascun proprietario di prima casa comporterà un alleggerimento del prelievo di circa 500 milioni di euro. È quanto sottolinea la Cgia di Mestre che contesta la cifra di un risparmio per i contribuenti di circa 2 miliardi come ipotizzato nei giorni scorsi. Praticamente lo sconto sarebbe solo del 25% di quanto annunciato.

**Nozze Lodi-Verona: nasce il Banco Popolare**

Sarà la terza banca italiana per capitalizzazione e sportelli. Oltre il 10% dei soci Bpi dice «no»

di Laura Matteucci / Milano

**SUPERPOPOLARE** Nasce il Banco popolare, terzo gruppo creditizio italiano per capitalizzazione di Borsa e numero di sportelli. La fusione è stata approvata a larghissima maggioranza dalle assemblee dei soci del Banco popolare di Verona e Novara e della

Banca popolare italiana, la ex di Lodi già guidata da Gianpiero Fiorani. A Verona su 9.219 soci presenti, i voti favorevoli sono stati 9.215, 3 soli i contrari, 1 astenuto. Un po' più variegata l'assemblea di Lodi: 4.441 voti a favore, 522 contrari e 59 astenuti. Del resto, come ha detto l'ad della Bpvn, Fabio Innocenzi: «Senza questo progetto di fusione, probabilmente né Lodi, né Novara né Verona avrebbero avuto la certezza di continuare ad essere sede di

un gruppo bancario. L'ondata di aggregazioni interne e di acquisizioni dall'estero poteva travolgerci». Commento in linea da parte del presidente della Bpi, Piero Giarda: «I soci si sono convinti che fosse la scelta migliore». Tutto come previsto anche per la ripartizione delle cariche: presidente sarà Divo Gronchi (espresso da Bpi), ad Fabio Innocenzi (espresso da Bpvn). Dalla fusione sono previste sinergie, al 2010, per 500 milioni di euro. Già oggi, a Piazza Affari, la superpopolare vale poco meno di 17 miliardi, le filiali sono circa 2.200, con oltre 3 milioni di clienti. Per impieghi e raccolta, invece, il gruppo è al sesto posto in Italia con 74 miliardi. Il Banco popolare, che ha una quota di mercato nazionale del 6,7%,

è forte di un posizionamento strategico nel nord, dove ha una quota di mercato pari a circa il 10%, oltre l'8% in 27 diverse province, ma conta su presenze importanti anche in Toscana e Sicilia. I dipendenti del nuovo gruppo, oggi 21.200, saliranno a 21.500 entro il 2010. In particolare, la rete commerciale, che oggi conta circa 14 mila persone, salirà in tre anni a 15.300. L'operazione prevede che le due banche scambino i loro titoli con quelli della nuova holding quotata di natura cooperativa, il Banco Popolare appunto, sotto la quale vi saranno le spa (Popolare di Lodi, Popolare Verona San Geminiano, Popolare Novara, Cr Lucca Pisa e Livorno e Credito Bergama-

Presidente sarà  
Divo Gronchi  
amministratore  
delegato Fabio  
Innocenzi (Bpvn)

I NUMERI  
DEL MATRIMONIO  
IL COLOSSO

- Prima banca popolare italiana per dimensioni
- Terzo istituto bancario italiano per numero di sportelli: 2.183
- Terzo istituto per totale attivi e quarto per impieghi
- Quarto per capitalizzazione di Borsa: 15,5 miliardi di euro



LA HOLDING

- Bpl Spa (Lodi) 530 filiali
- Bpn Spa (Novara) 400 filiali
- Bpv-Bgsp (Verona-Novara-Modena-Reggio Emilia) 530 filiali
- Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno 240 filiali
- Credito Bergamasco 240 filiali

sco) che gestiranno le reti di filiali. Il gruppo sarà «multipolare»: la direzione generale della holding del settore retail e quella operativa a Verona, la direzione generale corporate e finanza saranno a Lodi. Altre funzioni a Novara, Lucca e Bergamo. Il rapporto di concambio prevede 0,43 azioni del Banco Popolare ogni azione Bpi, mentre per la Bpvn il rapporto è uno a uno. Agli azionisti Bpi verranno attribuiti inoltre 2,17 euro ogni azione con una valutazione implicita di 12

euro per ogni titolo Bpi. La governance sarà duale. Le assemblee straordinarie si terranno a Verona. Il numero dei soci salirà a 180mila. «Avevo scommesso una cena che avremmo preso l'85% dei voti favorevoli - ha scherzato Giarda, soddisfatto al termine dell'assemblea - Il ragionamento ha fatto premio sull'emozione legata all'idea di perdita territoriale dell'identità territoriale della banca». Un cambio di clima arrivato anche dopo l'accordo con i sindacati e il proto-

collo a garanzia del territorio lodigiano. È il presidente di Bpvn, Carlo Fratta Pasini, ha ricordato: «All'inizio ci sarà da soffrire. Ma poi, già dal 2008-2009, ci aspettiamo degli effetti positivi per tutti gli azionisti». Sulla fusione, l'Adusbef ha presentato «esposti-denunce alle Procure di Lodi e di Milano», per fare luce «sulla distribuzione del maxi-dividendo ante-fusione da parte della Bpi, che farà scendere i rati patrimoniali sotto i livelli di guardia».

Si ribalta pullman  
di azionisti: un morto

Ma l'assemblea di Lodi finisce in tragedia. Uno dei pullman di soci della Banca Popolare Italiana si è rovesciato nel pomeriggio, ad assemblea ultimata, nei pressi di Lodi, dopo una collisione con un'auto. Il conducente dell'auto, che sembra viaggiasse a velocità sostenuta, è morto sul colpo. Tra i passeggeri del pullman, fortunatamente, solo qualche lieve ferito. Il pullman proveniva dalla Liguria e aveva portato a Lodi i soci dell'ex Banco di Chiavari per l'assemblea della Bpi. Sulla via del ritorno, lungo la statale 235, fra la città e il casello autostradale, è stato investito da un'auto che arrivava molto velocemente, secondo informazioni della Polizia stradale di Lodi, e a quel punto è uscito fuori strada, lungo la scarpata laterale della statale. A bordo, sette feriti lievi. La vittima, invece, si trovava a bordo dell'auto.

**PARTITO DEMOCRATICO. UNA NECESSITÀ, UNA SPERANZA.**

PRESIEDE: Nicola **ZINGARETTI**

PARTECIPANO: Sergio **COFFERATI**

INTERVENTO INTRODUTTIVO: Gianni **CUPERLO**

Goffredo **BETTINI** Carlo **FRECCERO**

INTERVENTO CONCLUSIVO: Piero **MARRAZZO**

Piero **FASSINO** Giovanna **MELANDRI**

per il Partito Democratico

Lunedì 12 marzo 2007  
ore 17.30 - TEATRO ELISEO  
via Nazionale, 183 - Roma

IN ONDA SU RADIO CITTÀ FUTURA FM 97.7

associazione "Roma Idee" in collaborazione con Radio Città Futura

**Autostrade, passa la linea del ministro Di Pietro**  
Pochi investimenti, mini-aumenti per i pedaggi

di Giuseppe Vespo / Milano

Il governo chiude i rubinetti alle concessionarie autostradali. Con il placet del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, arriva sul tavolo dell'Anas il decreto interministeriale sulla revisione delle tariffe autostradali. Una piccola rivoluzione nei rapporti tra governo e concessionari dell'Anas, Autostrade in testa: in pratica, gli aumenti tariffari concessi alle società che gestiscono le nostre autostrade saranno ridotti «in ragione dei benefici derivati dagli investimenti programmati e non realizzati». Parola di Antonio Di Pietro, ministro delle Infra-

strutture, che così ha commentato la misura governativa partita dal suo dicastero. «Una decisione coraggiosa - ha detto - ma responsabile nel mettere davanti a tutto gli interessi dei cittadini e degli utenti. C'erano nei programmi investimenti che non sono stati realizzati (per un importo di circa 3,8 miliardi per il periodo 2000-05, ndr) ma per i quali le concessionarie avevano già riscosso i pedaggi: abbiamo ritenuto che questi benefici, nelle percentuali calcolate da noi e dall'Anas, andassero sottratti dalle richieste di aumento. Fino allo scorso an-

no gli incrementi delle tariffe erano considerati automatici. Mai prima d'ora si era applicato questo metodo. Ora invece i diritti e gli interessi dei consumatori sono stati messi davanti a tutto, evitando indebiti arricchimenti». Per Autostrade - la più importante delle 22 società che gestiscono le nostre arterie stradali - il decreto dovrebbe concedere un incremento tariffario dello 0,67 per cento a fronte di una richiesta di aumento di circa 2,9 punti. Alla società controllata dalla famiglia Benetton sono stati contestati mancati investimenti per circa due miliardi di euro. Gli adeguamenti dei pedaggi sa-

rebbero dovuti scattare all'inizio di gennaio, ma erano stati sospesi dal ministro Di Pietro per permettere una valutazione del Nars (organismo consultivo del Cipe in materia di tariffe) e dell'Anas. Esultano Federconsumatori e Audsbeif che in una nota congiunta commentano: «Per la prima volta, non vengono concessi rincarari a scatola chiusa alle società concessionarie, ricchi monopoli che riuscivano a condizionare le scelte dei governi». Ma per l'Aiscat, l'associazione che riunisce queste società, il decreto è «un atto non conforme alle normative, e per questo saranno inevitabili i ricorsi».

**Fs, sciopero di otto ore il 13 aprile**

Martedì si fermano (dalle 10 alle 14) i controllori di volo dell'area di Roma

/ Milano

I sindacati dei ferrovieri hanno proclamato uno sciopero nazionale di otto ore per il prossimo 13 aprile. Gli addetti alla circolazione treni incroceranno le braccia dalle ore 09.01 alle ore 17.00, mentre gli addetti agli uffici e agli impianti fissi per l'intera giornata lavorativa. La decisione è stata assunta unitariamente da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Fast Ferrovie, Ugl e Orsa Ferrovie, che in una nota ricordano le diverse lettere con cui le segreterie nazionali hanno illustrato «l'inadeguatezza del livello delle relazioni indu-

striali», richiesto «nel più breve tempo possibile l'apertura del tavolo di confronto» sul rinnovo del contratto e denunciato «la grave situazione esistente nel trasporto ferroviario ed il conseguente rischio di ridimensionamento produttivo». La nota sottoscritta dalle organizzazioni sindacali di categoria sottolinea anche che «nessuna delle questioni sollevate ha trovato soluzione, né tanto meno ha trovato un avvio negoziale». I sindacati hanno pertanto deciso di dare il via alla prima azione di sciopero dopo l'inse-

diamento dei nuovi vertici alla guida delle Fs, il presidente Innocenzo Cipolletta e all'amministratore delegato Mauro Morretti. Ma disagi si profilano anche per gli utenti del trasporto ferroviario. I controllori del traffico aereo aderenti alle sigle sindacali Anpcat, Filt-Cgil, Fir-Cisl, Uil Trasporti, Ugl Trasporti e Cisl hanno indetto per martedì 13 marzo uno sciopero di quattro ore nel centro di controllo d'Area di Roma. Lo stop è previsto dalle 10.00 alle 14.00. Lo reso l'Enav precisando che «saranno garantite le prestazioni indispensabili secondo normativa vigente».

**ENERGIA**  
Dal vento l'1% del fabbisogno

È di 2.123,37 megawatt la potenza installata complessiva delle centrali eoliche italiane, che forniscono circa l'uno per cento del fabbisogno energetico nazionale. La regione che produce più energia eolica è la Puglia, con 468,43 megawatt. I dati sono dell'Associazione nazionale energia del vento (Anev). Nel 2006 in Italia sono stati prodotti con l'eolico 3,4 terawatt di energia elettrica, che hanno evitato il consumo di 13,5 milioni di barili di petrolio e l'emissione di 3,5 milioni di tonnellate di anidride carbonica, il fiammifero CO2, e 15mila tonnellate di anidride solforosa.

PER CAPIRE LE IDEE, LE PASSIONI, GLI ERRORI E I SUCCESSI  
DI UN "EROE DEL NOSTRO TEMPO"



## Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo*

Seconda uscita il **17 marzo**  
in occasione dei 35 anni dalla elezione  
di Berlinguer a segretario del PCI :



*In esclusiva  
per i lettori de l'Unità  
la riedizione  
del Best Seller  
'L'eredità difficile'*

CHIARA VALENTINI

# BERLINGUER L'eredità difficile

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



# Fastweb, emigra in Svizzera l'ex regina di Piazza Affari

## Swisscom pronta a lanciare un'opera da 3,5 miliardi sulla società di Scaglia

di Roberto Rossi / Roma

**IN VENDITA** Dalla sua nascita, nel 1999, non ha mai chiuso un esercizio in utile. Anche l'ultimo anno il bilancio è andato in rosso per 123 milioni. E forse Fastweb, il secondo operatore nel fisso in Italia con oltre un milione di clienti, l'attivo non lo vedrà mai.

Non con gli azionisti attuali, almeno, se è vero che già domani la regina della new economy potrebbe passare di mano. Una regina senza più corona. La cui storia ricalca cliché già visti in Italia. Gli ingredienti ci sono un po' tutti. Una società promettente, un business accattivante (i cavi, la fibra ottica, la telefonia), il sogno infranto, il probabile intervento dello straniero, quello certo della magistratura, un manager che sceglie un paradiso fiscale.

Fastweb nasce nel settembre 1999 a Milano con una joint venture tra e.Biscom e la multiutility comunale milanese Aem con il fine di realizzare una rete in fibra ottica che copra il territorio comunale della città di fondazione. Nel marzo 2000 la controllante e.Biscom si quota in borsa e raccoglie i fondi necessari per la realizzazione della rete con l'intento di cablare l'Italia intera. È un successo. Il prezzo dell'azione viene fissato a 160 euro (310mila lire) e va a ruba. «Siamo una società della new economy che si dà orizzonti di grande respiro, da old economy vera» annuncia l'amministratore delegato Silvio Scaglia il 25 marzo del 2000 appena conclusa la quotazione della società in compagnia del finanziere Francesco Micheli. Il gruppo arriva a quotare 288 euro per azione. Un record.

Pompato anche dalle attese di guadagno. «Il break even a livello di margine operativo lordo è stato previsto al 2003 - assicura nel novembre del 2001 Scaglia - ma stiamo andando molto bene e potremmo fare meglio». In realtà giorno dopo giorno il sogno diventa meno credibile. A non crederci gli stessi azionisti. Pian piano si ridisegna la struttura societaria. Aem cede le sue quote a e.Biscom in cambio

della proprietà di Metroweb. Micheli, dimessosi dalla presidenza di e.Biscom nell'aprile del 2003, si sfilò finanziariamente un po' alla volta. Anche perché di utili non se ne vedono. Il pareggio resta un miraggio. «Prevediamo di portare i conti in pareggio nel 2005 e di registrare nel 2006 un utile netto superiore ai 100 milioni per un fatturato di oltre 1,1 miliardi e un'ebitda di 500 milioni» dichiara Scaglia nel marzo del 2004 al quotidiano francese *Les Echos*.

Fumo. Nel frattempo e.Biscom scompare e con lei i sogni di creare un polo editoriale. Nel 2004, infatti, Fastweb viene fusa per incorporazione nella controllante che contestualmente ne assumerà il nome. Stefano

Parisi, già direttore generale di Confindustria, assume la carica di amministratore delegato di Fastweb, Scaglia quella di presidente. Si torna a puntare alla rete fissa nelle principali aree urbane italiane industriali.

Quasi contestualmente anche Scaglia comincia a ridurre la sua partecipazione. Dal 53% passa nel giro di qualche anno al 18%. Nel frattempo crea una holding in Lussemburgo (Sms Finance) alla quale gira le sue azioni. E si inizia a parlare di cessione. Vodafone, Murdoch, ma forse arriverà prima Swiss.com ce già domani dovrebbe formalizzare un'offerta. Si parla di almeno 3,5 miliardi di euro, una cifra a portata di mano per un gruppo che ne vale circa 18, che incorporerebbero anche un pre-

Dalla fondazione, nel 1999, la compagnia milanese non ha mai chiuso un solo bilancio in utile

Il confronto	
<b>swisscom</b>	
FATTURATO (milioni di euro)	4.445
EBITDA (milioni di euro)	1.762
RISULTATO NETTO (milioni di euro)	758,9
CLIENTI (milioni)	8,4
<b>FASTWEB</b>	
FATTURATO (milioni di euro)	1.260
EBITDA (milioni di euro)	424,6
RISULTATO NETTO (milioni di euro)	-124,9
CLIENTI (milioni)	1,1

I dati di Swisscom si riferiscono ai primi nove mesi del 2006  
P&G Infograph

mi rispetto ai 42 euro del titolo. Un'offerta che chiude una pagina della nostra recente storia industriale. Sempre che all'ultimo minuto non intervenga la magistratura. Da qualche mese la Procura di Roma ha infatti aperto un'indagine nella quale è coinvolto lo stesso Scaglia. L'ipotesi di lavoro è incentrata su un presunto meccanismo che avrebbe consentito, tramite un fittizio commercio di traffico telefonico e di phonedcard con società che hanno sede in Inghilterra e Stati Uniti, di gon-

fiare il fatturato di Fastweb e creare un credito Iva complessivo per oltre 170 milioni di euro. Una ricostruzione che Fastweb contesta ma che sa molto di Italia.

Nata da una joint venture tra eBiscom e Aem, è il secondo operatore italiano di telefonia fissa

# Telecom, i soci Pirelli a consulto

## Tronchetti Provera si prepara allo scontro in vista dell'assemblea

di Roma

In altre occasioni sarebbe stato definito di routine. Ma dopo la presentazione del piano Telecom il consiglio di amministrazione di Pirelli, che si terrà domani a Milano, ha un'altra valenza. Attorno a un tavolo si ritroveranno i soci del gruppo (Camfin, Mediobanca, Edizione Holding, Fondiaria, Ras, Generali, Intesa SanPaolo, Capitalia, Sinpar, Moratti) che tramite Olimpia controlla il colosso telefonico. Che sarà, anche se per ora nessuno lo conferma, al centro della discussione.

Non è un mistero che Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli, che di fatto ha perso il controllo sulla società telefonica stia anche pensando a un *coupe de théâtre* per la prossima assemblea in programma il 26 aprile: ribaltare il consiglio di amministrazione di Telecom. La compagnia in effetti ha preso una strada diversa da quella sollecitata dall'ex presidente. Niente soluzione finanziaria per Telecom, niente compratore, per ora, niente vendita di Tim Brasil. Anzi, semmai il contrario. Rafforzamento della gestione industriale, espansione all'estero, ultimo giro di dividendi quest'anno e poi taglio netto per favorire gli investimenti.

Un piano che a Tronchetti è rimasto indigesto. D'altronde la frase sibillina pronunciata dal presidente di Telecom Guido Rossi al termine della presenta-

zione del piano industriale non lascia spazio a equivoci: «Prima di candidarmi - aveva detto l'avvocato a un giornalista che gli domandava se avesse intenzione di ripresentarsi alla presidenza del gruppo - devo sapere sapere se c'è qualcuno che mi elegge».

E nel consiglio di amministrazione di domani qualche risposta potrebbe arrivare. È lì che si misurerà la forza di Tronchetti Provera. Che dovrà confrontarsi con un socio non troppo fedele come Benetton (che ha votato le linee guida di Rossi e Carlo Buora), e con un pool di banche che non hanno mai creduto fino in fondo alla gestione di Telecom firmata da Tronchetti Provera. E non sarà un caso allora che Mediobanca, Capitalia, Intesa e Generali fanno parte di quella ipotetica cordata pronta a entrare in Olimpia per riequilibrare un possibile ingresso della spagnola Telefonica. Per la presentazione delle liste, comunque, ci sono venti giorni di tempo. Allora si vedrà.

ro.ro.

Domani riunione dei vertici della Bicocca Il numero uno di Pirelli non ha gradito le scelte del piano di Rossi

## BREVI

**Icoma**  
Licenziamento illegale, il tribunale ordina il reintegro di delegato Fiom

Dopo più di dodici mesi il delegato sindacale della Fiom alla Icoma di Manfredonia, licenziato dall'azienda insediata nell'area di contratto e specializzata nella produzione di linee e macchinari per molini e pastifici, ha visto riconosciute le sue ragioni dal Tribunale del Lavoro ed è stato reintegrato nel posto di lavoro. La vicenda risale a fine novembre 2005, a ridosso dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro le politiche economiche dell'allora governo di centrodestra. Il delegato della Fiom si era prodigato per la riuscita della mobilitazione e l'azienda aveva contestato l'abbandono immotivato del posto di lavoro.

**Latte**  
Dalla stalla al consumo il prezzo aumenta del 333 per cento

I consumatori sono costretti a pagare circa 1,30 euro per un litro di latte fresco mentre agli allevatori le industrie vogliono riconoscere solo poco più di 30 centesimi nonostante si sia verificato nel 2006 un aumento record nel valore degli acquisti familiari, pari al 6%. È quanto denuncia in una nota la Coldiretti dopo che la rottura delle trattative sul prezzo del latte con Assolatte in Lombardia ha evidenziato rincari dalla stalla alla tavola del 333%. «Si tratta di una situazione insostenibile per i consumatori e per gli allevatori che - sottolinea la Coldiretti - rischiano di dover chiudere le stalle mentre nel 2006 sono stati quasi 2,2 i miliardi di chili di latte importati dall'estero, per essere spacciati come Made in Italy».

# Damiano: pronti al tavolo della concertazione

## «Aspettiamo la trimestrale di cassa per sapere quali risorse distribuire»

di Laura Matteucci

**RIFORMA** Arriva da Torino l'appello perché la concertazione sia alla base della riforma degli ammortizzatori sociali. E, da parte del ministro del Lavoro, Cesare Da-

miano, un'assicurazione: «Il governo è pronto a sedersi al tavolo della concertazione con una posizione unica e la regia di Palazzo Chigi. Mi auguro che anche le parti sociali semplifichino il più possibile la loro posizione». Di certo, prosegue Damiano, ammortizzatori sociali, mercato del lavoro e pensioni «sono tre temi da tenere assieme assolutamente». Questa la sintesi della seconda giornata del convegno sulle «strategie per la governance delle politiche del lavoro», promosso ap-

punto dal ministero del Lavoro e organizzato da Italia lavoro. All'incontro, che ha analizzato anche il contributo del programma Pari di Italia lavoro, (Programma d'azione per il reimpiego di lavoratori svantaggiati), sono intervenuti tra gli altri i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Fulvio Fammoni, Giorgio Santini e Fabio Canapa.

«Aspettiamo la trimestrale di cassa - riprende Damiano - per vedere quanti soldi ci sono e poi regolarli per le risorse da distribuire. Gli ammortizzatori so-

«Ammortizzatori sociali, pensioni e mercato del lavoro sono temi che vanno tenuti insieme»

ciali hanno un costo. Per questo condivido l'idea di un Patto di servizio che realizzi un welfare attivo. Al contrario parliamo di assistenza, soccorrendo imprese e lavoratori in difficoltà. Dobbiamo stare attenti che gli ammortizzatori sociali non generino atteggiamenti opportunistici, situazioni di doppio lavoro. Non sono nemico delle casse integrazioni il cui sistema è in equilibrio segnando un segno "più", tranne che per il settore agricolo».

Damiano elenca alcuni dei primi successi parziali, come il contratto per 9mila lavoratori di call center, passati da co.co.co a dipendenti a tempo indeterminato. «Speriamo a fine aprile - dice - di arrivare a regolarizzare la posizione di 20mila lavoratori anche se il loro numero totale in Italia è di 60mila. Anche nella lotta al lavoro nero abbiamo già registrato i primi successi: abbiamo sospeso 600 aziende e

portato alla luce 40-50mila lavoratori. È un segno del cambiamento».

Il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni, ricorda: «Bisogna affrontare il tema della previdenza, dell'estensione degli ammortizzatori sociali e dell'indennità di disoccupazione dando anche incentivi alle imprese. Credo che tutto questo non possa essere totalmente a carico del sistema pubblico, fermo restando che alla base deve esserci un raccordo con le regioni, integrando anche il rapporto con l'Inps».

«L'esecutivo si presenterà con una posizione unica, spero che le parti sociali facciano lo stesso»

### LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quarto numero della serie:

- DONNE IN GUERRA
- SBARCO IN ITALIA

In edicola in allegato con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Se non trovi il prodotto in edicola contatta [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

# Tempio

Dopo molti ritardi e qualche polemica è pronto il nuovo stadio di Wembley a Londra. Il nuovo stadio, da 90mila posti, è costato 800 milioni di sterline, circa 1,2 miliardi di euro. Dovrà essere collaudato con una gara a porte aperte, il 17 marzo, e con Inghilterra-Italia Under 21



Basket 12,00 SkySport2



Rugby 16,00 La7

## IN TV

■ **9,15 La7**  
Vela, America's Cup  
■ **9,45 Eurosport**  
Sci di fondo  
■ **10,15 SkySport2**  
Volley, Ribera-Montigarda  
■ **11,00 Eurosport**  
Sci, Super G maschile  
■ **11,00 Sport Italia**  
Nba, Washington-N.York  
■ **12,00 SkySport2**  
Basket, C.Bolog.-V.Bolog.  
■ **14,30 Sport Italia**  
Calcio, Az-Feyenoord

■ **16,00 La7**  
Rugby, Inghilterra-Francia  
■ **17,00 Eurosport**  
Ciclismo, Parigi-Nizza  
■ **17,15 Sport Italia**  
Calcio, Estudiantes-Boca  
■ **17,50 SkySport2**  
Volley, Treviso-Taranto  
■ **20,30 Sport Italia**  
Nba, Sacramento-Denver  
■ **22,35 Rai 2**  
La domenica sportiva  
■ **1,00 SkySport2**  
Rugby, Highlanders-Reds

# Italrugby nella storia: battuto anche il Galles

Gli azzurri vincono 23-20 dopo un match avvincente. Per la prima volta due trionfi nel 6 Nazioni

di Franco Berlinghieri / Roma

**IERI AL FLAMINIO**, per il popolo dell'ovale azzurro, è stata festa grande. L'italrugby vince anche contro il Galles e segna un'altra tappa storica: due vittorie nel corso dello stesso Torneo del «6 Nazioni». Oramai è quasi isteria per il gioco ovale. Uno stadio

esaurito da settimane, schermi sistemati su grandi piazze, audience televisiva a due numeri, segnalano che è nata tra gli italiani una nuova passione sportiva. Sarà per il gusto della novità o per la scoperta di uno sport "minore" che vive e fa vivere sentimenti sportivi semplici, dove il tifo è fine a se stesso: puro divertimento, piacere del gesto atletico. Aggiungici che si scopre in uno strano campo delinea-ta da due H, quello che c'è nella vita di tutti i giorni: fatica, sofferenza, solidarietà, rispetto delle regole. Mettici pure quello che ripete spesso Marco Bollesan (già capitano e c.t. azzurro) che il «rugby è aggressività, è guerra. Ma dopo viene la pace più bella del mondo». Sarà per tutto questo e per le vittorie orgogliose e strappalacrime degli azzurri che è scoppiata, anche da noi, la rugbymania. Alla vigilia c'era molta fiducia nel team italiano dopo il successo contro la Scozia a Murrayfield. Una vittoria contro il Galles non solo era auspicabile ma prevedibile. I «Dragons» lo sanno e scendono in campo molto nervosi. Gli azzurri devono addormentare il match per tutto il primo tempo. Le statistiche degli ultimi due «6 Nazioni» dicono che il Galles, nella prima frazione di gioco, segna una meta ogni dieci minuti. Quindi il piano di gioco è quello di occupare bene gli spazi per sottrarre terreno ai contropiedi dei tre-quarti gallesi che per attitudine e vocazione giocano alla mano. Andiamo avanti con il pack e con calci di spostamento in avanti del no-

stro mediano d'apertura. I «Dragons» si sentono le ali tagliate e comettono falli puniti con due calci di punizione che il nostro Ramiro Pez infla in mezzo ai pali per un iniziale 6-0. Il Galles non passa e allora inventa un diversivo: calcio l'ovale subito oltre la nostra prima linea difensiva. Le prime due giocate vanno male: la terza porta alla prima meta dei nostri avversari. Hanno trovato il sistema di scavalcare la nostra difesa molto avanzata ed aggressiva. Verso la fine del primo tempo, le due compagini si sfidano con ripetuti giochi alla mano e proprio allo scadere gli azzurri segnano la prima meta con l'ala Kaine Robertson. Il parziale si chiude 13-7. All'inizio di ripresa subito un calo di concentrazione degli uomini di Berbizier regala la seconda meta ai «Dragons» che si portano in vantaggio, incrementandolo anche con un calcio piazzato. I nostri mantengono calma e lucidità: si portano nei 22 metri avversari e lì li sfidano e li tengono sotto pressione. Accorciano la distanza con un calcio di punizione realizzato dal solito Ramiro Pez. Ad otto minuti dalla fine siamo sotto di quattro punti. Ma abbiamo ancora orgoglio, forza e determinazione da vendere. Ci riportiamo nei loro 22 e li attacchiamo ancora con la mischia. Metro dopo metro, sempre più vicini alla linea di meta. Mancano tre minuti e dentro i loro ultimi cinque metri difensivi troviamo una giocata geniale che porta Mauro - il più anziano dei due fratelli Bergamasco - a segnare in mezzo all'H. Ci portiamo 23-20. Un trionfo, anche se gli ultimi interminabili tre minuti sono da thrilling. Sabato prossimo, sempre al Flaminio, nell'ultimo match del Torneo ci giochiamo il secondo posto contro l'Irlanda. Incredibile ma vero.



L'azzurro Sergio Parisse, giudicato il migliore in campo, esulta dopo la vittoria contro il Galles

## FUORI DALLA MISCHIA

### Un successo del cuore

Questa vittoria va oltre ogni nozione tecnica e fisica. È una vittoria del cuore. Qui è stata fondamentale la grinta, la voglia di vincere, la determinazione. Si può parlare di logica di gioco, di tattiche, di posizioni, ma alla fine, in certe situazioni, conta quello che puoi mettere in più: la passione, la determinazione, il cuore appunto. E' questa la carta che hanno giocato ieri gli azzurri. Il fattore agonistico e fisico va oltre la tecnica e l'organizzazione. Per questo ci troviamo davanti ad una vittoria storica che segna un punto di riferimento per il futuro. Non ha molto senso quindi parlare dei migliori in campo. Certo, si è detto di Parise "man of the match", ma io credo che ieri in particolare ci sia stata la vittoria di tutto il gruppo, di tutta la squadra. Di questo bisogna parlare. I nostri avversari erano forti sulla tre quarti e abili in mischia, proprio per questo, battere il Galles rappresenta per l'Italia un evento particolare, che indica anche il livello impressionante raggiunto da tutto il nostro movimento rugbistico. Era ovvio che loro non volessero starci, così come era ovvio che sarebbe stata una partita con qualche tensione, con qualche incomprensione. Alla fine c'è stata qualche malinteso tra l'arbitro e i nostri avversari ma credo che, in fondo, l'arbitraggio sia stato corretto ed equanime. Dopo questa vittoria, dove possiamo arrivare? Il fatto è che già siamo arrivati in alto... È evidente che possiamo per lo meno creare grosse difficoltà all'Irlanda e chissà poi... Ma adesso godiamoci questo momento di felicità, perché giustamente ce lo siamo meritato. Un cenno di colore, infine: al termine del match tutti gli spettatori hanno applaudito l'Italia e il Galles: questo dimostra che i valori espressi dal rugby hanno un senso educativo e formativo. E questo è anche il motivo del grande successo di questo sport. **Marco Bollesan**

# MOTOMONDIALE Il motore e le gomme della «rossa» fanno la differenza; 2° Valentino, 3° Pedrosa. Male Hayden In Qatar domina la Ducati: Stoner batte Rossi



Casey Stoner e Valentino Rossi durante il motoGp del Qatar Foto di Fadi AlAassaad/Reuters

di Alessandro Ferrucci

Troppo veloce per tutti. È Casey Stoner, che nella gara d'avvio del Motomondiale 2007 ha messo in riga l'intero gruppo e ha vinto il Gran Premio del Qatar sulla pista di Losail (la stessa del trionfo di Biaggi al suo esordio in Superbike). Una vittoria netta, conquistata da un ragazzo di soli 21 anni che al suo esordio sulla rossa di Borgo Panigale ha dimostrato una maturità unica, che gli ha permesso di sfruttare al meglio i vantaggi della sua moto: gomme affidabili e motore super-potente. Tanto che il primo degli sconfitti, Valentino Rossi, a fine gara ha dichiarato: «Ma la Ducati è davvero una 800?». Lo è, eccome. Solo che l'australiano ha potuto tenere un ritmo altissimo per tutta la corsa, in particolare in rettilineo, dove la

Yamaha di Rossi si è sistematicamente staccata in accelerazione con una velocità di punta superiore di circa 20 km/h. Il dottore ha provato allora a stargli davanti nel misto, ma la tattica è sempre stata vanificata sulla linea del traguardo dove la Ducati è sembrata un missile insuperabile. «Avevo scelto la gomma giusta - ha detto Rossi - ci ho provato nel finale ma le gomme non hanno retto. In ogni caso con quella differenza di motore... cioè, mi avrebbe battuto comunque. Dobbiamo lavorare sul motore, servono più cavalli». Il Dottore però è ottimista. La M1 complessivamente va bene, serve lavorare sul motore. «La moto è a posto - ha detto - siamo tutti carichi, sono concentrato, non vogliamo fare gli errori dell'anno scorso.

Con le nuove regole sulle gomme lavoriamo meglio con Michelin. Aspettiamo piste con meno rettilineo...». In vista della prossima gara Rossi ha poi detto: «Mi aspetto un grande Pedrosa, ma lì la nostra moto va bene e i rettilinei sono più corti». Ma, in attesa del «grande Pedrosa», ecco la sorpresa Stoner. Anche perché su Valentino avevano scommesso un po' tutti; mentre sulla Ducati vittoriosa avrebbe voluto esserci, una volta ancora, Loris Capirossi. Ma l'inglese, mai entrato in confidenza con la copertura anteriore e autore di una prima parte di gara molto aggressiva, è rotolato a terra al settimo passaggio. Invece, una bella gara, l'ha fatta Daniel Pedrosa con il suo terzo posto; quarto lo statunitense John Hopkins e quinto la Honda clienti del ravennate

Marco Melandri. Male il campione in carica, l'americano Nicky Hayden, solamente ottavo su un circuito che non ha mai particolarmente amato e in sella a una Honda che, nata sul profilo bambino di Pedrosa, mal si adatta al più massiccio ragazzo del Kentucky.

**Ordine d'arrivo:**  
1) Stoner (Ducati) 43'02"788  
2) Rossi (Yamaha) a 2"838  
3) Pedrosa (Honda) a 8"530  
4) Hopkins (Suzuki) a 9"071  
5) Melandri (Honda) a 17"433  
6) Hayden (Honda) a 23"057

**La classifica generale:**  
1) Casey Stoner (Aus) punti 25  
2) Valentino Rossi (Ita) 20  
3) Daniel Pedrosa (Spa) 16  
4) John Hopkins (Usa) 13  
5) Marco Melandri (Ita) 11  
6) Nicky Hayden (Usa) 8

**Prossimo appuntamento:**  
In Spagna, a Jerez, il 25 marzo

## In breve

**Ciclismo, Milano-Torino**  
● **Vince Di Luca**  
Danilo Di Luca ha vinto la 92ª edizione della Milano-Torino. L'abruzzese ha battuto in volata il colombiano Soler.

**Sci, gigante di Zwiesel**  
● **Male le azzurre**  
La migliore è stata Karen Putzer, 13ª. Ha vinto la finlandese Tanja Poutiainen; ma il vero colpo l'ha fatto l'austriaca Nicole Hosp, seconda davanti alla connazionale Michaela Kirchgasser. La Hosp, infatti, balza in testa alla classifica generale di coppa del mondo

**Sci, Libera**  
● **A Cuche la Coppa**  
Didier Cuche ha vinto la Coppa del mondo di discesa libera. Lo svizzero si è assicurato la vittoria grazie al trionfo di ieri nella prova di Kvitfjell.

**Tennis, Indian Wells**  
● **Schiavone ok**  
L'azzurra ha sconfitto la slovacca Martina Sucha per 6-4, 6-4.

**Milan**  
● **Dida rinvia**  
Nelson Dida resterà al Milan fino al 2010. Il contratto del portiere brasiliano scadeva al termine della stagione.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 10 marzo					
NAZIONALE	51	20	69	21	58
BARI	62	29	5	17	39
CAGLIARI	63	25	23	85	36
FIRENZE	36	89	74	84	78
GENOVA	53	7	20	46	16
MILANO	16	55	3	67	59
NAPOLI	22	59	58	69	36
PALERMO	40	30	58	18	16
ROMA	75	72	6	71	34
TORINO	48	51	65	20	8
VENEZIA	55	87	32	81	16

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
16	22	36	40	62	75	55	51
Montepremi						4.314.988,64	
Nessun 6	Jackpot	€	27.688.975,39	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1		€	-	4 + stella	€	58.707,00	
Vincono con punti 5		€	78.454,34	3 + stella	€	1.467,00	
Vincono con punti 4		€	587,07	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3		€	14,67	1 + stella	€	10,00	
		€		0 + stella	€	5,00	

# La Signora scivola Ma il Napoli non ne approfitta

## Tris di Serafini, il Brescia batte la Juve Partenopei inchiodati sull'1-1 a Rimini

di Massimo De Marzi

**SEI GIORNI DOPO** la rotonda vittoria ai danni del Piacenza che sembrava aver lanciato la Juve in fuga, arriva il tonfo inatteso. Serse Cosmi torna a far volare le «rondinelle e grazie» alla tripletta di Matteo Serafini, 29enne vecchio mestierante della cadetteria, il Bre-

scia conquista la seconda vittoria di fila e compie l'impresa della giornata, mandando ko. la Signora della serie B, che continua ad avere problemi nelle gare esterne. Evidentemente lo stadio Martelli è indigesto alla formazione di Deschamps: sconfitta a Mantova lo scorso gennaio, ieri sullo stesso campo (stavolta neutro, per l'inagibilità del Rigamonti) Del Piero e compagnia sono caduti di nuovo. E dire che proprio Pinturicchio aveva rimediato al 9' al primo gol di Serafini, originato da una dor-

mita di Zebina e da una insensata uscita di Buffon. Il calcio di punizione trasformato dal numero 10 della Juve sembrava il preludio ad un monologo bianconero, invece un errore difensivo regala un corner al Brescia al 26', dal quale scaturisce la rovesciata dello scatenato Serafini, che regala ai suoi il secondo vantaggio, prima che lo stesso attaccante completi la festa in chiusura di primo tempo con un altro pezzo di bravura. La ripresa è un lungo, confuso arrembaggio della formazione di Deschamps alla porta di Viviano, ma la capolista non dà mai la sensazione di poter rientrare in partita, malgrado i cambi operati dal tecnico e la scelta di chiudere addirittura con quattro punte, dopo l'ingresso di Bojinov. La Juve resta comunque in vetta, grazie all'haraki-

ri del Napoli. Gli azzurri, passati in vantaggio a Rimini grazie al rigore trasformato da Calaiò, in avvio di ripresa si sono visti raggiungere da un altro penalty del brasiliano Jeda per l'1-1 che poi non sarebbe più cambiato. Il duello riprende già martedì, quando la serie B torna in campo di pomeriggio: in programma la 28esima giornata, con la capolista che attende all'Olimpico il Treviso, mentre il Vicenza sarà di scena al San Paolo.

**Risultati:**  
Arezzo-Genoa ..... 0-0  
Brescia-Juventus ..... 3-1  
Crotone-Verona ..... 0-1  
Lecce-Frosinone ..... 5-0  
Pescara-Modena ..... 2-6  
Piacenza-Treviso ..... 1-0  
Rimini-Napoli ..... 1-1  
Spezia-AlbinoLefte ..... 3-1  
Triestina-Cesena ..... 3-1  
Vicenza-Mantova ..... 0-0  
Bologna-Bari ..... (venerdì) 2-0

**Classifica:**  
Juventus 49; Napoli 48; Bologna e Piacenza 44; Genoa 43; Mantova 42; Rimini 40; Brescia 36; AlbinoLefte e Cesena 35; Treviso, Triestina e Frosinone 33; Vicenza 32; Bari 30; Lecce e Spezia 29; Crotone, Modena e Verona 25; Pescara 19; Arezzo 18.



Ronaldo torna oggi nel derby contro la sua ex Inter

## SERIE A Alle 15 Inter-Milan. Senza Adriano Oggi derby di San Siro Riflettori su Ronaldo In serata Roma-Udinese

Si può aver paura dei fantasmi del passato quando si hanno trenta punti di vantaggio in classifica sugli avversari? Se il fantasma è Ronaldo, se la sicurezza è diminuita per un'eliminazione dalla Champions, se Adriano è indisponibile per «scarsa forma», Roberto Mancini un qualche compito da esorcista deve esercitarlo. Sa che in un derby il +30 tra Inter e Milan in classifica contano poco e che il valore delle due squadre verrà livellato dai protagonisti. Il tecnico ha dovuto ricompattare il gruppo, frastornato dal match con il Valencia, e nella lista dei 19 convocati spiccano le assenze di Cambiasso e Adriano. Per il brasiliano, uscito al 36' il 28 febbraio durante Inter-Udinese, sembrava un infortunio di poco conto. «Adriano non c'è - ha detto il tecnico nerazzurro - non sta bene e abbiamo deciso di non rischiare assolutamente». Intanto è ufficiale che Ronaldo, oltre alla marcatura di Materazzi, avrà un'attenzione speciale da parte dei suoi ex tifosi: è stata preparata un'accoglienza molto particolare con più di trentamila fischiatori pronti a entrare in funzione ogni volta che toccherà il pallone.

Anceletti non si scomponono perché è tranquillo, sereno e pronto». Anzi il tecnico rossoneri è certo che il brasiliano farà la differenza. «Non ci preoccupa sapere se è al 50%, 60% o 70% - aggiunge Anceletti - Sappiamo che Ronaldo quando è sollecitato e chiamato in causa è molto pericoloso. Ha le qualità per poter dire la stessa cosa che mi diceva Van Basten quando mi vedeva teso prima delle partite, mi di-

ceva: «non ti preoccupare, tu dammi la palla e corri ad abbracciarmi». Ronaldo a Milan viene opposto a Ibrahimovic: «All'Inter toglierei lui senza dubbio - dice Anceletti - Negli anni passati era esteticamente molto bravo, ma poco concreto, ora invece è maturato, è quello che in campionato ha fatto la differenza nell'Inter. In questo momento è il giocatore più determinante per la squadra di Mancini». A far coppia con l'ex madridista dovrebbe essere Kakà, mentre Gilardino e Inzaghi dovrebbero rimanere in panchina. Ma Anceletti fa pretattica, non vuol parlare della formazione, si limita solo a dire che Maldini ci sarà «al cento per cento». Intanto, nell'anticipo, Samp e Cagliari hanno pareggiato 1-1: Suazo ha risposto a Palombo.

**Programma 9° di ritorno:**  
**ieri**  
Sampdoria-Cagliari ..... 1-1  
**oggi ore 15**  
Atalanta-Parma ..... Giannoccaro  
Chievo-Messina ..... Pieri  
Empoli-Livorno ..... Trefoloni  
Inter-Milan ..... Rizzoli  
Palermo-Fiorentina ..... Messina  
Reggina-Lazio ..... Sacconi  
Siena-Ascoli ..... Rocchi  
Torino-Catania ..... Paparesta

**ore 20,30**  
Roma-Udinese ..... Mazzoleni  
**La classifica**  
Inter 70 punti; Roma 54; Palermo\* 45; Lazio 43; Empoli 41; Milan 40; Fiorentina 35; Sampdoria\* 34; Udinese e Catania\* 32; Atalanta 31; Livorno 28; Siena e Cagliari\* 27; Torino 25; Messina e Chievo 23; Reggina 22; Parma 18; Ascoli 16  
\*una partita in più

Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni,  
in allegato con l'Unità un DVD  
della straordinaria collana di capolavori  
del nostro cinema d'autore.  
Con la tredicesima uscita:

## Amore e rabbia

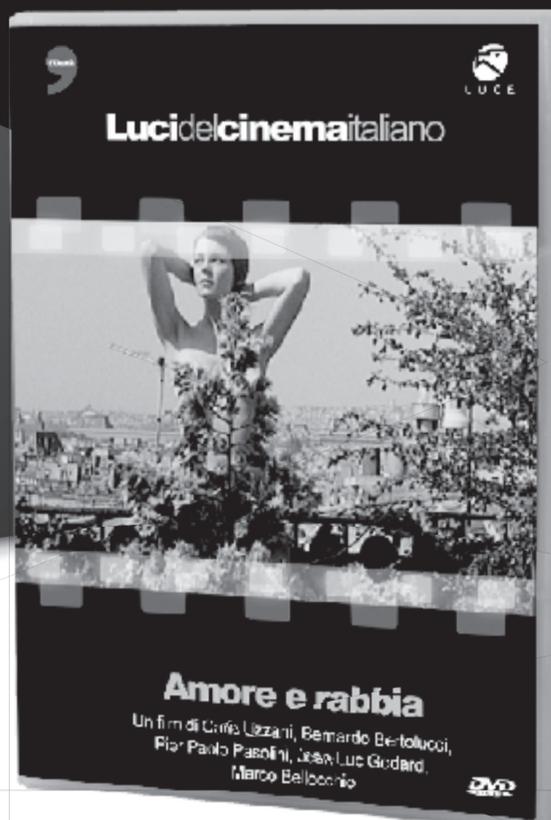
un film di Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci,  
Pier Paolo Pasolini, Jean-Luc Godard, Marco Bellocchio

Prossima uscita:  
Anno uno



Puoi acquistare questo DVD anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita  
con l'Unità  
a euro 9,90 in più.  
Oltre il prezzo del quotidiano



LA GUERRA  
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il quarto numero della serie:  
Donne in guerra - Sbarco in Italia

In edicola il dvd  
con l'Unità a € 9,90 in più

20

domenica 11 marzo 2007

# Unità IU IN SCENA

LA GUERRA  
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il quarto numero della serie:  
Donne in guerra - Sbarco in Italia

In edicola il dvd  
con l'Unità a € 9,90 in più

## Piedi

GARFUNKEL ATTRAVERSERÀ L'EUROPA A PIEDI  
LA GENERAZIONE DEL LAUREATO RINGRAZIA

Troppi grilli per la testa, socialmente pericolosi, svagati, fuori dalla realtà, drogati, anarchici, sporchi. Ci vedevano così, ci raccontavano così i giornali perbene, i partiti perbene, i salotti perbene. «Drop-out, fuorigioco, velleitari». Avevano ragione: infatti guardate cosa si è messo in testa di fare Art Garfunkel, col suo permesso uno di noi. Artista svagato, interprete, con Paul Simon, di un momento magico e probabilmente irripetibile della musica pop. C'era anche la sua voce a incidere la lacca della colonna sonora del «Laureato». E attore, davvero bravo se riuscite a ricordare quel magnifico «Conoscenza carnale» ancora di Mike Nichols. Dovrebbe essere un posato signore



di una certa età che sta seduto composto mentre sfoglia le vecchie foto. Niet: alla «Die Welt» il nostro Garfunkel ha annunciato di aver intenzione di attraversare l'Europa a piedi, dall'isola irlandese di Shannon fino a Napoli. Non azzarda: assicura di aver già attraversato gli Stati Uniti con lo stesso mezzo. Medita, non usa il cellulare, dice che vuole «prendere le distanze dalle cose che servono solo agli affari e al guadagno». Ora ricordo un altro aggettivo usato da chi non capiva e non apprezzava nei confronti di questa apparente stravaganza esistenziale: «falliti», dicevano. Garfunkel, 65 anni, età pensionabile, non ha messo la testa a posto. È la generazione del Laureato - nera, ebraica, anarchica - che continua a inquinare l'ordine costituito con la sua irritante, fallimentare inutilità. Buona passeggiata, fratello Garfunkel.

Toni Jop

**CINEMA** Ora gira il mondo con il suo ultimo documentario sotto il braccio. Si intitola «Ritorni» e racconta chi, affermatosi in Italia, torna da turista nei paesi che aveva lasciato da emigrante. Giovanna Taviani parla del suo cinema e della sua famiglia

di Alberto Crespi



Giovanna Taviani sul set di «Ritorni»

**L**a famiglia Taviani non molla. Mentre a Berlino andava in scena, non senza polemiche, il controverso film di Paolo & Vittorio *La masseria delle allodole*, Sky mandava in onda il bel documentario *I nostri trent'anni* di Giovanna, nuovo rampollo di una stirpe gloriosa. Giovanna è figlia di Vittorio e sorella gemella di Giuliano, autore delle musiche del suo successivo documen-

**FILM** Un milione e mezzo di euro per «Ho voglia di te»

## Primo giorno di Scamarcio È super record

**N**el suo primo giorno d'uscita *Ho voglia di te* ha già registrato il suo record. Dopo quello di Milano dove l'altro giorno le ragazzine urlanti hanno riempito piazza del Duomo, da anni mai così affollata. Riccardo Scamarcio nei panni di Step, assicurano in casa Warner, ha fatto incassare, venerdì scorso, 1 milione e mezzo di euro nelle 650 sale italiane in cui il film è programmato. «Siamo molto felici per questa partenza record - afferma Paolo Ferrari presidente della Warner Bros Pictures Italia - i numeri di venerdì dimostrano ancora una volta la vitalità del cinema italiano e la sua rinnovata capacità di interloquire con il mondo dei giovani». Mentre il produttore del film, Riccardo Tozzi della Cattleya commenta: «diciamo che non mi aspettavo una partenza così veloce, ma visto il pubblico di giovanissimi ci induce a essere ancora cauti». *Ho voglia di te* di Luis Prieto avrebbe comunque battuto l'exploit, soltanto iniziale, del *Pinocchio* di Roberto Benigni che fece un incasso record nel primo week end. Nel primo giorno le 600 copie monitorate (un dato molto vicino a quello del film di Prieto), sulle 940 totali, incassarono un milione e 50 mila euro (oltre due miliardi di vecchie lire). Difficile invece fare paragoni con i blockbuster Usa. Il record assoluto del primo giorno per l'Italia è ancora sicuramente in mano a *Il codice da Vinci*. Il film di Howard, tratto dal best seller di Dan Brown, aveva incassato l'anno scorso 2 milioni di euro in un giorno, primato assoluto per l'Italia. Il film era proiettato però in più sale di *Ho voglia di te*: 910 sale contro le 650. Sempre nel primo giorno aveva ottenuto un milione 526.404 *Harry Potter e il calice di fuoco* e 1.514.780 *Matrix Reloaded*, uscito il 23 maggio 2003, con 626 copie. Comunque, come spiega Tozzi «il numero delle sale per il film di Prieto è già lievitato il primo giorno». Un fenomeno che potrebbe continuare visto lo straordinario esordio di questo film «vietato» ai maggiori di 18 anni.

**Il film di Prieto è in assoluto l'italiano più visto nel giorno di uscita nella storia del nostro cinema**

# Emigranti, a volte ritornano

tario intitolato *Ritorni*. L'arrivo di nuovi Taviani nel mondo del cinema italiano va salutato con piacere, se non altro per la volontà di differenziarsi: «A me, per ora, non interessa fare film di finzione. Non ho una sceneggiatura nel cassetto, mi sento a mio agio nel documentario e voglio continuare su questa strada». Parole sante! Da quanti registi le vorremmo ascoltare. La verità è che tutto il merito è di Sandro Lupe- rini, critico letterario emerito con il quale Giovanna Taviani si è laureata in lettere all'università di Siena, con una tesi su Carlo Michelstaedter. Quando nomina lo scrittore goriziano, morto suicida nel 1910 a soli 23 anni, Giovanna si illumina e al tempo stesso si mette sulla difensiva: «Non lo conosce nessuno! È morto gio-

ra, mondo. Il primo documentario di Giovanna Taviani, *I nostri trent'anni*, era un confronto fra i cineasti italiani di oggi e la grande generazione del dopoguerra. Come è stato, intervistare tutti i grandi vecchi? «È stata una specie di grande seduta psicoanalitica, a cominciare dall'intervista a mio padre dove ero molto imbarazzata nel dargli il ciak e lo stop. Ho provato soggezione e entusiasmo. Partivo dalle poetiche, da «critica», e mi trovavo di fronte le loro vite. Il più toccante e sorprendente è stato Dino Risi, che nel suo residence romano ci parlava del *Sorpasso* e di fatto raccontava se stesso, un proprio vissuto doloroso e disincantato. È stato un viaggio in discesa, da un cinema che è stato grande, ha vissuto la cesura degli anni di piombo - che secondo me è rappresentata da *Ecce Bombo*, dal passaggio dal «noi» all'«io» - ed è arrivato a Muccino e all'epoca in cui nessuno voleva più andare a vedere i film italiani. Però, dal 2001 in poi - forse grazie a un'altra cesura, quella dell'11 settembre - le cose stanno cambiando. Io sono una grande tifosa della mia generazione. Ci sono nuovi registi che osservano il mondo, prendono la realtà e la inseriscono in contesti del tutto anti-naturalisti. Penso a Vincenzo Marra, Paolo Sorrentino, Matteo Garrone, Francesco Munzi, Saverio Costanzo, Daniele Vicari, Ema-

nuele Crialesse. Sottoscrivo una frase di Munzi, che è un mio carissimo amico, rivolta ai colleghi: vedendo i vostri film mi sento meno solo». Giovanna Taviani sta proseguendo il lavoro critico sul cinema con una serie di documentari su cineasti & letteratura prodotti dalla Nuvola Film e commissionati dalla Palumbo Editore, una piccola casa editrice specializzata in testi scolastici che ha il coraggio di promuovere documentari finalizzati all'insegnamento: ne ha girato uno su Visconti (sarà presentato il prossimo 3 aprile all'Auditorium di Roma), ora è in preparazione un capitolo sul noir italiano. Ma quando si parla di «apertura al mondo» è inevitabile rifarsi al bellissimo *Ritorni*, il film passato su Sky dopo esser stato presentato alla

**«La vera memoria dell'Italia del Dopoguerra non è nei romanzi ma nei film di Visconti, Rossellini e Vittorio De Sica»**

Festa di Roma. «È un film sull'immigrazione, con un punto di vista rovesciato rispetto al solito: è la storia di immigrati che «ce l'hanno fatta» e che d'estate tornano ai loro paesi... in vacanza, come dovrebbe essere diritto di ogni cittadino. Un cammino della speranza all'inverso. Anche un modo di vedersi dal di fuori, di capire come sono percepiti, nei paesi del Maghreb, coloro che sono emigrati in Italia - e quindi, indirettamente, come siamo visti noi italiani, laggiù». Già: come siamo visti? «Suo- nerà sorprendente: siamo visti bene. Soprattutto c'è grande ammirazione per chi è riuscito a integrarsi: come per Karim Hannachi, che insegna arabo all'università di Catania e in Tunisia, nella sua comunità, è una specie di leggenda. Karim è stato nostro complice in questa impresa e mi ha aiutato a realizzare l'utopia un po' donchisottesca che si nascondeva, inconfessata, nel progetto: volevo vedere se esiste questo benedetto «Islam moderato» di cui tanto si parla. Ebbene, esiste. E si riassume in quell'immagine proposta da Karim: mi sento, dice, come se avessi un piede su una costa europea del Mediterraneo e l'altro piede sulla costa africana - e se le due coste si allontanano, mi si strappano i pantaloni. Non dobbiamo rompere quei pantaloni. È la nostra unica speranza».

**CINEMA** Per la prima volta un'istituzione culturale «accoglie» l'autore più visionario della sperimentazione anni Settanta

## La Festa di Roma premia Grifi, palombaro dell'underground

di Dario Zonta

**A**lberto Grifi, regista artista inventore guastatore chimico alchemico amante visionario, non ha mai avuto un buon rapporto con le istituzioni (culturali, politiche, amministrative artistiche...) e le istituzioni non hanno mai riconosciuto in lui una «figura» spendibile. Forse proprio perché sfuggente è l'anima di questo palombaro dell'underground cinematografico, sperimentatore indefesso, militante avanguardista, minoritario e radicale. Ma l'indipendenza, l'opposizione, l'eterna rivolta quando durano una vita si pagano con la marginalità e talvolta l'emarginazione, nelle forme dell'oblio. Oggi Alberto Grifi combatte altra battaglia, ma con il suo corpo stanco, e sopporta il dazio della precarietà. La Festa di Roma, costituitasi di re-

cente in Fondazione, ha deciso di intitolare un «Premio Speciale» ad Alberto Grifi. Un'istituzione culturale omaggia e aiuta (il premio consiste in un assegno di venti mila euro) Alberto Grifi. Era ora! Lo aiuta a prender casa, a viver meglio, a portare a termine il lavoro di sistemazione e riedizione della sua intera opera, missione al limite dell'impossibile, data l'eterna indole transeunte dei suoi film, saggi, epittafi, invettive, lettere e consunzioni. La serata vedrà *Anna* proiettato (oggi) alle 18 presso la sala Petrucci dell'Auditorium di Roma e, al termine, Grifi premiato. L'ingresso è libero, la partecipazione è «dovuta», per omaggiare il regista e per vedere (o rivedere) uno dei film più sorprendenti e sconosciuti del nostro cinema. Girato nel '72, insieme a Sarchielli, è esempio lucido di quel che verrà, nel bene e nel male, di quel che accadrà al no-

stro mondo, alle vite e scompensi di ragazzi da bar, sottoproletari sfaccendati, visione pre settantasettesima, commovente e poetica. Non è una narrazione, ma il fluire dentro e fuori la «storia» di una sedicenne, prossima ragazza madre, raccolta in quel di Piazza Navona e seguita con zavattiniana approssimazione verso il suo

**Questo pomeriggio (ore 18) appuntamento all'Auditorium di Roma col suo «invisibile» «Anna», poi la consegna del riconoscimento**

re del suo destino e mondo. *Anna* è un film di forte anticipazione, potente nello scardinare l'altra grande e avversata istituzione, quella del cinema e delle sue gerarchie. La copia, messa a disposizione dalla Cineteca di Bologna (che altro omaggio dedicherà a Grifi il 19 marzo con una speciale video-installazione, progettata da Marco Lorenzin, sul Parco Lambro e serata con ospiti e testimoni), è di nuova stampa da inter-negativo, poi trasferita in video. Insomma, Alberto Grifi ci sarà con tutti gli amici che in questi anni lo hanno aiutato e abbracciato, amici che da tempo hanno invocato l'aiuto delle istituzioni. L'Apollo 11 più di un anno fa aveva organizzato una raccolta fondi per una «casa per Grifi», in occasione di una rassegna itinerante. Nessuno di istituzionale s'è affacciato. Peccato, Alberto avrebbe potuto godersi questo tempo, e da quel tempo, in modo migliore.

vanissimo dopo aver scritto la sua tesi di laurea, su persuasione e retorica nella società dello spettacolo, partendo da Platone. Io ho fatto una tesi sulla sua tesi... perché mi piaceva l'idea di mescolare poesia, narrativa e saggistica, perché l'ho trovata estremamente attuale (nella mia tesi, in sostanza, ho parlato di Berlusconi!) e perché mi ha commossa il percorso esistenziale di Michelstaedter, che si è ucciso prima di veder pubblicati i suoi lavori. Il mio interesse per il cinema parte da lì e dai film visti da bambina, quando mi annoiavo a studiare e, piuttosto che scendere in cortile a giocare, mi vedevo in cassetta *Paisà* o *Ladri di biciclette*. La mia unica esperienza di set con mio padre e mio zio è stato un piccolo ruolo in *Kaos*, ma ero molto giovane e il pensiero di fare l'attrice non mi ha mai sfiorato. Da appassionata - e studiosa - di letteratura sono convinta che il cinema è l'unico linguaggio dove si è sviluppata una «letteratura nazionale»: la vera memoria dell'Italia del dopoguerra è nei film di Rossellini, di De Sica, di Visconti, non nei romanzi. Il cinema è il mezzo con il quale la cultura italiana si è aperta al mondo». Bene. Fermiamo queste parole: cinema, apertu-

# È lei l'eroina di Solidarnosc: buona visione

**CINEMA** Si chiama Anna. Attivista sindacale a Danzica, coraggiosa, picchiata, licenziata: spinge Walesa e Solidarnosc. Schlöndorff la racconta, in un film, alla Germania

■ di Gherardo Ugolini / Berlino

**R**icordate la rivolta dei cantieri navali «Lenin» di Danzica del 1970, repressa nel sangue dai carri armati, ma capace di far cadere il premier polacco Gomułka? E poi la seconda rivolta, scoppiata dieci anni più tardi, quella guidata dal Lech Walesa alla testa del sindacato di Solidarnosc, che aprì la strada alla democratizzazione della Polonia e dell'intera Europa orientale? Sono pagine decisive per la storia del Novecento, considerata che attorno a Solidarnosc si raccolsero tutte le opposizioni di matrice cattolica e anticomunista della società polacca dando vita ad un movimento di massa così imponente che le autorità del regime dovettero ingoiare le richieste degli operai. Pochi anni dopo la rivolta Walesa fu insignito del premio Nobel per la pace e a Varsavia poté insediarsi un governo formato in seguito a libere elezioni.



Un'immagine dal film «Sciopero, l'eroina di Danzica» di Schlöndorff

Se l'epopea di Danzica e la figura di Walesa sono ben conosciuti, non tutti però sanno che la vera fondatrice di Solidarnosc fu una donna, Anna Walenty-

**La prima rivolta è del '70. Dopo una strage in fabbrica Anna chiede il risarcimento**

nowicz, un'operaia celebrata in patria come la vera «eroina» di quella stagione di lotte e successi. Ed è proprio attorno alla sua figura che Volker Schlöndorff ha deciso di costruire il suo ultimo film, appena arrivato nelle sale tedesche.

Si intitola *Strajk, die Heldin von Danzig*, che tradotto suona «Sciopero. L'eroina di Danzica» e inizia con una gustosa scenetta tragicomica che riproduce l'atmosfera delle fabbriche del socialismo reale negli anni Sessanta. I burocrati del sindacato ufficiale, quello controllato dal

partito, conferiscono all'operaia modello Anna (interpretata da Katharina Thalbach) un'onorificenza per la sua dedizione al lavoro. La cerimonia è condita di grotteschi discorsi retorici, di un'ufficialità in stridente contrasto con l'ambiente modesto e col regalo assegnato alla premiatrice: una Tv di produzione polacca che naturalmente non vuole saperne di funzionare in maniera decente. Ma Anna il premio se lo merita davvero. È una lavoratrice indefessa, dal fisico esile ma con una tempra d'acciaio. E deve fare an-

che i conti con una situazione familiare non facile: un figlio da allevare da sola e un marito che muore d'infarto pochi giorni dopo il matrimonio. Ma si

**È lei a suggerire a Walesa lo sciopero a oltranza e anche le richieste...**

muove a suo agio nei vari capannoni dei cantieri navali di Danzica. Quello è il suo mondo. Pur essendo semianalfabeta riesce ad imporsi nelle riunioni di fabbrica. E soprattutto non si lascia intimidire dai bonzi del regime quando si tratta di difendere i diritti elementari dei lavoratori. Intendiamoci, né lei né i suoi colleghi, si prefiggono come scopo il rovesciamento del sistema. Quello che li muove è semplicemente il desiderio di migliorare le condizioni di lavoro, i salari, la sicurezza e la tutela della salute, così da creare una vita più umana in fabbrica. È per causa sua che si scatena la prima rivolta nel 1970. Dopo un incendio che costa la vita a decine di operai, Anna si batte perché venga riconosciuta un'indennità alle mogli superstiti. Una richiesta che le costa il posto di lavoro, ma che convince la maggior parte degli operai a scendere in sciopero. Anna viene arrestata, picchiata, ma alla fine la riassume. E quando nel 1980 la contestazione riparte col sindacato Solidarnosc, è lei ad ispirare la piattaforma delle rivendicazioni e a consigliare il giovane operaio elettrico Lech Walesa (l'attore Andrei Chyry) sulla strategia da adottare: sciopero a oltranza fino a quando il governo di Varsavia riconosce Solidarnosc quale legittimo interlocutore. Pur con qualche moventi da telenovela Schlöndorff ha realizzato un film che trasuda di impegno civile e non scade mai nella retorica apologetica di Solidarnosc e dei suoi protagonisti. Un film da vedere per riflettere sulla storia dell'Est europeo dalla ribellione operaia di Danzica fino all'apoteosi della notte berlinese in cui cadde il Muro.

## RADIODEDICHE

### L'ho fatto per Sacco e Vanzetti

DI ALBERTO GEDDA

**C**ara Vincenzina, mi fa piacere pensare che venerdì sera - da qualche parte - tu abbia seguito la diretta su Radio3Rai dal teatro Toselli di Cuneo su «Nick & Bart», la storia di tuo fratello Bartolomeo e del suo compagno Nicola. Anzi, ti confesso, nel mio ostinato romanticismo, che vi ho immaginati tutti insieme a seguire quanto raccontavamo della tragedia che avete vissuto e che è ancora ben presente nella nostra storia, nel nostro sentire. Una storia indimenticabile. Ottant'anni fa, nel penitenziario di Charlestown, nel Massachusetts, Bartolomeo Vanzetti (39 anni, pescivendolo) e Nicola Sacco (36 anni, operaio), venivano bruciati sulla sedia elettrica accusati di una sanguinosa rapina alla Slater & Morrill, nel 1920 alla periferia di Boston. Inutili tutte le testimonianze che li scagionavano: ci vorranno cinquant'anni per riconoscerne ufficialmente l'innocenza. Nick & Bart erano stati condannati sin dal loro arresto perché italiani, immigrati, anarchici. Lo aveva detto Bartolomeo ai giudici: «Siamo stati processati in un periodo che è passato alla storia, dominato dall'isterismo, dal risentimento e dall'odio contro gli stranieri, contro i radicali». E lo aveva scritto nelle lettere che vi spediva dall'America. Lettere di grande dignità, e forza e che tu, Vincenzina, mi facessi leggere, allineate sul lettone della camera dove le custodivi in un profondo cassetto. Era appena uscito il bellissimo film di Montaldo: ero un adolescente che voleva sapere e tu una splendida nonna che raccontava. Da quelle lettere è nato il mio libro *Gridatelo dai tetti* e da quel libro è nato il programma trasmesso da Radio3 con il duo Foce Carmosina in «Sacco e Vanzetti, canzoni d'amore e libertà» che lega scene del film di Montaldo (con gli strepitosi Cucciola e Volonté) a canzoni loro e di De André, Lolli, Guccini... Il teatro di Cuneo (la città dove hai vissuto e che ora custodisce il tuo prezioso archivio nell'Istituto storico della Resistenza) era esaurito per quest'evento realizzato da Fabrizio Zanotti, Lino Ricco, Gianni Galli, Enrico Lantelme, Anna Antonelli, Roberto Barazzuol con Paola Roman a dare voce alle lettere che vi arrivavano a casa in quegli anni. Tutto in diretta nazionale, come si dice. E forse oltre, lassù. Ti abbraccio, Vincenzina.

## LIRICA Singolare occasione per ascoltare e vedere l'opera di Musorgskij nelle sue due versioni: quella del 1869 e l'altra più ricca del 1872

### Due «Boris Godunov» si aggirano per l'Emilia. Qual è quello buono?

■ di Paolo Petazzi

**I**n pochi giorni due allestimenti del *Boris Godunov* di Musorgskij a Bologna e a Reggio Emilia: una bella occasione, anche perché si annunciano le due diverse versioni che il compositore lasciò del suo primo capolavoro teatrale, quella più concisa del 1869, e quella riveduta, ampliata e arricchita, finita nel 1872. A Bologna si è ascoltata la versione 1869 diretta con ammirabile intensità e adesione da Daniele Gatti, cantata da una splendida compagnia (con Vladimir Vanev Boris) e messa in scena da Toni Servillo con rara intelligenza. A Reggio Emilia le maggiori aspettative erano rivolte alla regia di Dmitrij Bertman, l'anima del Teatro Helikon di Mosca, di cui anni fa si era ammirata a Ravenna una straordinaria messa in scena della *Lady Macbeth* di Shostakovic. I Teatri di Reggio Emilia hanno collaborato con il Teatro He-

likon e con i francesi dell'Opéra de Massy (che ha fornito l'orchestra) all'impegnativa produzione, da cui ci si aspettavano idee magari discutibili, ma nuove e stimolanti. E suggestiva era l'immagine iniziale, con l'apparizione del popolo imprigionato dalla scalinata (una semplice impalcatura) che funge da scena unica e sotto la quale era inizialmente di sposto il coro. Ma poi la scena unica non sempre funzionava, la gestualità degli interpreti era vecchietta, e soprattutto era in-

**A Bologna la versione diretta da Toni Servillo a Reggio Emilia quella di Dmitrij Bertman...**



Un momento del «Boris Godunov» in scena al Comunale di Bologna

tollerabile l'idea di Bertman di riunire in un unico ruolo l'usurpatore Grigorij (un arrivista pronto a tutto per conquistare il potere) e l'Innocente, l'infelice che sta fuori dall'ordine sociale e incarna la voce della vittima. Come può la voce dell'Innocente coincidere con quella di uno degli oppressori? Non per caso Bertman taglia la scena finale, quella dove l'usurpatore Grigorij, momentaneamente vittorioso, placa la rivolta popolare e trascina con sé boiari e contadini, ma non l'Innocente, che resta in scena da solo a cantare il lamento sul po-

**Preferiamo il lavoro di Servillo; voci di classe e gran direzione (Gatti) dell'orchestra**

polo russo oppresso. Nella Russia di oggi probabilmente Bertman vuol dire qualcosa che non capisco; dispiace comunque che un uomo di teatro della sua qualità usi Musorgskij nel modo più arbitrario, tagliando e mescolando le versioni 1869 e 1872, secondo una prassi deplorevolmente vecchia. A Bologna la versione breve del 1869 era rispettata nella sua interna coerenza, e alla magnifica esecuzione musicale corrispondeva il geniale allestimento importato da Lisbona e firmato da Toni Servillo (con Daniele Spisa): nella scena fissa, coperta di tulle nero, in fondo ad una fuga prospettica sta, al centro, sopraelevato, un rettangolo illuminato, lo spazio di Boris. Al livello del palcoscenico recita soltanto il popolo, immerso nella semioscurità. La disposizione su diversi piani contribuisce in modo decisivo al fascino dello spettacolo.

Il 9-3-2007 ci ha lasciato il compagno

#### SPARTACO VEGLIA

Segretario dei Postelegrafonici e Responsabile del Centro di Cultura e Formazione «Luciano Lama» della Camera del Lavoro di Milano.

Le compagne e i compagni lo ricordano con grande affetto e stima, riconoscendo in lui un dirigente profondamente appassionato alla Cgil e alla causa dei lavoratori.

In particolare, lo ricordano con gratitudine le persone che, per oltre vent'anni, hanno frequentato le aule di formazione, apprezzandone l'amore per la cultura e il teatro, la passione politica e la profonda umanità.

**I compagni e le compagne della Camera del Lavoro di Milano**

«Non ho paure, non ho speranze: sono un uomo libero»  
In ricordo di

#### SPARTACO VEGLIA

Grazie. Un abbraccio fraterno  
**I compagni e le compagne del Centro «Luciano Lama» della Cgil di Milano**

#### SPARTACO VEGLIA

Grati alla sorte per la tua presenza nelle nostre vite e per tutto quello che ci hai dato. Il tuo ricordo sarà sempre con noi.

**Le amiche e gli amici di sempre**

Anna Serafini e Piero Fassino si stringono al compagno Vincenzo De Luca per la perdita del caro

#### PAPÀ

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono profondo cordoglio al compagno Vincenzo De Luca per la scomparsa del

#### PADRE

Le sezioni Ds di Aspes, Centro, Pantano e Tombaccia di Pesaro del Ristorante Mare della Festa Provinciale e nazionale 2006 de l'Unità, esprimono per la perdita di

#### GIUSEPPE ROSSI

le più sentite condoglianze alla moglie Carla e ai figli, Paola, Marino e Nicola. In suo ricordo sottoscrivono un contributo per l'Unità.

Il presidente dell'Associazione ProMemoria Angelo Palma e il direttore Benedetta Toso, con i colleghi fotoreporter Piero Ravagli, Marcellino Radogna, Umberto Pizzi e Gioia Bottegghi, ricordano con grande rimpianto e affetto l'amico e compagno

#### RODRIGO PAIS

straordinario testimone di una stagione storica del fotogiornalismo romano.

Il 1° marzo ricorreva il settimo anniversario della scomparsa di

#### ATOS TOLOMELLI

La famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Bologna, 11 marzo 2007

12.3.1997 12.3.2007

#### DEMO MARTINELLI

Partigiano insignito di medaglia al valore

Da dieci anni ci hai lasciato: continuo è il ricordo continuo il rimpianto.

Tua moglie e i tuoi figli

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK** publiccompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**RK** publiccompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5495111  
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Gichitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaragis 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## Scelti per voi Film

### L'ultimo Re di Scozia

Il giovane medico scozzese Nicolas Garrigan (James McAvoy) va a lavorare come volontario in una base di medici in Uganda. Qui verrà scelto come medico personale di Idi Amin Dada (Forest Whitaker), il tiranno che governò il paese dal 1971 al 1979, Folle, egocentrico e megalomane, innamorato della Scozia, l'uomo fu accusato di ogni effratezza, cannibalismo compreso. Morì nel 2003, in esilio, in Arabia Saudita. Ispirato al romanzo di Giles Foden.

di **Kevin Macdonald** drammatico

### Diario di uno scandalo

Donne ossessionate dalla passione auto-distruttiva legate da un segreto. La solitaria e anziana Barbara Covett (Judi Dench), insegnante autoritaria in una scuola superiore di Londra, annota la storia nel suo diario a partire dal giorno in cui incontra Sheba Hart (Cate Blanchett), insegnante di arte materna e infantile. Barbara scopre che la giovane donna ha una relazione con uno studente: la passione "sbagliata" travolgerà la vita di entrambe.

di **Richard Eyre** drammatico

### Scrivimi una canzone Alpha Dog

Alex Fletcher (Hugh Grant) è un ex-membro di una band musicale degli anni '80, i "Pop", ormai dimenticata. Rassegnato ad esibirsi nelle fiere e nei parchi di divertimento, gli si presenta l'occasione di scrivere una nuova canzone per una famosa rockstar. Il problema è che Alex non ha mai scritto le parole delle sue canzoni. In suo aiuto accorrerà Sophie Fisher (Drew Barrymore), esperta di scrittura creativa con il pollice verde...

di **Marc Lawrence** commedia

### Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

di **Nick Cassavetes** drammatico

### Una scomoda verità

Tra i pochi americani che sembrano prendere sul serio il problema del surriscaldamento globale del pianeta c'è Al Gore. L'antico candidato alla Casa Bianca avverte che ci restano dieci anni per contrastare l'effetto serra ed evitare una catastrofe. Da sei anni propone in giro a studenti e cittadini documenti, disegni e inquietanti simulazioni sul tema. Il documentario contiene un breve cartone animato di Matt Groening. Opera di sensibilizzazione.

di **David Guggenheim** documentario

### Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di **Ferzan Ozpetek** drammatico

### Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategica isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di **Clint Eastwood** guerra

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

## Roma

<b>A.c. Stage</b>	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	
Sala A	90	<b>Riposo</b>
Sala B	30	<b>Riposo</b>

<b>Admiral</b>	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	
	<b>Multisala contro</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

<b>Adriano Multisala</b>	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
	<b>Saw 3</b>	15:30-17:50-20:40-22:50 (E 7,5)

Sala 2	162	<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,5)
Sala 3	356	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	15:10-17:00-18:50-21:00-22:50 (E 7,5)

Sala 4	512	<b>Ho voglia di te</b>	15:00-17:30-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 5	319	<b>Saturno contro</b>	15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7,5)

Sala 6	244	<b>Scrivimi una canzone</b>	14:50-16:50-18:50-21:00-23:00 (E 7,5)
Sala 7	258	<b>Ho voglia di te</b>	16:00-18:30-21:30 (E 7,5)

Sala 8	95	<b>Alpha Dog</b>	15:10-17:30-20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 9	95	<b>Arthur e il popolo dei Minimei</b>	15:15-17:40 (E 7,5)

Sala 10		<b>Blood Diamond</b>	14:45-22:30 (E 7,5)
		<b>Little Miss Sunshine</b>	17:45-20:30 (E 7,5)

<b>Alcazar</b>	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
	<b>Lettere da Iwo Jima</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

<b>Alhambra</b>	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
	<b>Saturno contro</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5)

Sala 2	200	<b>Ho voglia di te</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 3	135	<b>Uno su due</b>	16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,5)

<b>Alphaville</b>	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216	
	<b>Riposo</b>	

<b>Ambassade</b>	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
	<b>Ho voglia di te</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Sala 2	200	<b>Saturno contro</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	140	<b>Saw 3</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

<b>Andromeda</b>	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	<b>Ho voglia di te</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)

Sala 2	220	<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 3	99	<b>Barnyard - Il Cortile</b>	16:30 (E 6,5)

		<b>L'inchiesta</b>	18:30-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 4	119	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,5)

Sala 5	119	<b>Una notte al museo</b>	16:00-20:30 (E 6,5)
		<b>Scrivimi una canzone</b>	18:15-22:40 (E 6,5)

Sala 6		<b>Saw 3</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
--------	--	--------------	---------------------------------

<b>Antares</b>	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	<b>Saturno contro</b>	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7)

Sala 2	120	<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
--------	-----	--	-------------------------------

<b>Arcobaleno D'Essai</b>	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
	<b>Casino Royale</b>	16:30-19:15-22:00 (E 3)

<b>Ass.labyrinth Multisala</b>	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
	<b>Il grande capo</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Sala B		<b>Apnea</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala C		<b>The Queen - La regina</b>	16:30-20:30 (E 5,5; Rid. 5)

		<b>La guerra dei fiori rossi</b>	18:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
--	--	----------------------------------	-----------------------------

<b>Atlantic</b>	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
Sala 1	544	<b>Ho voglia di te</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Sala 2	505	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7)
--------	-----	---	-------------------------------------

Sala 3	140	<b>Saw 3</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	140	<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 7)

Sala 5	140	<b>Scrivimi una canzone</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)
Sala 6		<b>Saturno contro</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

<b>Azzurro Scipioni</b>	via degli Scipioni, 82 Tel. 063973761		
Sala Chaplin	100	<b>Il vento che carezza l'erba</b>	18:00-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

		<b>L'Orchestra di Piazza Vittorio</b>	20:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
		<b>Il cane giallo della Mongolia</b>	16:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere	50	<b>CINERASSEGNA</b>	10:00-16:00-17:00 (E 5,00; Rid. 3,00)
		<b>Orizzonti di gloria</b>	20:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

		<b>Stalker</b>	21:30 (E 5,00; Rid. 3,00)
--	--	----------------	---------------------------

<b>Barberini</b>	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	<b>Ho voglia di te</b>	11:00-13:15-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 2	350	<b>Saturno contro</b>	10:30-13:00-15:45-18:00-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150	<b>Tenacious D e il destino del rock (V.O)</b>	10:30-12:30 (E 5)

		<b>Il velo dipinto</b>	15:30-17:50-15:30-17:45 (E 7,5)
Sala 4	150	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	10:30-12:10-13:50-15:30-17:15-19:00-20:50-22:45 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5	83	<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	10:30-12:45-15:30-17:45 (E 7,5; Rid. 5)
		<b>L'amore non va in vacanza</b>	20:20-22:45 (E 7,5)

<b>Broadway</b>	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	<b>Ho voglia di te</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)

Sala 2	288	<b>Saw 3</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 3	198	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)

<b>Caravaggio D'Essai</b>	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	
	<b>Il mio migliore amico</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

<b>Ciak</b>	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	
	<b>Ho voglia di te</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)

Sala 2	95	<b>Saturno contro</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)
--------	----	-----------------------	---------------------------------

<b>Cineclub Detour</b>	via Urbania, 47/A Tel. 064872368	
	<b>CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)</b>	21:00 (E 5,00)

<b>Cineclub Grauco</b>	via Perugia, 34 Tel. 067824167	
	<b>CINERASSEGNA</b>	17:30-20:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

<b>Cineland Multiplex</b>	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06651841	
	<b>Ho voglia di te</b>	15:00-17:30-20:10-22:35 (E 7)

Sala 1	144	<b>Intrigo a Berlino</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2		<b>Saturno contro</b>	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7)

Sala 3	416	<b>Ho voglia di te</b>	16:00-18:30-21:00-23:15 (E 7)
Sala 4	171	<b>Alpha Dog</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)

Sala 5	171	<b>Saw 3</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 6	446	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	16:00-18:05-20:10-22:20 (E 7)

Sala 7	147	<b>In memoria di me</b>	15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7)
Sala 8	154	<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7)

Sala 9	154	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7)
--------	-----	---	-------------------------------

Sala 10	157	<b>Una notte al museo</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 12	167	<b>Scrivimi una canzone</b>	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)

Sala 13	156	<b>Arthur e il popolo dei Minimei</b>	16:00-18:00 (E 7)
		<b>L'amore non va in vacanza</b>	20:15-22:45 (E 7)

Sala 14	152	<b>Barnyard - Il Cortile</b>	14:50-16:45-18:40 (E 7)
		<b>Hannibal Lecter - Le origini del male</b>	20:30-22:35 (E 7)

<b>Cinema Trevi - Cineteca Nazionale</b>	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294280	
	<b>CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)</b>	17:30-19:00-21:00 (E 4,00; Rid. 3,00)

<b>Cineplex Gulliver</b>	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	
	<b>Ho voglia di te</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 2		<b>Ho voglia di te</b>	14:40-17:00-19:20-21:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		<b>Notte prima degli esami... oggi</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 4		<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b>	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
--------	--	---	---

Sala 5		<b>Scrivimi una canzone</b>	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		<b>Arthur e il popolo dei Minimei</b>	15:10-17:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

		<b>Alpha Dog</b>	20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		<b>Saw 3</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 8		<b>The Departed - Il bene e il male</b>	22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		<b>Una notte al museo</b>	15:30-17:45-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

<b>DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN</b>	via dei Filippini, 17/A - Tel. 066875550	
	Oggi ore 18.00 <b>HOLY MONEY</b> regia di Sebastiano Tringali	

<b>DELL'OROLOGIO SALA GRANDE</b>	via dei Filippini, 17/A - Tel. 066875550	
	Oggi ore 17.30 <b>LOVE'S KAMIKAZE</b> di Mario Moretti	

<b>DELLA COMETA</b>	via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380	
	Oggi ore 17.00 <b>BUFFI SI NASCE</b> drammaturgia e regia di Ugo Chiti	

<b>DELLE MUSE</b>	via Fori 43, 43 - Tel. 0644233649	
	Oggi ore 18.00 <b>TRA LUI E LEI</b> di G. Di Stasio	

<b>ELISEO</b>	via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114	
	Oggi ore 11.00 <b>LE MILLE e UNA NOTTE</b> scritto e diretto da Gigi Palla; Oggi ore 17.00 <b>IO, L'AMAZZONIDE</b> di Eduardo De Filippo regia Andréa Ruth Shammah, con Geppy Glejeses e Leopoldo Mastelloni	

<b>ETI TEATRO QUIRINO</b>
---------------------------

<b>Missouriportuense</b> via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	<b>Il grande capo</b> 22.30 (E 6,5) <b>La ricerca della felicità</b> 18.15-18.15-20.25 (E 6,5) <b>Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi</b> 16.00-18.15-20.30 (E 6,5) <b>L'arte del sogno</b> 22.30 (E 6,5) <b>Babel</b> 20.15-22.15 (E 6,5) <b>Notte prima degli esami... oggi</b> 16.20-18.20 (E 6,5) <b>La cena per farli conoscere</b> 18.20-20.35-22.30 (E 6,5) <b>Arthur e il popolo dei Minimei</b> 16.30 (E 6,5)
<b>Nuovo Olimpia</b> via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 <b>Borat - Studio Culturale sull'America... (V.O)</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Sala B	93 <b>Diario di uno scandalo (V.O) (Sottotitoli)</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)

<b>Nuovo Sacher</b> Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
<b>Guida per riconoscere i tuoi santi</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)	
<b>Odeon Multiscreen</b> piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	<b>Ho voglia di te</b> 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,5) <b>Borat-Studio Culturale sull'America...</b> 16.00-17.40-19.20-21.00-22.45
Sala 3	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5)
Sala 4	<b>Scrivimi una canzone</b> 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7,5)
<b>Politecnico</b> via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
<b>Una scomoda verità</b> 18.30-20.30-22.30 (E 5,5; Rid. 4,5)	
<b>Quattro Fontane</b> via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	<b>Guida per riconoscere i tuoi santi</b> 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)
Sala 3	<b>Lettere da Ivo Jima</b> 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7)
Sala 4	<b>Uno su due</b> 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7) <b>La cena per farli conoscere</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

<b>Reale</b> piazza Sonrino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	<b>Ho voglia di te</b> 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6)
Sala 2	<b>Borat-Studio Culturale sull'America...</b> 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
<b>Rivoli</b> via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
<b>In memoria di me</b> 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7)	
<b>Roma</b> piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
<b>L'ultimo re di Scozia</b> 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7)	
<b>Roxy Multisala</b> via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Smeraldo	<b>Scrivimi una canzone</b> 15.30-18.00-20.30-22.40 (E 7) <b>Barnyard - Il Cortile</b> 15.30-17.10-18.50 (E 7) <b>L'amore non va in vacanza</b> 20.30-23.00 (E 7)
Topazio	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 15.30-17.20-19.00-20.45-22.50 (E 7)
Zaffiro	<b>Borat-Studio Culturale sull'America...</b> 15.30-17.20-19.00-20.45-22.50

<b>Royal</b> via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	<b>Ho voglia di te</b> 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6)
Sala 2	<b>Saw 3</b> 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6)
<b>Sala Troisi (ex Induno)</b> via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
<b>Scrivimi una canzone</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6)	
<b>Savoy</b> via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Sala 2	<b>Ho voglia di te</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7) <b>Scrivimi una canzone</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 3	<b>Saw 3</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 4	<b>The Departed - Il bene e il male</b> 16.00-19.00-22.00 (E 7)

<b>Stardust Village Eur</b> via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	435 <b>Diario di uno scandalo</b> 14.45-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	100 <b>Ho voglia di te</b> 11.15-13.30-15.50-18.15-20.35-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 <b>Saw 3</b> 11.45-15.35-18.00-20.25-22.50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	<b>Scrivimi una canzone</b> 14.00-16.10-18.25-20.40-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 <b>Borat-Studio Culturale sull'America...</b> 11.30-15.00-17.00-18.55-21.00-22.55
Star 6	119 <b>Una notte al museo</b> 15.40-17.50 (E 7,00; Rid. 5,00) <b>Una notte al museo</b> 20.15-22.40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 <b>Ho voglia di te</b> 12.10-14.30-16.50-19.15-21.40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 <b>Barnyard - Il Cortile</b> 11.30-13.35-15.30-17.25 (E 7,00; Rid. 5,00) <b>Intrigo a Berlino</b> 19.30-21.50 (E 7,00; Rid. 5,00)

<b>Tibur D'Essai</b> via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	<b>Saturno contro</b> 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)
Sala 2	<b>L'arte del sogno</b> 16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)

<b>Tiziano D'Essai</b> via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
<b>Una notte al museo</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)	

<b>Trianon</b> via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Sala 2	<b>Ho voglia di te</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7) <b>Saw 3</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 3	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 4	<b>Scrivimi una canzone</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 5	<b>Intrigo a Berlino</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

<b>Tristar Multiplex</b> via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 7)
Sala Rossa	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 15.30-18.00-20.15-22.30
Sala Verde	<b>Saw 3</b> 15.30-18.00-20.15-22.30 (E 7)

<b>Uci Cinemas Marconi</b> via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 <b>Ho voglia di te</b> 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
Sala 2	133 <b>Notte prima degli esami... oggi</b> 15.00-17.30-20.00-22.25 (E 7,50)

Sala 3	133 <b>Saw 3</b> 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,50)
Sala 4	133 <b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 15.30-17.30-20.30-22.30
Sala 5	135 <b>Saturno contro</b> 14.45-17.20-20.00-22.45 (E 7,50)
Sala 6	135 <b>Barnyard - Il Cortile</b> 15.20-17.30 (E 7,50) <b>Scrivimi una canzone</b> 20.20-22.50 (E 7,50)
Sala 7	133 <b>Una notte al museo</b> 14.50-17.30 (E 7,50) <b>Alpha Dog</b> 20.00-22.30 (E 7,50)

<b>Warner Village Moderno</b> piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202	
Sala 1	147 <b>Barnyard - Il Cortile</b> 15.10-17.15 (E 7,50) <b>Saw 3 (V.O)</b> 19.20-21.50 (E 7,50)
Sala 2	217 <b>Saw 3</b> 15.00-17.30-20.00-22.25 (E 7,50)
Sala 3	446 <b>Ho voglia di te</b> 15.40-17.20-19.50-22.20 (E 7,50)

## Fuori Roma

<b>Anzio</b>	
<b>Moderno Multisala</b> piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	<b>Ho voglia di te</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Medium 300	<b>Diario di uno scandalo</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 80	<b>Saturno contro</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

<b>Multisala Astoria</b> Tel. 069831587	
Sala 1	300 <b>Saw 3</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 2	90 <b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 16.30-18.30-20.30-22.30
<b>Multisala Cinema Lido</b> Tel. 0698981006	
Sala 1	292 <b>Saw 3</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 2	147 <b>Ho voglia di te</b> 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 3	147 <b>Barnyard - Il Cortile</b> 16.30-18.30 (E 6,5) <b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 4	143 <b>Saturno contro</b> 16.30-18.30 (E 6,5) <b>Diario di uno scandalo</b> 20.30-22.30 (E 6,5)

<b>BRACCIANO</b>	
<b>Virgilio</b> via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 <b>Ho voglia di te</b> 17.20-20.10-22.30
Sala 2	170 <b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 16.30-20.40 <b>Saturno contro</b> 18.20-22.30

<b>CAMPAGNANO DI ROMA</b>	
<b>Splendor</b> <span style="float: right;">Riposo</span>	

<b>CIVITAVECCHIA</b>	
<b>Royal</b> piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Sala 1	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 15.30-19.15-20.50 (E 6,5)
Sala 2	<b>Saturno contro</b> 17.10-22.30 (E 6,5)

<b>COLLEFERRO</b>	
<b>Ariston</b> Tel. 069700588	
Sala 1	<b>Saw 3</b> 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Sala 2	<b>Hannibal Lecter - Le origini del male</b> 20.15-22.30 (E 7) <b>Saturno contro</b> 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7) <b>L'ultimo re di Scozia</b> 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7) <b>Scrivimi una canzone</b> 20.15-22.30 (E 7)
Sala 3	<b>Ho voglia di te</b> 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Sala 4	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 16.00-18.10-20.15-22.30
Sala 5	<b>Diario di uno scandalo</b> 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Sala 6	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Sala 7	<b>Uno su due</b> 15.00-17.20-19.40 (E 7,5; Rid. 5,5) <b>The Departed - Il bene e il male</b> 22.00 (E 7,5; Rid. 5,5) <b>Ho voglia di te</b> 16.00-18.30-21.00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	<b>Saturno contro</b> 15.00-17.25-19.50-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	<b>Saw 3</b> 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)

<b>FIANO ROMANO</b>	
<b>Cineplex Feronia</b> via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	<b>Ho voglia di te</b> 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	<b>Alpha Dog</b> 19.40-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5) <b>Barnyard - Il Cortile</b> 15.40-17.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	<b>Borat-Studio Culturale sull'America...</b> 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 4	<b>Scrivimi una canzone</b> 15.15-17.35-19.55-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	<b>Una notte al museo</b> 14.30-16.55 (E 7,5; Rid. 5,5) <b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 19.25-21.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 15.30-17.50-20.10-22.30
Sala 7	<b>Uno su due</b> 15.00-17.20-19.40 (E 7,5; Rid. 5,5) <b>The Departed - Il bene e il male</b> 22.00 (E 7,5; Rid. 5,5) <b>Ho voglia di te</b> 16.00-18.30-21.00 (E 7,5; Rid. 5,5)

<b>FIUMICINO</b>	
<b>Ugc Cine Cite' Parco Leonardo</b> via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	<b>Scrivimi una canzone</b> 11.20-13.30-15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,5)
Sala 2	<b>Borat-Studio Culturale sull'America...</b> 13.50-15.40-17.40-19.40-21.30 <b>Uno su due</b> 11.10-13.30-15.45-18.00-20.15-22.40 (E 7,5) <b>Guida per riconoscere i tuoi santi</b> 11.15-14.00-16.10-18.15-20.20-22.30 <b>The Departed - Il bene e il male</b> 11.30-15.50-18.55-22.00 (E 7,5) <b>Diario di uno scandalo</b> 11.20-14.20-16.20-18.30-20.35-22.35 (E 7,5) <b>Una notte al museo</b> 11.30-15.15-17.35-20.00-22.20 (E 7,5) <b>In memoria di me</b> 11.40-14.30-17.10-20.00-22.25 (E 7,5) <b>Borat-Studio Culturale sull'America...</b> 11.30-14.30-16.30-18.30-20.40-22.40 <b>Saturno contro</b> 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,5) <b>Saw 3</b> 11.15-14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,5) <b>Ho voglia di te</b> 13.30-15.45-18.00-20.20-22.35 (E 7,5) <b>Notte prima degli esami... oggi</b> 11.15-14.00-16.10-18.20-20.30-22.40 <b>Alpha Dog</b> 11.40-15.15-17.40-20.10-22.35 (E 7,5) <b>Arthur e il popolo dei Minimei</b> 11.10-13.40-15.50-18.00 (E 7,5)

Sala 4	130 <b>Borat-Studio Culturale sull'America...</b> 14.30-16.30-18.30-20.30-22.25
Sala 5	194 <b>Scrivimi una canzone</b> 14.45-17.10-19.40-22.10 (E 7,50)
<b>Warner Village Parco De' Medici</b> Tel. 06658551	
Sala 1	<b>Saw 3</b> 14.410-17.10-19.40-22.00 (E 7,50)
Sala 2	<b>Barnyard - Il Cortile</b> 15.00-17.00 (E 7,50) <b>Intrigo a Berlino</b> 19.00-21.20 (E 7,50)
Sala 3	<b>The Departed - Il bene e il male</b> 14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,50) <b>Uno su due</b> 14.30-16.50-19.10-21.30 (E 7,50) <b>Arthur e il popolo dei Minimei</b> 13.50-16.10 (E 7,50)
Sala 4	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 18.30-20.40-22.50 (E 7,50) <b>Una notte al museo</b> 15.20-17.40-20.00-22.30 (E 7,50)
Sala 5	<b>In memoria di me</b> 15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,50)
Sala 6	<b>Saturno contro</b> 14.50-17.10-19.30-21.50 (E 7,50)

Sala 5	<b>Intrigo a Berlino</b> 20.10-22.20 (E 7,5)
Sala 6	<b>L'amore non va in vacanza</b> 11.20-15.30-18.10-21.00 (E 7,5) <b>Barnyard - Il Cortile</b> 11.15-13.30-15.30-17.30 (E 7,5) <b>L'ultimo re di Scozia</b> 19.35-22.10 (E 7,5) <b>La tela di Carlotta - Charlotte Web</b> 11.20-14.10-16.10-18.10-20.10 <b>Blood Diamond</b> 22.15 (E 7,5) <b>Hannibal Lecter - Le origini del male</b> 11.30-15.20-17.45-20.10-22.35 <b>Scrivimi una canzone</b> 14.50-17.00-19.20-21.30 (E 7,5) <b>Saturno contro</b> 11.30-14.00-16.30-18.55-21.20 (E 7,5) <b>Notte prima degli esami... oggi</b> 12.00-14.50-17.00-19.20-21.30 (E 7,5) <b>Saw 3</b> 13.30-15.45-18.00-20.20-22.40 (E 7,5) <b>Ho voglia di te</b> 11.15-14.10-16.35-18.55-21.15 (E 7,5)

<b>FRASCATI</b>	
<b>Politeama</b> largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 2	<b>Ho voglia di te</b> 15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7) <b>Notte prima degli esami... oggi</b> 16.00-18.10-20.30-22.40 (E 7)
Sala 3	<b>Saturno contro</b> 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7)
Sala 4	<b>Scrivimi una canzone</b> 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 5	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 16.00-18.10-20.20-22.30
Sala 6	<b>Lettere da Ivo Jima</b> 16.15-19.30-22.10 (E 7)

<b>Supercinema</b> piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	<b>Saw 3</b> 15.50-18.05-20.20-22.35 (E 7)
Sala 2	<b>Una notte al museo</b> 16.00-18.10-20.20 (E 7) <b>Alpha Dog</b> 22.30 (E 7)

<b>GENZANO DI ROMA</b>	
<b>Cynthianum</b> viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	<b>Barnyard - Il Cortile</b> 17.30 (E 6,5) <b>Saturno contro</b> 20.00-22.30 (E 6,5)
Verde	<b>Scrivimi una canzone</b> 17.30-20.00-22.30 (E 6,5)
<b>Modernissimo</b> via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
<b>Ho voglia di te</b> 17.30-20.00-22.30 (E 6,5)	
<b>GROTTOFERRATA</b>	
<b>Alfellini</b> viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 2	<b>Ho voglia di te</b> 17.00-20.00-22.30 (E 7) <b>Saturno contro</b> 17.15-20.00-22.30 (E 7)
Sala 3	<b>Borat - Studio Culturale sull'America...</b> 17.30-20.00-22.30 (E 7)

<b>GUIDONIA MONTECELIO</b>	
<b>Planet Multisala</b> Tel. 07743061	
Sala A1	<b>Saturno contro</b> 15.30-18.00-20.40-23.00 (E 7)
Sala A3	<b>Notte prima degli esami... oggi</b> 16.00-18.30-20.40-22.50 (E 7)
Sala A5	<b>Scrivimi una canzone</b> 15.40-18.30-20.50-23.00 (E 7)
Sala A7	<b>Una notte al museo</b> 15.30-17.40-20.30 (E 7) <b>L'amore non va in vacanza</b> 22.40 (E 7)
Sala A9	<b>Ho voglia di te</b> 16.00-18.20-20.40-23.00 (E 7)
Sala B2	<b>Barnyard - Il Cortile</b> 15.00-16.50-18.40 (E 7) <b>Hannibal Lecter - Le origini del male</b> 20.30-23.00 (E 7)
Sala B4	<b>Saw 3</b> 16.00-18

Scelti per voi



I misteri del convento

Un professore di letteratura, Michael Padovic (John Malkovich), giunge con la moglie Hélène (Catherine Deneuve) in un convento portoghese alla ricerca di documenti che proverebbero la sua tesi che Shakespeare fosse in realtà un ebreo di origini iberiche.

00.50 RAI TRE. FANTASTICO. Regia: Manoel de Oliveira Francia/Portogallo 1995

Chinese Box

John (Jeremy Irons), giornalista inglese ad Hong Kong da anni, è malato e ha pochi mesi di vita. Segretamente innamorato di Vivian (Gong Li), riesce solo adesso a vivere il suo amore ricambiato.

23.20 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Wayne Wang Cina/Hong Kong 1997

W l'Italia - Pane e politica

Nella seconda puntata del reportage-inchiesta sulla politica in Italia, Riccardo Iacona è ancora in Calabria per raccontare i meccanismi che hanno portato a formare le coalizioni politiche e le strategie adottate per conquistare il sindaco a Catanzaro.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. di Riccardo Iacona

Che tempo che fa

Gli ospiti odierni di Fabio Fazio sono: Salvatore Accardo, considerato uno dei maggiori violinisti in attività, che racconta il suo impegno per l'insegnamento della musica; Fausto Bertinotti, Presidente della Camera dal 29 aprile scorso, segretario di Rifondazione Comunista e prima ancora per lunghissimo tempo militante sindacale; Paolo Hendel, comico toscano inconfondibile, che presenta la sua nuova tournée, "Il bipede barcollante".

20.10 RAI TRE. TALK SHOW.

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa". All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Chiesa di San Giuseppe in Jesi (An)"

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica
10.30 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino. All'interno: ART ATTACK. Rubrica

RAI TRE

- 06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.05 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 TIMBUCTU. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Ezio Torta

RETE 4

- 06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Benedetta e la vanità", "Occhi a mandorla". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
--- METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA.
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi

ITALIA 1

- 06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Il capitano". Con Jaleel White, Kellie Williams
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Uno strano compleanno". Con Inger Nilsson

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPICO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.15 VELA. Forza sette - America's Cup. Speciale.
09.40 DOGS WITH JOBS. Documentario

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.25 MEDICINA GENERALE. Serie Tv. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano

- 20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Occhi azzurri", "Bikini". Con Mark Harmon, Sasha Alexander
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teocoli

- 20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.30 W L'ITALIA - PANE E POLITICA. Reportage
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 PARLA CON ME. Talk show

- 21.20 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Suono e luce". Con Corinne Touzet, Franck Capillery
23.20 CHINESE BOX. Film drammatico (Cina/Hong Kong, 1997). Con Jeremy Irons, Gong Li. Regia di Wayne Wang

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Con Edeffa Chiara Masciotta
21.10 AMICI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi

- 20.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
20.40 IL SIGNORE DEGLI ANELLI LA COMPAGNIA DELL'ANELLO. Film fantastico (Nuova Zelanda/USA, 2001). Con Elijah Wood, Sean Astin. Regia di Peter Jackson (2ª parte)

- 20.00 TG LA7
20.30 NEW TRICKS. Telefilm. "Amori segreti"
21.30 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. Con Antonello Piroso

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 SKY HIGH - SCUOLA DI SUPERPOTERI. Film azione (USA, 2005). Con Kurt Russell. Regia di Mike Mitchell

SKY CINEMA 3
14.00 CINDERELLA MAN. Film (USA, 2005). Con Russell Crowe. Regia di Ron Howard

SKY CINEMA AUTORE
14.30 ANGEL-A. Film (Francia, 2005). Con Jamel Debbouze. Regia di Luc Besson

CARTOON NETWORK
15.20 PET ALIEN. Cartoni
15.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.10 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 UOMO DI STATO ALTERATO. Documentario
14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario

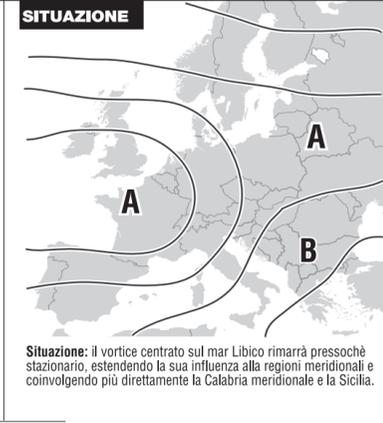
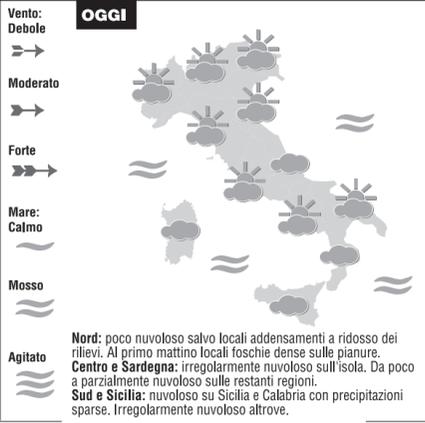
ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian (replica)

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni

Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Agitato
Neve



Nord: poco nuvoloso salvo locali addensamenti a ridosso dei rilievi. Al primo mattino locali foschie dense sulle pianure. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso sull'isola. Da poco a parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: nuvoloso su Sicilia e Calabria con precipitazioni sparse. Irregolarmente nuvoloso altrove.

Nord: poco nuvoloso salvo locali addensamenti. Centro e Sardegna: nuvoloso o poco nuvoloso su tutte le regioni. Sud e Sicilia: nuvoloso sulla Sicilia con precipitazioni diffuse. Parzialmente nuvoloso altrove per nuvolosità medio alta.

Situazione: il vortice centrato sul mar Libico rimarrà pressoché stazionario, estendendo la sua influenza alla regioni meridionali e coinvolgendo più direttamente la Calabria meridionale e la Sicilia.

ORIZZONTI

# Il Mussolini razzista che De Felice nascose

**UN MANOSCRITTO** di un articolo del Duce su *La difesa della razza* conferma che fu proprio il capo del Fascismo il primo artefice della campagna antisemita in Italia. Lo ha ritrovato Giorgio Fabre e ne scrive in un saggio su *Quaderni di storia*

di Roberto Roscani / Segue dalla prima

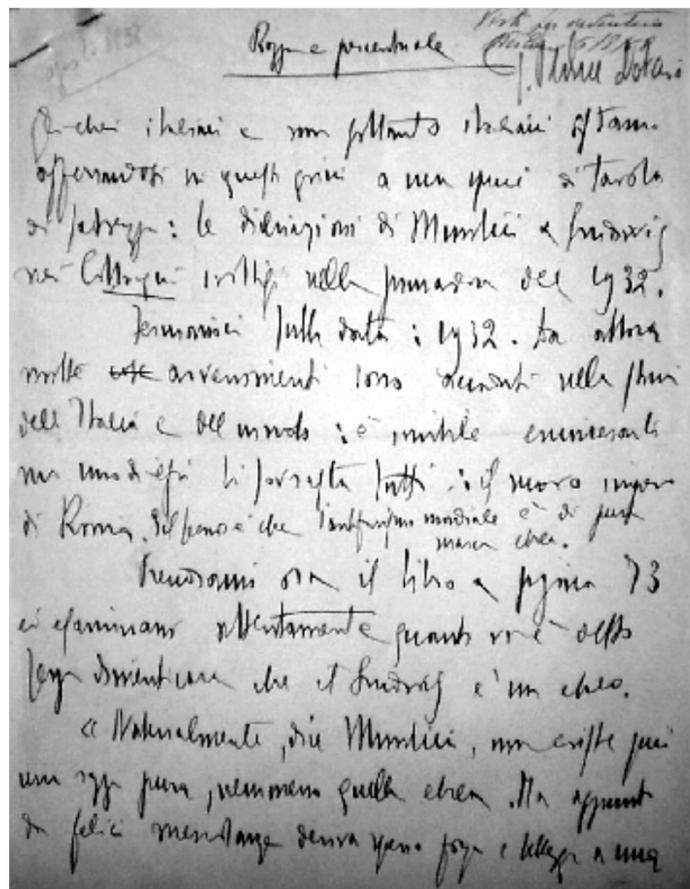
**S**

ei anni prima Mussolini aveva detto al giornalista che nell'Italia fascista non c'era antisemitismo, che «razza... è un sentimento, non una realtà; il 95% è sentimento». Ora questa pagina vuole rovesciare quelle affermazioni: «Fermiamoci sulla data: 1932. Da allora molti avvenimenti sono accaduti... uno di essi li sovrasta tutti: il nuovo impero di Roma. E il secondo è che l'antifascismo mondiale è di pura marca ebraica».

Chi è, nel 1938, l'anonimo difensore del Mussolini del 1932? Semplice è Mussolini. La certezza ce la dà un saggio di Giorgio Fabre che sta per uscire sul numero 65 dei *Quaderni di storia* (in libreria a giorni). L'autore (due anni fa era uscito per Garzanti il suo *Mussolini razzista*) ha rintracciato all'Archivio centrale dello Stato il manoscritto originale completo persino del titolo che il Duce fece avere a Interlandi proprio mentre *La difesa della razza* stava uscendo dalla tipografia.

Fin qui siamo davanti ad un mistero risolto, ad una attribuzione certa di un articolo importante per valutare la partecipazione e l'interesse di Mussolini alla campagna razzista. Ma il mistero risolto ne apre un altro: quel manoscritto originale è nel fondo pervenuto all'archivio da Renzo De Felice, o meglio da una donazione ad opera della vedova De Felice di poco posteriore alla scomparsa dello storico. Qui la domanda è ovvia: De Felice (autore di una fondamentale storia degli ebrei in Italia, studioso del fascismo, biografo di Mussolini) ha avuto lungamente in mano questo testo e non lo ha reso noto né utilizzato e anzi ha polemizzato con quella ossessione che colse «storici e pubblicisti da strapazzo, giornalisti desiderosi di mettersi in vista che andarono riesumando dalla stampa di quindici-venti anni prima articoli, accenni, spesso vaghissimi e privi di sostanziale valore» per dimostrare il razzismo originario del fascismo. Ecco: il testo mussoliniano (proprio perché certamente del Duce e perché anonimo) è la prova che proprio Mussolini fu il primo artefice della campagna per dare sostanza politica e «un passato» al razzismo del fascismo e del suo capo.

Ma torniamo al testo del 1938. Mussolini de-structura e smentisce il testo di Ludwig del 1932 (che pure era stato riscontrato, riletto e visto pagina per pagina da Mussolini) individuando le affermazioni scomode e capovolgendole. Aveva detto che «non esiste una razza pura», ora dice che «esistono non di meno razze nettamente individuate nei loro caratteri somatici e morali». E poi torna su quella frase in cui aveva sostenuto che il concetto di razza era per «il 95% sentimento» (a proposito il titolo si riferisce proprio a questa frase) e dopo aver detto che le percentuali sono state «aggiunte dal giudeo Ludwig» continua: «rimane il fatto che la razza esiste sotto l'aspetto biologico e quello sentimentale, cioè spirituale, perché anche il sentimento è una realtà». Poi il punto più duro da smentire: Mussolini nel 1932 aveva detto che l'antisemitismo non esi-



Il manoscritto di Mussolini per l'articolo «Razza e percentuale» apparso sul primo numero de «la difesa della razza»

**IL DOCUMENTO** Nello scritto Mussolini smentisce se stesso e i «colloqui» con Emilio Ludwig in cui aveva definito la razza una questione di sentimento  
**«La razza è una realtà e l'antifascismo mondiale è di marca ebraica»**

**G**li ebrei italiani e non soltanto italiani stanno afferrandosi in questi giorni a una specie di tavola di salvezza: le dichiarazioni di Mussolini a Ludwig nei colloqui *svoltisi* nella primavera del 1932. Fermiamoci sulla data: 1932. Da allora molti avvenimenti sono accaduti nella storia dell'Italia e del mondo: è inutile enumerarli ma uno di essi li sovrasta tutti: il nuovo impero di Roma. E il secondo è che l'antifascismo mondiale è di pura marca ebraica. Prendiamo ora il libro a pagina 73 ed esaminiamo attentamente quanto vi è detto senza dimenticare che il Ludwig è un ebreo. «Naturalmente, dice Mussolini, non esiste una razza pura, nemmeno quella ebraica. Ma appunto da felici mescolanze deriva spesso forza e bellezza a una nazione». Come si vede Mussolini non porta con queste dichiarazioni, nessun secchio d'acqua al mu-

lino giudaico. Razze pure nel senso letterale e arcaico della parola non esistono più è vero, ma esistono ciò non di meno delle razze nettamente individuate nei loro caratteri somatici e morali. Quanto agli incroci, Mussolini li ammette purché siano «felici» e anche in questo caso solo «spesso» non «sempre» si hanno liete conseguenze. Mussolini continua: «Razza: questo è un sentimento, non una realtà: il 95% è sentimento». Anche qui i giudei non possono cantare vittoria. A parte le percentuali aggiunte dal giudeo Ludwig, rimane il fatto che la razza esiste sotto l'aspetto biologico e quello sentimentale, cioè spirituale: poiché anche il sentimento è una realtà. Nella stessa pagina segue una nota polemica contro il razzismo nordico e si comprende perché esso partiva nei suoi luminari del secolo scorso da una svalutazio-

ne in Italia. Come rovesciare questo argomento? Così: «Allora 1932. Ma da allora ad oggi è sorto il «semitismo» nel mondo e in Italia... Anche in questa questione delle razze, vi è nel pensiero di Mussolini, al di sopra delle necessità tattiche di governo, una coerenza fondamentale». Eccola, la rivendicazione di coerenza nell'antisemitismo che sembrerebbe opposta a quella storicizzazione e a quel paradossale rovesciamento secondo il quale la responsabilità dell'antisemitismo fascista sarebbe del semitismo degli ebrei.

Colpisce nella ricostruzione che Giorgio Fabre accompagna a questo ritrovamento, un elemento: Mussolini scrive l'articolo per il primo numero di una rivista che ha fortemente voluto e che, attraverso gli strumenti della propaganda, sostiene e promuove. Lo scrive anonimo e fa di tutto perché resti anonimo: l'unico che conosce per certo l'autore di *Razza e percentuale* è Telesio Interlandi nelle cui mani è stato

**L'autografo fa parte di un fondo donato all'Archivio di Stato dallo storico che sosteneva la tesi di un antisemitismo fascista solo di occasione**

consegnato e che ha forse fermato le rotative per inserirlo nel giornale. Il quotidiano di cui è direttore lo riprodurrà, ma anch'esso anonimo e dopo che il testo è uscito, sempre anonimo, sulle pagine del *Messaggero*. È un articolo di autodifesa e probabilmente proprio per questo sarebbe stato troppo imbarazzante dichiarare la paternità. Ma è anche l'articolo che dà il via a quella campagna di «ricerca» delle radici antisemite del fascismo che De Felice irride e che invece Mussolini aveva suscitato e (anonimamente) rivendicato.

Torniamo quindi al secondo «mistero». De Fe-

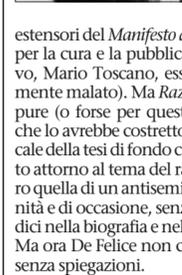
**EX LIBRIS**

*Il guaio dell'essere puntuale è che non c'è nessuno lì ad apprezzarlo*

Franklin P. Jones

lice non può (sostiene nel suo saggio Giorgio Fabre) non aver riconosciuto nel manoscritto di *Razza e percentuale* l'articolo uscito sulla *Difesa della razza*. Non sappiamo esattamente in che data questo testo sia giunto nelle mani dello storico. Sappiamo però che faceva parte di un fondo di autografi che De Felice vendette all'Archivio centrale dello Stato. Per essere esatti egli ne cedette solo una parte, ripromettendosi di consegnare il resto del materiale quando avesse finito la monumentale (e solo parzialmente compiuta) biografia di Mussolini. La trattativa per la vendita avvenne all'inizio degli anni novanta. De Felice aveva pubblicato nel 1988 il suo *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* e nel 1993 (quando il fondo era stato già consegnato con l'esclusione di un bel numero di manoscritti tra cui questo) ne uscì una nuova edizione senza alcun sostanziale cambiamento. «L'articolo - commenta Fabre - rimase quindi sconosciuto a tutti, storici e

grande pubblico». E forse nessuno, dopo, ha pensato che l'archivio De Felice potesse essere anche un archivio mussoliniano. Trattamento diverso De Felice riservò ad altri documenti sul razzismo come ad esempio le carte inviategli da Marcello Ricci, uno degli



estensori del *Manifesto della razza* (le consegnò per la cura e la pubblicazione ad un suo allievo, Mario Toscano, essendo lui ormai gravemente malato). Ma *Razza e percentuale* no. Eppure (o forse per questo) era proprio il testo che lo avrebbe costretto ad una revisione radicale della tesi di fondo che lo storico ha costruito attorno al tema del razzismo fascista. Ovvero quella di un antisemitismo tutto d'opportunità e di occasione, senza un passato, senza radici nella biografia e nel pensiero di Mussolini. Ma ora De Felice non c'è più: restano i dubbi, senza spiegazioni.

**INEDITO** Sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» Albert Speer: «Sapevo che gli ebrei sarebbero stati tutti sterminati»

Lo aveva sempre negato: al processo di Norimberga e dopo, fino alla sua morte nel 1981. Ma ora una lettera resa pubblica dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, rivela che Albert Speer, l'architetto del Fuehrer, era al corrente fin dall'inizio dei piani della Shoah concepiti dal capo delle SS, Heinrich Himmler. «Non c'è alcun dubbio - scriveva Speer nel 1971 a Helene Jeanty Raven, vedova di un resistente belga - ero presente quando Himmler il 6 ottobre 1943 annunciò che tutti gli ebrei sarebbero stati sterminati».



**BancaEtica** **MOSTRA FOTOGRAFICA**  
**«Zo'è, un popolo dell'Amazzonia»**  
 di **Alessio D'AMATO**  
**INAUGURAZIONE // LUNEDÌ 12 MARZO 2007 // ORE 18.00**  
**Galleria «Il Collezionista» // Via Rasella, 132 // ROMA**  
 saranno presenti oltre all'autore:  
 S.E. **Adhemar Gabriel BAHADIAN**, Ambasciatore del Brasile in Italia  
 On. **Pietro FOLENA**, Presidente Commissione Cultura alla Camera dei Deputati  
 On. **Angelo BONELLI**, Capogruppo dei Verdi alla Camera dei Deputati  
 On. **Piero MARRAZZO**, Presidente della Regione Lazio  
 On. **Filiberto ZARATTI**, Assessore all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli Regione Lazio  
 Dal 12 Marzo al 30 Marzo - orario 10.00-12.30 / 16.30-19.00 - Tel. 06 42011393 (sabato e festivi chiuso) **INGRESSO GRATUITO**

# Villeglé, il fascino discreto del muro

**A PADOVA** una mostra dedicata a uno dei «decollagisti», gli artisti che lavorano con strappi e inserti sui manifesti pubblicitari. Una pratica che anticipa quella dei moderni «writers» e graffitisti

di Renato Barilli

**T**ra gli eventi più impegnativi del corrente anno ci sarà una serie di riconoscimenti a un grande movimento storico, il Nouveau Réalisme, che ha rappresentato una delle sfide più significative e riuscite dei «vecchi parapetti» europei all'azione travolgente degli Usa. Tra poche settimane si aprirà al Grand Palais di Parigi una mostra volta a ripercorrere il movimento nei suoi termini storici, dal 1960 al 1970, anno in cui, nella città che ne è stata una seconda patria, Milano, se ne indissero celebrazioni ben riuscite, accompagnate però da una proclamazione di morte. Ma non era vero, i protagonisti del Nouveau Réalisme, seppur procedendo da quel momento alla spicciolata, sono rimasti creativi, e soprattutto fedeli alle premesse, fissate fin dall'inizio



Uno dei «decollages» di Jacques Villeglé

dal critico francese Pierre Restany, che però passava gran parte del suo tempo proprio a Milano, e così appare pienamente legittima la decisione della Fondazione Arnaldo Pomodoro di far risuonare una specie di «il re è morto, viva il re», andando a esaminare che cosa hanno fatto i novorealisti dopo il falso decreto di autosoppressione. Ricordavo poche settimane fa la bellissima mostra che il Pecci di Prato sta dedicando a uno dei sopravvissuti, Daniel Spoerri, ora entra in scena

la Galleria Vecchiato di Padova proponendo un altro superbo esponente di quella stagione, Jacques Villeglé, nato nel 1928. E intanto, ormai stanziati negli Usa, anche Christo e Jeanne-Claude continuano nelle loro straordinarie installazioni. A curare la mostra padovana (fino al 31 maggio, cat. autoedito) è giusto che sia stata chiamata la francese Dominique Stella, anche lei, come il grande patron Restany, con un piede saldamente impiantato sul palcoscenico milanese, dove infatti,

appena un anno fa, ha curato una rassegna assai completa di quello che è stato forse il primo e più vistoso biglietto da visita dei novorealisti, il *décollage*, un'impresa che stringeva in un unico abbraccio, oltre a Villeglé, gli ormai scomparsi Mimmo Rotella, François Dufrené e Raymond Hains. Il *décollage* congiunge, con esemplarità perfino didascalica, le due spinte uguali e contrarie del Nouveau Réalisme: prima mossa, riconoscere che ormai siamo immersi in un paesaggio urbano, di cui

la spessa coltre di *affiches* pubblicitarie stese sui nostri muri costituisce un complemento inevitabile; ma, secondo atto, su queste lenzuola soffocanti, imbalsamanti, si abbatte una «sana» furia di elementi del caso, ivi compresi i gesti di intolleranza anarchica che noi stessi infliggiamo a quel muro provocandovi strappi, ferite, scrostature. Vero è che questa pur perfetta formula del *décollage* soffriva fin dall'inizio di una certa standardizzazione di procedure, con conseguente omogeneizzazione di risultati. Bravo chi riusciva a distinguere uno strappo di Rotella da uno di Hains o di Villeglé. Proprio in ciò sta il significato di quel 1970 della presunta morte, è vero che, dopo quella data, quasi tutti i *décollagisti* decisero che bisognava separare i rispettivi percorsi, andare a rinnovare la formula. Rotella lo ha fatto con ingegnose va-

**Jacques Villeglé**  
Padova  
Vecchiato New Art Gallery  
fino al 31 maggio  
catalogo autoprodotta

rianti, come quella di «azzerrare» lo strappo ricoprendolo con ampi lenzuoli acromi o monocromi. Hains si era dato a trasferire gli strappi su ogni possibile supporto, staccandone, pareti metalliche, perfino sfilate di sci. Dufrené diede la precedenza a murorismi e fonazioni, passando così dai frammenti di ordine visivo ad altri di specie sonora. Villeglé è rimasto l'unico fedele alla formula di partenza, come appunto risulta dalla attuale mostra padovana i cui *décollages* si collocano a tutte le date,

dai primi '60 ad oggi; ma i brani di *affiches* si sono fatti via via più accesi, più vistosi e fascinosi; e soprattutto, Villeglé in alcuni casi si è prodotto in misure estenuate, in una delle sue palizzate ha raggiunto i 25 metri di lunghezza, rispondendo così alla Catena genetica del Mercato delle Pulci elaborata da Spoerri, lunga più di 100 metri, e insieme i due sfidano le macrooperazioni della coppia Christo e Jeanne-Claude. Ma infine anche Villeglé si concede pure lui una consistente variante, ricercandola nel Lettrismo, come già aveva fatto il collega Dufrené, il quale però, del materiale verbale, sfruttava le potenzialità sonore, mentre il nostro artista si attiene alle risorse grafiche, del resto con perfetta fedeltà alla scelta di partenza: se un manifesto sbrindellato aveva colpito, quasi mezzo secolo fa, l'attenzione sua e dei colleghi decollagisti, sugli stessi anonimi muri urbani si erano visti comparire pure delle lettere, dei grafismi frettolosamente tracciati, per protesta contro una visita parigina del Presidente Nixon, cui venivano appioppate svastiche maleaugurate. Ma Villeglé non intendeva entrare nel merito ideologico, rimaneva invece affascinato nel registrare i trasformismi della svastica, che poteva «sposarsi» con la croce di Lorena e con mille altri simboli. In altre parole, più di un quarantennio fa il nostro Villeglé scopriva già il fascino dei Writers, dei graffitisti, di coloro che, con bombolette e altri mezzi di pronto impiego, scrivono sui muri delle nostre città. Anche per questo verso il Nouveau Réalisme dimostra di non essere morto ma di riuscire a saldarsi con le nuove ondate.

## AGENDARTE

**FIRENZE. «Benché non sia mia professione...». Michelangelo e il disegno di architettura (fino al 19/03).**

● Dopo Vicenza, giunge a Firenze la mostra che presenta una quarantina di disegni architettonici fra i più belli realizzati da Michelangelo nel corso della sua vita. Casa Buonarroti, via Ghibellina, 70. Tel. 055.241752.

**GENOVA. Luca Cambiaso, un maestro del Cinquecento europeo (fino all'8/07).**

● Allestita in due sedi, la mostra ricostruisce attraverso circa 200 opere fra dipinti, disegni, sculture e arazzi la produzione di Cambiaso (Moneglia 1527 - Madrid 1585) a confronto con quella dei contemporanei. Palazzo Ducale, piazza Matteotti, 9 e Palazzo Rosso, via Garibaldi, 18. Info: 010.5574004

**MILANO. Collateral. Quando l'arte guarda al cinema (fino al 15/03).**

● Progetto di Hangar Bicocca con «Art for the World», che attraverso i lavori di una quindicina di artisti internazionali sonda le corrispondenze fra arte e cinema. Hangar Bicocca, viale Sarca, 336. Tel. 02.85353176 www.hangarbicocca.it

**MILANO. Nefer. La donna nell'Antico Egitto (fino al 9/04).**

● Oltre 200 reperti archeologici narrano la vita e il ruolo della donna nell'antica civiltà egiziana. Palazzo Reale, piazza Duomo. Tel. 02.875672 - 02.29010404

**ROMA. Dino Pedriali (fino al 31/03).**

● Dodici foto in bianco e nero (nudi e nature morte) realizzate da Pedriali tra il 2001 e il 2004 sostituiscono l'omaggio che il maestro avrebbe voluto rendere all'amica Carol Rama (Torino, 1918), presentando le foto di nudo che lo scattò nel giugno 2005, ma la mostra è stata annullata in seguito a diffida del tutore della grande artista, nel frattempo interdetta dal Tribunale di Torino per «infermità mentale». Galleria Luxardo, via Tor di Nona, 39. Tel. 06.68309555

**ROMA. Dürer e l'Italia (fino al 10/06).**

● Ampia rassegna che attraverso dipinti, acquerelli, disegni e incisioni indaga i rapporti intercorsi fra Albrecht Dürer (1471-1528), massimo rappresentante del Rinascimento tedesco, e gli artisti italiani come Bellini, Mantegna, Leonardo e molti altri. Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio, 16. Tel. 06.39967500

A cura di F. Ma.



Albrecht Dürer «Autoritratto»

**OMAGGI** Al Vittoriano di Roma un'antologica sul pittore con un'ottantina di olii, pastelli e disegni. Un'artista poco amato dai critici, soprattutto dell'epoca, per la sua antiretoricità

# Antonio Donghi, l'immobile giocoliere della luce

di Flavia Matitti

«**P**enso, certe volte, che gli amatori della pittura di Donghi debbano avere un fisico particolare. Essi chiedono alla pittura quello che i collezionisti non chiedono: l'espressione di una strana amarezza, una luce che non sia di questo mondo, e un senso di conforto remoto, una rilassatezza, una calma, quasi la vista di un regno che sta prossimo al sogno, alla stasi, alla morte». Questa singolare descrizione dell'opera di Antonio Donghi si deve al poeta Leonardo Sinigaglia, uno dei più fedeli estimatori del pittore ed autore della prima monografia sull'artista, pubblicata nel 1942 da Scheiwiller. Ma come spiega Valerio Rivesecchi curatore, con Maria Teresa Benedetti, della bella antologica *Antonio Donghi. 1897-1963* allestita in questi giorni a Roma nel Complesso del Vittoriano (fino al 18 marzo; catalogo Skira), l'importanza della monografia di Sinigaglia sta appunto «nel coraggio di rivendicare come pregi proprio gli aspetti più criticati». A prima vista, infatti, la pittura di Donghi può sembrare fin troppo facile, quasi ingenua nella sua obiettiva evidenza. Una pittura diligente, coscienziosa, metodica, fatta di precisione realistica e di attenzione quasi ossessiva alla resa della luce, una luce calma, priva di ombre, che accarezza dolcemente le superfici, evidenziando attraverso colori smaltati la qualità della materia, soprattutto dei tessuti. I personaggi dei suoi quadri, poi, provengono dalla piccola borghesia, dal popolo oppure dal circo, ma tutti appaiono statici, bloccati, imbalsamati, simili a pupazzi, quasi fossero caduti vittime di qualche oscuro sortilegio. E qui interviene l'aspetto inquietante della pittura di Donghi, che fa del pittore romano uno dei massimi interpreti, a livello internazio-

nale, di quel «clima» artistico tipico del periodo tra le due guerre, definito da Massimo Bontempelli «realismo magico» e da Alberto Savinio, ricorrendo ad un altro efficace ossimoro, «naturalismo spettrale». Tuttavia, a parte un'esigua ma illustre schiera di ammiratori da Ojetti a de Libero, da Casella a Brandi (e con qualche riserva perfino Longhi), i critici dell'epoca non hanno amato i quadri di Donghi. Alcuni erano irritati perché quel suo essere «anacronistico e fuori tempo» non concedeva nulla ai miti dell'Italia fascista, come già aveva intuito Mucci recensendo nel 1924 la personale che il pittore, appena ventisettenne e quasi esordiente, aveva allestito a Roma presso la Casa d'Arte Bragaglia. Mucci osservava acutamente che: «Se, dato quanto futuristi divenuti fascisti e i fascisti fatti futuristi vanno assicurando, sono ca-

**Antonio Donghi. 1897-1963**

Roma  
Complesso del Vittoriano  
fino al 18 marzo  
catalogo Skira

ratteristiche dell'era nuova l'aristocraticismo e il dinamismo... m'azzardo a dichiarare che... preferisco cento volte il democraticismo e immobilissimo Donghi, il quale ora espone da Bragaglia le sue tele francamente eterogenee e popolari». Altri erano infastiditi da quello che spesso appariva loro come un eccesso di artificio ma, soprattutto, detestavano quell'atmosfera di «disperante noia provinciale» (C. Pavolini, 1929) che pervade i suoi quadri, la sua «umanità messa in vetrina, stupida e volgare» (V. Guzzi, 1931), o si sentivano minacciati dalla «raffigurazione di quella che è la commedia della vita quotidiana, mascheratura, forse, di



Antonio Donghi «Il giocoliere», 1936

ignote tristezze» (E. Quajotto, 1933). Eppure sono proprio queste caratteristiche che hanno reso i quadri di Donghi così emblematici, basta osservare con quanta frequenza venivano scelti per illustrare copertine di libri o ispirino scenografi e registi nell'ambientare vicende tra le due guerre. Attraverso un'ottantina di opere tra olii, pastelli e disegni, l'esposizione al Vittoriano documenta il percorso artistico del pittore, dalla produzione giovanile dei primi anni Venti (Donghi espone per la prima volta nel 1922), fino all'estremo periodo di attività, che si chiude col quadro intitolato *Ritorno dal lavoro* (1962), probabilmente la sua ultima opera, perché alla sua morte (16 luglio 1963) è stata trovata sul cavalletto non ancora firmata. Tra i numerosi capolavori esposti spicca senz'altro il *Giocoliere* (1936), raffigurato di profilo mentre sostiene un cilindro in equilibrio sulla punta di un sigaro tenuto con la

bocca (l'opera appartiene alla collezione della Banca di Roma, che possiede ben 22 quadri di Donghi, acquistati a partire dal 1974). Ma il gioco di equilibrio si presta anche a una interpretazione allegorica della condizione umana in generale e forse di quella del pittore in particolare. In mostra figura anche il *Ritratto di Lauro de Bosis* (1924 ca.), l'amico che aveva favorito le mostre di Donghi negli Stati Uniti. Convinto antifascista, il marchese de Bosis organizzò una spettacolare azione di protesta: un volantaggio aereo su Roma. Il 3 ottobre 1931 decollò da Marsiglia con un piccolo aereo acquistato appositamente in Germania e giunto sulla capitale sganciò 400 mila manifestini, ma al ritorno, finito il carburante, morì precipitando in mare all'altezza della Corsica. Continuò però a vivere nei dipinti dell'amico, il quale tra l'altro lo ritrasse proprio nei panni del celebre Giocoliere.

## GLI «INATTUALI» Il battito della natura

**L'**Oriente a Brescia. No niente paura, non c'è manco un pittore cinese, qui. Non uno di quelli della cosiddetta nuova onda che dipingono quadracci con brutte facce di bambinacce pop. C'è l'Oriente di due artisti italiani ai quali magari dell'Oriente non è mai fregato niente ma che però lo rievocano, tanto i loro dipinti sono leggeri e segnici e calligrafici... Per quanto, voglio dire, percepiscono del mondo la grandezza e, simultaneamente, il vuoto. Ho detto artisti? No: pittori. Perché i veri pittori, fateci caso, non si definiscono artisti. Parlo di Pierluigi

Lavagnino (Chiavari 1933 - Milano 1999) e Attilio Forgioli (Salò 1933) ai quali nel Castello bresciano Marco Goldin dedica due mostre: al primo una vera retrospettiva con opere che vanno dal '56 al '98, riguardo al secondo zoommando su questi ultimi dieci anni (fino al 25 marzo, cataloghi Linea d'Ombra Libri). Mettiamola così: l'overdose ottocentesca di terre e paesaggi, boschi, forre, acque, scrosci, campi, villaggi, fiumi, fiori che la memorabile mostra al Complesso di Santa Giulia (in basso) inietta nello sguardo di catere di spettatori, genera un'immediata assuefazione, con inevitabili crisi di astinenza, subito compensate (quassù) da un'ultima dose consentita di natura



purissima: le sue materie, i suoi colori, i suoi mutevoli, semplici spazi. Tutto appare rarefatto, quintessenziale, sulla strada ormai deserta che da Monet punta all'Informale. La natura, accidenti, (aperta parentesi) al suo stato nascente: il suo vago corpo in gestazione, la sua alba, il suo iniziale fluire. E poi la sua fine, il senso di un suo disfacimento, di naufragio nel nulla (chiusa parentesi). Lavagnino (nella foto particolare) e Forgioli aprono e chiudono parentesi così. Nel mezzo c'è appena un'energia potenziale, non espressa. Se il mondo naturale ha un cuore, quei due li ne hanno registrati i battiti. «Ero molto amico del pittore Pierluigi Lavagnino. Con lui ho anche fatto molti

viaggi nella pittura europea. E mi manca molto. La domenica mattina ci si trovava al bar sotto casa sua. Se ne è andato da alcuni anni, ma quando nei giorni di festa sono a Milano suono il suo campanello e mi piace pensare che lui mi sente». Parola di Forgioli. Così la doppia mostra ristabilisce anche un patto esistenziale, di vita vissuta. Ed è giusto: prima di tutto l'amicizia. Sa di semplicemente umano, no? Qualcosa di strano, e infatti già me li vedo gli anticorpi della *contemporary art* in azione, anche perché qui si tratta di pittura-pittura, nemmeno proprio figurativa, quindi assolutamente inattuale. Ne era consapevolissimo Lavagnino. Poco prima di morire aveva parlato di esilio della pittura. Meglio così, si era perfino detto, talvolta è meglio essere messi proprio al bando, essere lasciati nell'ombra. Ci si sente più liberi.

Marco Di Capua

# Guerra e terrore: effetto Iraq

**KIM SENGUPTA  
PATRICK COCKBURN**

**P**ersone innocenti in ogni parte del mondo stanno pagando il prezzo dell'«effetto Iraq» con il sacrificio di centinaia di vite direttamente collegato all'invasione e all'occupazione dell'Iraq da parte delle forze americane e britanniche.

Un autorevole studio americano sugli attentati terroristici dopo l'invasione del 2003 contraddice le ripetute affermazioni di George Bush e Tony Blair secondo cui la guerra non sarebbe responsabile dell'improvviso aumento della violenza fondamentalista in tutto il mondo. La ricerca è considerata il primo tentativo di misurare l'«effetto Iraq» sul terrorismo globale. Secondo le risultanze dello studio il numero delle persone uccise negli attentati jihadisti in tutto il mondo è aumentato drammaticamente dall'inizio della guerra in Iraq nel marzo 2003. Lo studio ha messo a raffronto il periodo tra l'11 settembre 2001 e l'invasione in Iraq con il periodo successivo all'invasione. Il numero delle vittime del terrorismo - con l'esclusione dei morti nel conflitto israelo-palestinese - è passato da 729 a 5.420. Oltre agli attentati in Europa, gli attacchi dopo l'invasione sono aumentati anche in Cecenia e nel Kashmir. La ricerca è stata effettuata dal «Center on Law and Security» (Ndt, Centro sul diritto e la sicurezza) presso la Fondazione della New York University. Secondo lo studio, l'Iraq è stato il

catalizzatore di una feroce reazione fondamentalista tanto che in Iraq il numero delle persone uccise dagli islamisti è passato da 7 a 3.122. L'Afghanistan, invaso dalle forze americane e britanniche quale diretta risposta agli attentati dell'11 settembre, ha visto un incremento da un numero modestissimo prima del 2003 a 802 dopo di allora. Nel conflitto ceceo il numero delle vittime è passato da 234 a 497. Nella regione del Kashmir, oltre che in India e in Pakistan, il totale dei morti è passato da 182 a 489 e in Europa da zero a 297. Due anni dopo aver dichiarato «missione compiuta» in Iraq il presidente Bush ha ribadito: «se non combattessimo e distruggessimo il nemico in Iraq, i nemici non se ne starebbero con le mani in mano. Complotterebbero e ucciderebbero gli americani in tutto il mondo e anche all'interno dei nostri confini. Combattendo questi terroristi in Iraq, gli americani in divisa sven-

**La guerra in Iraq ha reso il mondo meno sicuro: lo dimostra uno studio Usa**

tano una minaccia diretta contro il popolo americano». Anche Tony Blair ha dichiarato che la guerra in Iraq non è responsabile degli attentati dei fondamentalisti musulmani come quelli del 7 luglio a Londra che hanno fatto 52 vittime. «L'Iraq, la regione e il mondo nel suo complesso sono più sicuri senza Saddam Hussein», ha detto Blair nel luglio del

2004. Annunciando un paio di settimane fa l'invio di altri 1.400 soldati in Afghanistan - in tal modo il contingente britannico in Afghanistan diventerà più numeroso di quello in Iraq - il primo ministro britannico ha respinto con fermezza le accuse dei parlamentari secondo cui vi sarebbe un rapporto tra la guerra in Iraq e i problemi in materia di sicurezza emersi in altre regioni del mon-

do. Il mese scorso John Negroponte, direttore della National Intelligence a Washington, ha detto che «non era certo» che la guerra in Iraq avesse incrementato le capacità di reclutamento di Al Qaeda e ha insistito: «non direi che c'è stata una diffusa crescita dell'estremismo islamico al di fuori dell'Iraq, non direi proprio». Non di meno il rapporto sottolinea che la valutazione della Na-

tional Intelligence della stessa amministrazione americana sulle «Tendenze in materia di Terrorismo Globale: Implicazioni per gli Stati Uniti» - parzialmente declassificata (e quindi resa pubblica, ndr) lo scorso ottobre - sostiene che «la guerra in Iraq è diventata la «cause celebre» per i jihadisti... e sta formando una nuova generazione di leader e operativi del terrorismo». Il nuovo studio di Peter Bergen e Paul Cui-

ckshank al contrario sostiene che «la guerra in Iraq ha notevolmente accelerato la diffusione del virus ideologico di Al Qaeda come evidenziato dal numero crescente degli attentati terroristici negli ultimi tre anni da Londra a Kabul e da Madrid al Mar Rosso. Il nostro studio dimostra che la guerra in Iraq ha prodotto uno stupefacente aumento del tasso annuo di attentati jihadisti con morti e centinaia di attentati terroristici e vittime civili in più. Pur escludendo il terrorismo in Iraq e in Afghanistan, gli attentati con vittime nel resto del mondo sono aumentati di oltre un terzo». Nel tentativo di misurare l'«effetto Iraq» gli autori hanno concentrato la loro attenzione sul tasso di attentati terroristici in due periodi: dal settembre 2001 al 30 marzo 2003 (giorno dell'invasione dell'Iraq) e dal 21 marzo 2003 al 30 settembre 2006. La ricerca è basata sulla banca dati sul terrorismo Mipt-Rand.

**Il numero di attentati legati alla jihad è aumentato in tutto il mondo**

L'affermazione del rapporto secondo cui l'invasione dell'Iraq ha svolto un ruolo notevole nel radicalizzare i musulmani è ampiamente sostenuta dagli addetti alla sicurezza della Gran Bretagna. Funzionari di primo piano dell'anti-terrorismo hanno detto a «The Independent» che l'attacco contro l'Iraq, e le affermazioni ormai screditate dei governi bri-

tannico e americano sulle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, hanno spinto su posizioni di estremismo militante molti più giovani musulmani di quanto non era avvenuto a seguito dell'invasione dell'Afghanistan due anni prima.

La signora Eliza Manningham-Buller, capo del Servizio Segreto (MIS), ha detto di recente: «gli attentati in Iraq vengono regolarmente filmati e scaricati su Internet. E le conseguenze raggelanti le vediamo qui. Giovani adolescenti vengono avviati a diventare attentatori suicidi. La minaccia è grave, è in aumento e sono convinta che ci accompagnerà per una generazione».

In Afghanistan il più attivo dei comandanti talebani, Mullah Daoudi: dal settembre 2001 al 30 marzo 2003 (giorno dell'invasione dell'Iraq) e dal 21 marzo 2003 al 30 settembre 2006. La ricerca è basata sulla banca dati sul terrorismo Mipt-Rand.

L'«effetto Iraq» su diversi conflitti jihadisti è stato influenzato da una serie di fattori, dice il rapporto. Tra i fattori la presenza di soldati in Iraq, la vicinanza geografica al Paese, la simpatia per gli iracheni e lo scambio di informazioni tra gruppi islamisti. «Questo dice il rapporto - potrebbe spiegare per quale ragione i gruppi jihadisti in Europa, nei paesi arabi e in Afghanistan sono stati influenzati dalla guerra in Iraq più di altre regioni».

© The Independent  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto



Un soldato americano durante un'operazione nel villaggio di Nowfal, a nord di Baghdad. Foto di Dusan Vranic/AP

## Il Libano, il teatro e la tortura

**ROBERT FISK**

«Scorched» (Ndt, Bruciato) è il titolo giusto del lavoro teatrale di Wajdi Mouawad sul Libano. La parola «Libano» non compare nel testo e l'esercito invasore proveniente dal sud - ovviamente l'esercito israeliano - rimane assurdamente anonimo. Ma qualunque drammaturgo che chiami una città «Nabatiyeh» o che faccia riferimento ad un eminente personaggio sciita chiamato «Shamseddin» - il defunto Mehdi Shamseddin era il leader dei religiosi sciiti in Libano - evidentemente non aveva alcuna intenzione di nascondere il Paese nel quale si svolgono i drammatici, tragici avvenimenti. «Scorched» è una storia d'amore, di onore familiare, di guerra civile e di barbarie.

Wajdi Mouawad, libanese cristiano-maronita di origine, ma ora canadese francofono - il suo lavoro teatrale è stato scritto in francese e tradotto in inglese per essere messo in scena al Tarragon Theatre di Toronto - ha scritto sul programma quali sono le sue origini e ha accennato persino alla devastante guerra tra Israele e Hezbollah dell'estate scorsa. Ma il suo lavoro teatrale, dice, è «ancorato soprattutto alla poesia, staccato dal contesto politico e ancorato invece alla politica della sofferenza umana, la poesia che tutti ci unisce».

La trama è semplice. Nawal, una anziana signora, muore in Canada e suo figlio e sua figlia cercano di scoprire grazie a due lettere chiuse lasciate loro dalla madre - perché è rimasta in silenzio per anni prima di morire. In Libano quando era giovane, si viene a sapere, Nawal era rimasta incinta del suo amante e il figlio le era stato tolto per preservare l'onore della famiglia. Così si mette in marcia tra i massacri della guerra civile libanese - c'è un momento terrificante in cui il sangue delle vittime di un attentato contro un autobus si riversa sugli abiti della giovane Nawal - alla ricerca del figlio per-

duto. Durante la guerra civile si finge insegnante e accetta l'incarico di educare i figli del comandante di una milizia locale - in modo da poterlo assassinare una volta conquistata la sua fiducia. Il capo della milizia viene ucciso. Ma Nawal viene presa e portata in prigione dove viene ripetutamente violentata dal torturatore del carcere. Un vecchio racconta in seguito alla figlia di Nawal - recatasi in Libano per scoprire per quale ragione la madre era rimasta per anni in silenzio - che gli era stato ordinato dalle autorità carcerarie di gettare due neonati nel vicino fiume. E invece aveva preso i due neonati, li aveva avvolti in una coperta e li aveva affidati ad una famiglia del luogo per salvare loro la vita.

Il segreto di Nawal - che la trasforma dalla «donna che canta» in una vecchia silenziosa - è che il bambino che sta cercando, il figlio avuto dal suo amante morto da tempo è il suo torturatore e violentatore. Il torturatore è il padre del figlio e della figlia che vivono in Canada. Ma è anche il loro fratello. Il segreto viene rivelato alla figlia dal leader della milizia «Shamseddin» e sconvolge la mente del suo padre/fratello con il risultato che anch'egli cade nell'eterno silenzio. Un dramma edipico a tutto tondo.

A questo livello non ho alcuna difficoltà ad accettare il lavoro teatrale. Dov'è di un artista, ho sempre pensato, è quello di collocare l'immaginazione ad un livello più elevato della storia, di incorniciare gli eventi reali - se così deve - in modo che finisca per trovarsi in armonia con l'interpretazione della vita che lo scrittore o il drammaturgo intende fornire. Ma in qualità di testimone della guerra civile libanese - e in qualità di autore di «Pity the Nation» che è la mia testimonianza di quel terribile conflitto (il titolo è tratto da una poesia del più grande poeta libanese, Kahlil Gibran) - trovo il lavoro teatrale di Mouawad molto più difficile da ac-

ettare a livello puramente artistico. Shamseddin, in quanto capo degli sciiti del Paese, è stato il primo a chiamare i libanesi alla lotta contro l'esercito di occupazione israeliano nel 1982. E ci fu veramente una ragazza che si finse insegnante di scuola per uccidere un leader della milizia. Si chiamava Soad Bshara ed era una cristiana di sinistra, non una sciita - ho persino conosciuto l'uomo che le dette la pistola per uccidere il leader della milizia - e tentò veramente di assassinare il capo della milizia. Ma il generale Antoine Lahd non morì. Mi mostrò le sue ferite - due fori di proiettile - non molto tempo dopo essere tornato in Libano dall'ospedale dove era ricoverato in Israele. Era uno degli spietati signori della guerra al soldo di Israele in Libano ed era responsabile della stessa brutale prigione controllata dagli israeliani nella

**Un artista deve collocare la mente al di là della storia. Ma in Libano è la storia che va oltre la mente**

quale fu successivamente rinchiusa Bshara. Bshara non venne violentata, ma fu percossa e rimase in carcere per anni fin quando il governo francese organizzò la sua liberazione; oggi vive a Parigi mentre Lahd, dopo il collasso nel 2000 del suo crudele «Esercito del sud del Libano», vive a Tel Aviv dove gestisce - pensate un po' - un nightclub.

Tuttavia c'erano certamente torturatori ben addestrati nel carcere di Lahd - il suo vero nome era carcere di Khiam ed è stato trasformato da Hezbollah in un museo per poi essere in gran parte distrutto durante la guerra della scorsa estate. I sadici di Khiam

applicavano gli elettrodi al pene dei prigionieri, gli bagnavano il corpo prima di applicare gli elettrodi sul torace e li tenevano per mesi in isolamento in celle buie e solitarie. Per molti anni gli israeliani hanno impedito persino alla Croce Rossa di visitare la loro abominevole prigione. Tutti i torturatori varcarono il confine rifugiandosi in Israele quando l'esercito israeliano si ritirò dal Libano quasi sette anni fa. Dopo aver visto «Scorched», sono andato nei camerini per incontrare gli attori e le attrici - uno di loro fornisce un ritratto spaventosamente verosimile di un cechino pazzo del jazz - e ho scoperto che non avevano alcuna idea del fatto che in scena avevano interpretato, in alcuni casi, personaggi realmente esistiti. Non sapevano nemmeno che Israele aveva spacciato i torturatori di Khiam presso i paesi occidentali per «rifugiati» che sarebbero stati uccisi se fossero tornati in Libano.

Gli israeliani, naturalmente, non hanno fatto alcun cenno al loro ruolo negli orrori di Khiam - ed è per questo che alcuni anni fa due membri della Royal Canadian Mounted Police sono venuti a casa mia per chiedermi se ero in grado di identificare qualche torturatore al quale poteva essere stato concesso asilo in Canada. Ho risposto che i loro nomi erano scritti sulla porta della prigione di Khiam. So però che uno dei torturatori - che, naturalmente, nel lavoro teatrale «Scorched» è il violentatore di Nawal - avrebbe trovato rifugio a Toronto dove ha avviato una attività commerciale. In altre parole vive probabilmente a meno di cinque chilometri dal Tarragon Theatre in Bridgman Avenue. E non è da escludere che questo mese si presenti al botteghino e compri un biglietto per godersi le sofferenze da lui causate in una terra lontana nella quale non oserà mai fare ritorno. Questa sarebbe storia? Tragedia? O arte?

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Gli Stati Uniti dei poveri

**ANDREW GUMBEL**

Il numero degli americani che vivono in condizioni di estrema povertà è aumentato drammaticamente sotto l'amministrazione Bush e ora sono quasi 16 milioni gli americani che vivono con un reddito individuale inferiore ai 5.000 dollari l'anno e con un reddito familiare inferiore ai 10.000 dollari l'anno secondo una recente analisi dei dati ufficiali del censimento del 2005.

L'analisi, a cura del gruppo editoriale McClatchy, ha evidenziato che a far tempo dal 2000 è aumentato del 26% il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà estrema. Anche la povertà in generale è peggiorata, ma la povertà estrema cresce ad un ritmo del 56% superiore a quello del segmento della popolazione ritenuta povera - circa 37 milioni di persone in totale secondo i dati del censimento. Si tratta di oltre il 10% della popolazione americana che di recente ha superato i 300 milioni di abitanti.

L'allargamento del gap esistente tra poveri e cittadini abbienti non è un fenomeno nuovo in America - la tendenza è invariata dalla fine degli anni '70. Di nuovo c'è, tuttavia, il rapido incremento degli americani che si trovano in fondo alla scala socio-economica. Il numero degli americani in condizioni di povertà estrema, infatti, è aumentato più rapidamente di qualunque altro segmento della popolazione.

«È esattamente il contrario di quello che ci aspettavamo quando abbiamo iniziato l'analisi dei dati», ha detto Steven Woolf della Virginia Commonwealth University, uno degli autori dello studio del gruppo McClatchy. «In rapporto alla popolazione non c'è moltissima povertà moderata. C'è invece una drammatica crescita della povertà estrema».

Le cause del problema non sono un mistero per i sociologi e i politologi. La percentuale di reddito nazionale che va agli utili societari è stata di gran lunga superiore alla percentuale destinata

agli stipendi e ai salari.

Il ceto medio ha subito un continuo assalto anche in conseguenza del fatto che i posti di lavoro nel settore dell'industria manifatturiera erano vanitati e protetti dai sindacati sono garantiti e sono stati sostituiti da posti di lavoro nel terziario caratterizzati dalla precarietà e dai bassi salari. Il quinto più ricco delle famiglie americane ha oltre il 50% del reddito nazionale, mentre al quinto più povero va, secondo le stime, il 3,5% del reddito nazionale.

Il reddito netto medio dell'1% più ricco è 63 volte superiore al reddito medio netto del 20% più povero - sia perché i ricchi sono diventati significativamente più ricchi sia perché i poveri sono diventati più poveri in ragione del 19% rispetto alla fine degli anni '70. Anche il ceto medio ha sentito la stretta. Ogni gruppo di reddito, eccezion fatta per il 20% più ricco, ha perso terreno negli ultimi 30 anni sia quando l'economia è stata in fase espansiva sia quando è stata in fase recessiva.

Questi dati sono raramente oggetto di dibattito negli ambienti politici americani in parte perché l'economia in larga misura ha cessato di essere considerato un tema politico - il tema delle «due Americhe» sollevato da John Edwards nella sua campagna presidenziale è l'eccezione che conferma a regola - e in parte perché i think tank di destra fioriti sin dai tempi dell'amministrazione Reagan hanno fatto un eccellente lavoro nel minimizzare l'importanza di queste tendenze.

Hanno sostenuto, infatti, che le statistiche sulla povertà sono fuorvianti a causa della mobilità della società americana. Un limitatissimo numero di think tank di sinistra, come ad esempio l'Economic Policy Institute, sostengono che i dati del censimento sono quasi certamente sottostimati rispetto al quadro reale perché molte persone che vivono in condizioni di povertà estrema non rispondono ai questionari dell'ufficio del censimento.

© The Independent  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Cara Unità

### Mastella e «Annozero» / 1 Mi aspettavo che il ministro facesse valere le sue ragioni...

Caro Padellaro, come ha ben scritto nel suo editoriale «Mai devi domandare», quanti come me stavano guardando il programma di Santoro, si aspettavano che il ministro Mastella facesse valere le sue ragioni e si confrontasse apertamente con chi non la pensava come lui. Sinceramente già il fatto - assurdo solo a pensarci - che ha accettato di partecipare alla trasmissione solo a condizione che Marco Travaglio non gli rivolgesse mai la parola è abbastanza ridicolo, ma quando poi è scappato via interrompendo la discussione con i ragazzi in studio ha raggiunto il massimo della maleducazione.

Si dice spesso che la gente si allontana sempre

più dalla politica perché la politica è auto referenziale e non parla ai cittadini. L'onorevole Mastella giovedì sera ce ne ha dato una prova concreta. Anziché confrontarsi con la gente e ribadire le sue convinzioni e il suo punto di vista, anziché spiegarci come e perché i Dico indebolirebbero la famiglia tradizionale, il ministro si è limitato a dire che lui quella parte del programma non l'aveva firmata, quindi non è incoerente e sta a posto con la coscienza. A noi cittadini-elettori-tele spettatori, caro onorevole Mastella, non interessava sapere quello che lei ha firmato e quello che non ha firmato, ma interessava di più sentire le sue risposte alle domande che le venivano rivolte.

Alberto Simone, Galluccio (Caserta)

### Mastella e «Annozero» / 2 Ma un ministro può pretendere di non ricevere domande?

Cara Unità, è possibile che in un Paese che si definisce libero e democratico (Italia) un ministro (Mastella) accetti di partecipare ad una trasmissione in Tv (anno zero) a condizione che un giornalista (Marco Travaglio) non gli ponga domande? Negli Usa i giornalisti «sbrano» anche il Presidente. Dobbiamo imitare ed assecondare gli States solamente nelle cose ripugnanti che attuano?

Franco de Pasquale, Zogno (Bg)

### Mastella e «Annozero» / 3 Santoro ha sbagliato l'impostazione del programma

Mi dispiace molto, è la prima volta che mi capita di criticare Santoro, ma l'ultima puntata di «Annozero» aveva una impostazione del tutto sbagliata. Se l'intenzione era quella di sostenere i «Dico», il risultato è stato l'opposto, cioè di screditarli. La puntata infatti è stata impostata come se i Dico riguardassero le sole coppie omosessuali e non invece centinaia di migliaia di coppie eterosessuali, con il risultato di offrire il fianco a tutto il più becero e storico razzismo italiano in materia e, nel contempo, fare cattiva informazione e disorientare tanti sostenitori dell'Unione.

La mia critica non ha niente a che vedere con quella di Mastella. Bravissimo invece, come al solito, Travaglio

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

### Il caso Carnevale e la legge Carnevale

La posizione del vicepresidente Mancino (l'Unità, 10 marzo, ndr) è, naturalmente, rispettabile e legittima. Ma la sua interpretazione del caso Carnevale è inevitabilmente opinabile: altrimenti non si spiegherebbe perché il reintegro del cosiddetto «ammazzasentenze» abbia avuto, a fronte di 11 voti favorevoli,

anche 10 voti contrari e 3 astensioni. Chi ha votato contro ha spiegato che la sentenza del Consiglio di Stato riguardava l'applicabilità della «legge Carnevale» a Carnevale, non l'obbligo del Csm di reintegrarlo ipso facto; e ha chiesto di valutare, alla luce dei gravi comportamenti emersi - almeno sul piano deontologico e morale - nel processo per mafia da cui è stato assolto, se Carnevale fosse ancora idoneo a tornare in magistratura. Il Csm poteva farlo (come fa regolarmente esaminando l'idoneità di chiunque vinca il concorso per entrare in magistratura), ma per un voto ha deciso di non farlo. Una scelta legittima, ma non obbligata. Speriamo che il Parlamento cancelli almeno questa legge ad personam e chiuda questa brutta pagina.

Marco Travaglio

### Cilicio, torturare il proprio corpo non è atto di penitenza

Cara Unità, parlare di cilicio nel terzo millennio, non solo mi sembra ridicolo, ma anche irraguardoso verso tutti coloro che portano, loro malgrado, «cilici» cronici. Tuttavia, giacché si dicono inaspettate, vorrei tentare di fare un po' di chiarezza. «Penitenza», secondo il Vangelo, non vuol dire assolutamente infliggersi tormenti, ma «è l'atteggiamento del peccatore

che desidera tornare a Dio mediante un intimo cambiamento del cuore, la detestazione dell'errore e la conversione al Signore» (La Bibbia, Edizioni Paoline, 1990). I segni della penitenza sono le opere buone (Mt 12,35); mentre esempi di penitenza sono il figliuol prodigo (Lc 15, 11-32), ed il pubblicano (Lc 18, 9-14), il quale si batteva il petto, dicendo: «O Dio, sii benigno con me peccatore» (cf Lc 18, 13). Gesù non portava il cilicio e neppure gli apostoli. Alla base dell'equivoco di chi si illude di imitare Cristo torturando il proprio corpo, c'è un concetto errato del sacrificio. Questo, in un'ottica autenticamente cristiana, deve avere carattere di necessità (sacrificio di Cristo), altrimenti non ha senso alcuno. Condivisa da tutti, perlomeno nel mondo occidentale, è la norma morale che il fine non giustifica i mezzi. Ora, anche se l'intenzione di chi ingenuamente si infligge tormenti fosse buona, il mezzo è intrinsecamente cattivo. Ed è assai strano che un cristiano, persuaso che il proprio corpo sia dono di Dio, non lo tenga poi nella massima cura (cf n. 364 del Catechismo).

Atilio Doni, Genova

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# L'embrione e i piccoli inquisitori

CARLO FLAMIGNI

**G**li studenti milanesi di Comunione e Liberazione non possono essere troppo biasimati per non essere stati capaci di gestire l'improvvisa popolarità che li ha colpiti e per non saper distinguere tra dialettica e maleducazione. Il cartellone esposto davanti alla Cattolica (la cui fotografia è stata pubblicata da l'Unità del 6 marzo) intitolato «Auschwitz o Università Statale?» ne è solo un esempio. In realtà, chi esce con le ossa rotte da questo increscioso episodio è l'Università che ancora una volta si dimostra incapace di educare; e chi ne esce ancor peggio è di quei ragazzi milanesi che ha saputo solo trasformarli in piccoli censori morali. Almeno, nei tempi passati, il mestiere di Inquisitore era cosa da adulti, non lo si affidava alle mani innocenti dei ragazzini. Provo comunque a ignorare, come mera espressione di buona volontà, l'irrefrenabile voglia di goliardia dei bravi ragazzi milanesi, non tengo conto dei loro eccessi e rispondo a quella che, almeno all'inizio, sembrava una proposta di dialogo. Chiedendo però di accettare almeno una regola: che il dialogo sia laico e che ognuno di noi inizi sempre le sue riflessioni dicendo «secondo me»: al primo non *possumus*, alla prima presentazione di valo-

ri sui quali non è possibile negoziare, chiudo il computer e torno alle mie faccende, ho molte cose arretrate. Prima questione: quando si vuole essere ascoltati dalla istituzione - in questo caso dal Comitato Nazionale per la Bioetica - non si scrivono bugie. Nella lettera al Cnb gli studenti Cl hanno scritto che il professor Emilio Dolcini, nel convegno organizzato dalla professoressa Cattaneo, «ha illustrato come in Italia sia consentito lavorare su cellule staminali embrionali importate dall'estero per un buco legislativo della legge 40/2004». In realtà il professor Dolcini ha detto che nella legislazione penale italiana non esiste alcun divieto di ricerca sulla cellule staminali embrionali; poi, rispondendo a chi aveva prospettato l'esistenza di un divieto implicito ha ricordato che nel diritto penale vige il principio della legalità dei reati e delle pene con la conseguenza che eventuali lacune nella legge possono essere colmate solo dal legislatore, non dall'interprete. Questa storia del divieto implicito merita un ulteriore commento. Una parlamentare cattolica si era espressa molto duramente contro quei ricercatori che avessero osato ignorare lo spirito della legge e aveva dichiarato come fosse fin troppo evidente che ricerca sulla cellule staminali di origine embrionale non se ne poteva fare, in Italia, neppure importando le colture dall'estero. Sconfessata, invece di chiedere scusa, come avrebbe dovuto, aveva minacciato di presentare una legge che colmasse questa



terribile lacuna. Ho cercato a lungo di capire le ragioni di questo accanimento e sono stato finalmente illuminato durante una discussione con un noto bioeticista cattolico che mi ha spiegato che ogni cellula staminale embrionale è in realtà un

non cadono in queste trappole, ma per chi non avesse le idee chiare espongo i motivi per i quali si deve ritenere errata la convinzione del bioeticista cattolico (e di molte altre persone, illustri parlamentari compresi): le cellule embrionali sono toti-

### Gli studenti milanesi di Comunione e Liberazione si sono esposti al rischio di diventare un simbolo utile per i mestatori di fango Cattiva scelta, brutto destino

embrione (e quindi una persona potenziale) e che perciò la non liceità di questi esperimenti è sin troppo evidente. Sono certo che gli studenti milanesi sono (anche) biologi raffinati e

potenti fino alla formazione della *blastocisti*, quando si separa il *trofoblasto* dalla massa cellulare interna. A questo punto, parte di questa totipotenza viene perduta e le cellule della massa cel-

lulare interna, quelle che vengono prelevate per gli studi sulle cellule staminali, non sono più in grado di fare placenta e annessi fetali: queste cellule, dunque, anche con la migliore buona volontà, non sono «uno di noi». Passo ora a esaminare la dichiarazione più forte contenuta nella lettera alla professoressa Cattaneo: «Non abbiamo bisogno di attendere ulteriori progressi della ricerca scientifica per stabilire che se un embrione non viene soppresso si mostrerà come quell'individuo umano che è fin dall'inizio». Accidenti, siamo proprio in piena «dittatura dell'embrione»: ai ragazzi è apparso in sogno monsignor Sgreccia e ogni mistero è stato loro svelato! Vediamo invece come stanno le cose, almeno secondo me. Secondo me sull'inizio della vita individuale nessuno può avere certezze, a meno che non si tratti di certezze di fede, che hanno

certamente un grande peso, ma solo un peso personale. Il Magistero Cattolico ha sostenuto per molto tempo (anche con le parole e gli scritti dell'attuale Pontefice) che l'inizio della vita personale era *post-zigotico*, e lo *zigote* è la cellula che si forma dopo l'*anfimissi*, cioè dopo la scomparsa dei due pronuclei nell'*ootide* (chi non crede a questa definizione deve sapere che l'ha scritta Bompiani, bioeticista cattolico di fede provata): oggi l'inizio della vita personale è stato anticipato all'attivazione dell'*oocita*, cioè di 24 ore, e speriamo che ci si fermi lì, o gli scenari diventeranno veramente misteriosi. Ma quello che gli studenti milanesi debbono sapere, per molire un po' le loro fastidiose certezze, è che bioeticisti e filosofi cattolici di queste teorie ne hanno portate molte altre e che tutte queste ipotesi sono ancora lì sul tappeto, nessuno le ha condannate, nessuno le ha ritirate. Per la bibliografia rimando al mio sito: [www.carloflamigni.it](http://www.carloflamigni.it). Elenco dunque soltanto le ipotesi più rilevanti, tutte, ripeto, elaborate all'interno della cultura cattolica, tutte vive e vitali: 1) l'ipotesi post-zigotica; quella blastocistica, che attende la scomparsa della totipotenza; 2) quella dell'attivazione del genoma embrionale; 3) quella della scomparsa della capacità di formare gemelli omozigoti; 4) quella dell'inizio dell'impianto; 5) quella della comparsa della linea embrionaria primitiva; 6) quella della comparsa delle prime cellule nervose; 7) la teoria ilomorfica. L'elenco dei filosofi cattolici che le sostengono è lungo, anche

per questo rinvio al mio sito. Quanto ho detto vale per il mondo cattolico, non è neppure necessario ricordare che altre religioni propongono ipotesi ancora diverse. Che facciamo, neghiamo loro serietà e coerenza? Ammettiamo che la verità stia tutta dalla parte degli studenti cattolici e che gli altri, che so, siano tutti fratelli che sbagliano (o fanatici pericolosi)? Credo che questi ragazzi abbiano perso una buona occasione, che per fortuna certamente si ripresenterà in avvenire: se fossero intervenuti nel dibattito avrebbero potuto aprire un dialogo con Demetrio Neri, che non è solo un grande filosofo, è anche un grande maestro e sa dialogare e convincere. Avendo scelto un gesto goliardico, si sono invece esposti a un grande rischio: diventare un simbolo politicamente molto utile per tutti i cattivi maestri, i mestatori di fango. Cattiva scelta, brutto destino. Ultima cosa: è necessario un po' di rispetto per la scienza e per i ricercatori. Di scienza ci sarà ancora modo di parlare in avvenire; per quanto riguarda i ricercatori, leggo ogni tanto allusioni e riferimenti misteriosi a non so quali interessi che indurrebbero alcuni scienziati a privilegiare la ricerca sulle staminali embrionali: non è solo una menzogna, è maldicenza della più bell'acqua. Se ci pensate, se considerate i finanziamenti dello Stato e i privilegi che vengono offerti in cambio del piatto di lentichie della propria coscienza, dovete ammettere che, semmai, è vero il contrario.

## A BUON DIRITTO

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

### Libero cilicio in libero Stato

Ce ne aveva offerto un vivido racconto Dan Brown, nel suo «Codice da Vinci» e una rappresentazione, ancor più cruda, il regista Ron Howard, nella sua trasposizione cinematografica. Dal dizionario si apprende che si tratta di un «panno ruvido e grossolano di pelo di capra, usato dai Romani»; e che, dalle sue origini classiche in avanti, è divenuto una «cintura molto ruvida di setole annodate, portata sulla pelle nuda per penitenza». Il concetto di espiazione della colpa è tanto connotato a questo oggetto che l'uso figurato del nome che lo designa, nella nostra lingua, può stare per «tortura», «tormento fisico», «supplizio morale». Gli anacoreti cristiani erano soliti «indossarlo sulla nuda pelle per mortificare

la carne» (Wikipedia). È evidente di cosa stiamo parlando. La senatrice Paola Binetti, esponente di punta di un cattolicesimo assai «intenso» e sempre più attivo all'interno del centrosinistra, ha offerto al sistema dell'informazione la sua testimonianza di credente che fa ricorso a pratiche di mortificazione del proprio corpo. E, così, ha fatto irruzione, nello spazio pubblico, il cilicio. Sia chiaro: non intendiamo certo avallare quegli argomenti, così diffusi, che stabiliscono un'equiparazione tra l'arcaicità di talune pratiche e il loro (presunto) carattere primitivo e oscurantista. E, d'altra parte,

sono assai diffuse - nelle nostre società - forme di manipolazione del corpo (attraverso interventi dietetici, igienici, estetici, chirurgici, sanitari, agonistici...) altrettanto, se non più, afflittivi. Insomma, è pacifico che per noi Paola Binetti può fare, del suo corpo, ciò che meglio crede: libero cilicio in libero stato. E sarebbe interessante, come esercizio intellettuale, cercare di comprendere il senso della partecipazione corporea del cattolico alla sofferenza di Cristo; tornare a riflettere - da laici - sul valore mistico e ascetico della mortificazione; interpretare l'accettazione del dolore e l'esercizio della sopportazione

alla luce delle trasformazioni che interessano il rapporto tra corpo e cultura e tra corpo e società. Perché il dato materiale, sensuale e corporeo della nostra esistenza si va facendo sempre più centrale in molte delle questioni del nostro tempo. Non a caso la bioetica rappresenta l'orizzonte sul quale si addensano le maggiori ansie e attorno al quale ruotano le più accese passioni che percorrono la società; e le relazioni tra stato, legge, dimensione collettiva e pubblica - da un lato - e corpo, persona, individuo - dall'altro - è in via di costante ridefinizione. E costituisce il terreno di confronto (e scontro) per molte

delle forze oggi in campo. Insomma, siamo con Paola Binetti. E per quale motivo dovrebbero apparirci socialmente accettabili le diete più estenuanti e i patimenti della chirurgia estetica e non le pratiche (fisicamente forse meno mortificanti) di taluni credenti? Tuttavia, ci sono un paio di domande che vorremmo porre alla senatrice Paola Binetti: non crede che in molti, moltissimi casi (come in quello di Piergiorgio Welby) la volontà di fuggire il dolore abbia la stessa dignità morale della sua volontà di accettarlo? Non crede che se è lecito per un credente sottoporre il proprio corpo a sofferenze «gratuite», debba essere lecito, per chiunque altro, rifiutare altre - parimenti gratuite - sofferenze? Ecco, allora, che la critica ai rigori

di certe pratiche religiose solleva (giuste e sacrosante) repliche: «Chi siete voi per giudicare? Se in quest'epoca ognuno fa del proprio corpo ciò che vuole, perché tale diritto deve essere negato proprio a noi credenti?». Tuttavia, una contraddizione appare stridente: i credenti si appellano a quel principio di sovranità sul proprio corpo per rivendicare un loro diritto e una loro libertà; si appellano a un principio che, fatta salva questa circostanza, combattono ogni giorno in materia di libertà di cura, di maternità consapevole, di politica sulle droghe, di riconoscimento del valore delle scelte sessuali e relazionali della persona. Beh, per quanto ci riguarda non avranno mai di che preoccuparsi: il loro cilicio non

ci interessa e la pensiamo un po' come Vittorio Messori: «viveremo tutti meglio se ciascuno si facesse i cilici suoi». Pure, diamo a quei credenti un modesto consiglio: attenti, se la battaglia (che per alcuni di voi appare proprio una «guerra») che avete avviato contro molte libertà personali conducesse davvero a un controllo della sfera pubblica sulle libertà individuali, un giorno qualcuno, per una strana eterogeneità dei fini, potrebbe contestarvi l'uso di qualsivoglia ruvida corda di peli di capra, cinta sulla coscia o dove più vi pare. E, allora, dovrete augurarvi che qualche radicale senza Dio, qualche liberale illuminato, qualche sincero democratico corra in vostro aiuto, a difendere la vostra libertà di credenti.

# Dove vola l'avvoltoio

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il manifesto combattentistico (e la macabra celebrazione dell'omicidio dell'ispettore Raciti) pubblicato con solennità dal quotidiano personale di Berlusconi non gira a vuoto. Appare il perno di una strategia, una febbre lucida di distruzione della vita italiana che la parola "guerra" inietta nelle vene berlusconiane come una droga. No, i talebani non c'entrano e neanche gli alleati americani. Scherziamo? I nemici sono - ci spiega *Libero* pag. 3, articolo di Fausto Carloti lo stesso giorno - «Romano Prodi, Massimo D'Alema, Arturo Parisi e Piero Fassino (che) con ogni probabilità proveranno a mettere la testa sotto la sabbia, incrociare le dita, continuare a dire che la nostra era e resta una missione di pace e sperare che non ci scappi il morto. Sta alla Casa delle libertà inchiodarli alle loro responsabilità: siete pronti ad ammettere che i militari italiani in Afghanistan sono in guerra contro i talebani? Se, come è assai probabile, Prodi si dichiara contrario a mettere i nostri soldati in assetto di guerra, metterebbe in gioco, per la sua sopravvivenza politica, la vita dei nostri soldati».

Vedete dunque dove vola l'avvoltoio. Vola in cerca di cadaveri da poter depositare, con bandiera e tutto (e la più cinica finzione di patriottismo), davanti a Palazzo Chigi come strumento (pensate all'orrore di questa parola) per rifare elezioni già in parte misteriosamente tarocate e comunque rese "malate" dall'esocite (due Camere elette con due leggi diverse e dunque con due

maggioranze diverse) dalla legge-porcata di Calderoli. Una grave, drammatica questione internazionale viene dunque usata come espediente per salvare, tutto insieme, legge Cirielli, prescrizioni, condoni, Mediaset, processi in cui l'ex premier è tuttora - e più che mai - imputato, conflitto di interessi, affari personali, la cosiddetta riforma giudiziaria Castelli che spazza via il potere giudiziario, tutte le leggi ad personam che si possono ancora fare, magari spartendo un po' di benefici anche con altri imputati di crimini vari, tipo Mitrokhin, Sanità, intercettazioni illegali, tutte imprese di bravi compagni di strada. Ricordate Nassiriya e l'oltraggio che si levava quando qualcuno metteva in dubbio la possibilità di una missione di pace in cui i

ro compito di scoprire se vi erano bombe o mine sul percorso, esponendosi al pericolo di saltare in aria. E infatti sono saltati, in aria, gli italiani, e morti, per "aprire la strada" ai mezzi di guerra inglesi. Erano piene di fierezza le dichiarazioni di chi andava a passare in rassegna i nostri militari in missione di pace e ritornava precipitosamente in Italia due ore dopo. I "nostri ragazzi" intanto andavano in pattuglia su blindati leggeri senza torretta, il militare addetto all'arma esposto fino ai fianchi. E qualcuno forse, nonostante la concitazione di guerra che imperversa tra i falchi di Berlusconi, ricorderà che il maresciallo Cota, di pattuglia su un elicottero senza portelloni e senza difese, è stato facilmente colpito e

stan, quando sono feriti e quando sono menomati, vengono abbandonati in altri inferni, pieni di sporcizia e di topi, detti "ospedali militari". Il più scandaloso, ci dice la libera stampa americana (che non deve fare i conti con il conflitto di interessi di nessuno) è il «Walter Reed» di Washington che abbiamo visto in tanti film di guerra. Ma questo non è un dibattito sulla politica internazionale e - spiace deludere i colleghi senatori Turigliatto e Rossi - non è neppure un dibattito sulla pace e sulla guerra. In quel dibattito tutti i Paesi civili scambiano voti e persuasioni, perché i confini fra maggioranza e opposizioni, specialmente quando il pericolo è vero e il dramma è da un lato come affrontarlo e dall'altro è come usarne, non sono netti e non sono tracciati una volta per tutte, sia perché cambiano gli eventi sia perché cambia o può cambiare la politica. Per esempio - come abbiamo detto - la politica americana sta attraversando un cambiamento molto grande. E infatti la distanza tra la politica che ispira adesso tutto il Parlamento americano (Camera e Senato) e la febbre di guerra che agita il mondo berlusconiano si è fatta grandissima.

Ma questo - bisogna ripeterlo - non è un dibattito di politica estera. Per quel dibattito sia Prodi che D'Alema hanno già dato risposte dignitose, ferme e necessarie. E la tipica frase della destra (vecchia come le guerre napoleoniche): «far mancare il sostegno ai nostri soldati» oppure «non abbandonare i nostri soldati» è priva di senso perché non sono i soldati che chiedono aiuto alla politica (senza decisione politica i soldati non vanno in nessuna guerra) ma è la politica che - una volta decisa una guerra - chiede aiuto ai soldati.

No, questo è un percorso di trappole e tagliole per tentare di libe-

rarsi di un governo che - nonostante ostacoli e tentativi dell'ultimo momento, nonostante le corse pazze di Berlusconi in tutte le televisioni e i programmi sportivi e porno della Repubblica - è stato democraticamente eletto e sta tentando di ripristinare dignità e legalità in un Paese duramente manomesso, a cui stava per essere sottratta persino una parte importante della Costituzione e la libertà dei giudici. Dunque il voto è ancora una volta per o contro Berlusconi, per o contro politica e dialogo invece di violenza e potenza, per o contro un nuovo filo di comunicazione e reciproco sostegno con il Parlamento dei democratici anti-guerra appena eletto negli Stati Uniti e già molto determinato a non continuare nel percorso Bush-Cheney, dietro cui continua a trotolare solo Berlusconi. Può essere utile ricordare le parole citate all'inizio di questo articolo, l'articolo di fondo de *Il Giornale* firmato da Ida Magli. Il fatto importante non è se la firma sia o non sia autorevole. Il fatto importante è che, avendo la Magli scelto di scrivere un articolo paleo-fascista in cui il nemico è il comunismo, il condottiero è Berlusconi, l'uomo da abbattere è Prodi, e il valore centrale è il maschio che sceglie la guerra e l'appello a combattere, quell'articolo è diventato un editoriale. Sul giornale personale di Berlusconi. Dunque il proclama della metà dell'Italia che dice di rappresentare. Sarebbe un errore ridere sopra. Infatti quell'articolo interpreta bene ciò che avviene ogni giorno al Senato, la violenza degli insulti e il tripudio da stadio (quello stadio di morte esaltato dalla Magli) in caso di vittoria.

Chi vorrà dare il suo voto a questa gente, ovvero negare il sostegno a Prodi, e poi dire di avere dato un "voto di pace"?

furiocolombo@unita.it

## Le scarpe strette di Totò Cuffaro

SAVERIO LODATO

SEGUE DALLA PRIMA

Prima bacía e poi saluta, se no i suoi stessi elettori e portaborse non lo avrebbero affettuosamente soprannominato "zu Totò vasa vasa"; nelle sue interviste non dimentica mai né la mamma né la Madonna, visceralmente legato, com'è, a una vecchia Sicilia tutta Chiesa casa e famiglia. E adesso, per favore, lasciamo per un momento da parte la Sicilia di boss, picciotti e Padrini, intendendo noi oggi trattare Cuffaro esclusivamente sotto il profilo, diciamo così, politico. Ciò premesso, viene la domanda: come mai, da un po' di tempo in qua, sfidando il ridicolo e a costo di scudere nell'avanspettacolo del varietà, ostenta ripetutamente coppole di vari colori, si fa intervistare da una televisione privata agrigentina, come l'altro giorno, da un "compare", in coppola anche lui, per sproloquiare contro il governo Prodi, e ipotizzare la "liberazione" della Sicilia da parte degli americani che, bontà loro, gli farebbero fare tutte quelle belle cose che il governo nazionale gli impedisce di fare? Una prima risposta al quesito è quasi dialettale: «A Totò cominciano a venire le scarpe strette».

Un intero sistema di potere, inestricabile miscuglio di clientele e favoritismi, finanziamenti discrezionali e rendite parassitarie, compensi faraonici alla casta dei mandarini regionali, i cosiddetti funzionari dell'Autonomia, e il caravanserraglio della Sanità (e non dimentichiamo che zu Totò, medico è), da qualche tempo avverte sinistri scricchiolii. Roba seria. Conti che non tornano. Promesse che rischiano di non poter essere mantenute. E questo è male. La coperta si fa stretta. Questo mentre, a non volerla sprezzantemente chiamare palude, vede pericolosamente scendere il suo livello. E i giochi di prestidigitazione alla Berlusconi, a esempio il ponte di Messina, non incantano più nessuno, non fosse altro perché il centro destra, per la prima volta dalla fine della guerra, ha persino perso il controllo della stessa città di Messina, con buona pace del senatore Nania.

Allora intanto acquisiamo che Cuffaro vuol lanciare insieme segnali di allarme e di chiamata alle armi, avvertendo, grazie al fiuto che gli riconosciamo prima, che il terreno gli frana sotto i piedi, capendo che il futuro non sarà più tagliato su misura, neanche in Sicilia, per uno come lui, accorgendosi con sgomento che la "valigetta", come si chiama da queste parti, è sempre più vuota. Ma potremmo accontentarci in questa spiegazione, in qualche modo preventiva, dei bizzarri comportamenti di Cuffaro? Certo che no. C'è dell'altro. Cuffaro è un grande favoleggiatore, o se preferite, un grande favolista. Scarica infatti le responsabilità della crisi della "sua" regione sulla finanziaria nazionale che sta a quelle di Cuffa-

ro, varate negli ultimi sette anni, come un neonato sta ad un vispo settantenne. Insomma, non c'è partita. Vediamo. Velocissimi flash: 1) Cuffaro non ha più neanche la sua solidissima maggioranza della Casa delle libertà, prova ne sia che durante l'approvazione della legge di bilancio e della finanziaria è stato battuto quattordici volte diciassette quattordici, grazie ad altrettanti emendamenti Ds fatti propri anche da parte della sua maggioranza. 2) La crisi finanziaria della regione siciliana registra un buco di dimensioni che nessuno è in grado di stimare. 3) Gli interessi sul debito, neanche questi stimabili, nonostante mille esempi di finanza creativa hanno provocato: la vendita in blocco di tutti gli immobili che ospitano gli assessorati prontamente riaffittati dalla stessa regione; la cartolarizzazione dei debiti contratti con diversi soggetti sociali; l'utilizzo improprio dei fondi di «Agenda 2000» per coprire le spese correnti, come hanno recentemente appurato e denunciato i parlamentari siciliani della commissione europea, Claudio Fava e Giusto Catania.

4) Cuffaro non potrà più fare: la legge sul lavoro e la legge sullo sviluppo, entrambe annunciate ma che ormai comporterebbero una enorme dotazione finanziaria, superiore a quei modesti 4 milioni di euro disponibili in bilancio per leggi di spesa; d'altronde "zu Totò" non poteva preventivare di più essendosi mangiato tutto - si scusi la crudezza dell'espressione - per altri capitoli di spesa a lui più congeniali. 5) La sanità registra solo per il 2006 un buco di circa 900 milioni di euro. Siamo al "cuore" duro del cuffarismo e del lombardismo (da Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'autonomia siciliana, anch'egli grande intenditor di sanità), prova ne sia, ancora una volta, che la Sicilia è la regione italiana con il più alto numero di convenzioni esterne, 1700, superiori alla somma totale delle convenzioni esterne di tutte le regioni d'Italia. E, ma questa è altra storia, con il più alto numero di inchieste della magistratura sulla sanità (la Procura di Palermo ha dovuto costruire un pool di Messina, con buona pace del senatore Nania).

Allora intanto acquisiamo che Cuffaro vuol lanciare insieme segnali di allarme e di chiamata alle armi, avvertendo, grazie al fiuto che gli riconosciamo prima, che il terreno gli frana sotto i piedi, capendo che il futuro non sarà più tagliato su misura, neanche in Sicilia, per uno come lui, accorgendosi con sgomento che la "valigetta", come si chiama da queste parti, è sempre più vuota. Ma potremmo accontentarci in questa spiegazione, in qualche modo preventiva, dei bizzarri comportamenti di Cuffaro? Certo che no. C'è dell'altro. Cuffaro è un grande favoleggiatore, o se preferite, un grande favolista. Scarica infatti le responsabilità della crisi della "sua" regione sulla finanziaria nazionale che sta a quelle di Cuffa-

Cosa accadrà quando i fondi europei prenderanno altre destinazioni, piuttosto che la Sicilia? Conclusione: ai gatti non puoi fare a meno di dare la trippa. «E Cuffaro - osserva Tonino Russo, segretario regionale Ds - ha capito che ormai non c'è più trippa per gatti, nonostante gli enormi investimenti del governo Prodi per sviluppo e infrastrutture siciliane». Spiegata allora la coppola, spiegato lo scacciapensieri, spiegata la guerra preventiva a Prodi. «Zu Totò» forse già sogna la prima occasione elettorale per fuggirsene a Roma, ridotarsi di immunità parlamentare, anche perché, essendo sotto processo per favoreggiamento alla mafia, sa che non sarebbe molto elegante farsi trovare dai giudici, il giorno della sentenza, con la coppola in testa, e lo scacciapensieri in mano.

saverio.lodato@virgilio.it

## Una grave e drammatica questione internazionale viene usata come espediente per salvare la legge Cirielli le prescrizioni, i condoni Mediaset, il conflitto di interessi...

soldati italiani erano sottoposti agli ordini di due armate in guerra? Ricordate la strage di base Maestrale (Animal House) portata a termine senza difficoltà dai terroristi perché, a difesa di quella base, non vi erano neppure gli ostacoli in cemento detti "panettoni" che si usano nel traffico italiano? Si levava stentorea, a quel tempo, la voce del ministro della Difesa Martino intento ad affermare ciò che adesso la stampa del suo regime nega risolutamente (che si tratti di missioni di pace). Resta il fatto che i soldati italiani nell'era di Berlusconi venivano inviati a scortare (cioè precedere) pesanti convogli militari inglesi con l'unico ve-

ucciso da terra mentre accorrevano a sostenere l'azione di combattimento di un'altra unità di volenterosi (soldati romeni).

\* \* \*

Ma se il dibattito fosse di politica internazionale, allora si saprebbe che Camera e Senato americani sono in rivolta perché non riconoscono le strategie fin qui seguite, dal loro isolato presidente, e si interrogano sul quando e come e con quale esito guerre di questo genere possono finire. E invece di farsi prendere dalla frenesia bellica, si stanno interrogando, insieme a tutto l'opinione pubblica di quel Paese libero, sul perché i soldati reduci dall'inferno Iraq e dall'inferno Afghanis-

## Ma fare il Pd non vuol dire uscire tutti dai Ds?

FULVIA BANDOLI

Sarebbe tempo di dire finalmente le cose come stanno invece di menare scandalo per alcune affermazioni fatte da esponenti della sinistra ds nei giorni scorsi, che non annunciavano un bel nulla ma chiamavano semplicemente le cose con il loro nome. Se, come dice Fassino, il Pd deve nascere al più presto è chiaro che i Ds si sciogliono al più presto. Magari non ad aprile, ma qualche mese dopo sicuramente. E che la fase costituente sarà brevissima. Questo è dunque l'ultimo congresso dei Ds. Con il voto alla mozione di Fassino si autorizza il gruppo dirigente a fare un altro partito e a sciogliere questo partito che ci vede insieme. Ciò che accadrà da qui a pochi mesi, quindi, sarà che "usciremo tutti dai Ds" semplicemente perché questo partito non esisterà più e ne nascerà un altro, nuovo di zecca. Esagero? Si può forse dire che i Ds si trasferiranno così come sono nel Pd, con le loro sezioni, la loro organizzazione? Non si può dire perché così non sarà. Perché se così fosse il Pd sarebbe una Federazione e invece si è detto in tutti i modi che non lo è, che sarà un partito nuovo e non la somma di due o più partiti, e che l'adesione sarà individuale. La verità sul processo in corso è la prima condizione per una scelta consapevole da parte degli iscritti, e un gruppo dirigente deve prendersi per primo, e in tutte le sue componenti, la responsabilità dei percorsi che propone. Non può esistere a lungo il partito democratico secondo Fassino, quello secondo Rutelli, quello secondo D'Alema. Ad un certo punto tutte le "letture personali" dovranno lasciare il posto ad una proposta unitaria. E non è forse le-

gittimo che ognuno di noi prima di entrare in un partito che presenta tante incognite, tante incertezze e alcune inquietanti certezze ci voglia pensare su? Proviamo ad analizzare più a fondo alcuni di questi punti: è assai improbabile che il Partito Democratico entri a far parte del Pse, io credo ai dirigenti della Margherita che escludono a priori questa ipotesi e penso che alla fine di questo braccio di ferro a cadere saranno i Ds. Non è un caso che il «manifesto dei saggi» abbia già sancito che si «collabora» con il socialismo europeo e basta. E allora, se questa è la strada, chi si separa dal socialismo europeo? Quelli che la pensano come noi oppure quelli che dicono che il Pd va bene comunque anche se sarà fuori dal socialismo europeo? Ho fatto questo esempio per dire che parlare di scissioni e di separazioni non aiuta, avvelena il clima, e applica categorie improprie e date a scelte che invece sono inedite per tutti. La storia della sinistra ds parla per noi, abbiamo sempre seguito il percorso di questo partito e le sue molte trasformazioni (alcune condivise e altre meno), non ci siamo mai sognati di andare da qualche altra parte. Ma la proposta del Pd non è l'ennesima trasformazione del più grande partito della sinistra: presentare così il partito democratico significa sminuirne la portata da parte degli stessi proponenti. Io non condivido in radice questa proposta (io sostengo la proposta contenuta nella mozione Mussi, che nell'Ulivo ci sia una sinistra autonoma organizzata attorno ai Ds e un centro democratico attorno alla Margherita, alleati, ma non fusi insieme in un partito unico) ma se si vuole far camminare almeno un po' l'idea del partito democratico bisognerebbe evidenziare le parti innovative e non

quelle conservative. Questa volta non si trasforma la sinistra italiana, questa volta si prende una strada diversa, io direi una strada traversa. E infatti il documento scritto dei saggi nominati da Fassino, Prodi e Rutelli, per ora l'unico documento unitario Ds-Margherita, dice chiaramente quanto sia diversa la strada che si prende. Anche se nei congressi Fassino mette ai voti la sua mozione, in realtà il documento dei Saggi supera la mozione Fassino e scioglie diversi nodi che la mozione del segretario non scioglie. Cito solo i principali: il partito democratico sarà fuori dal Pse perché le tradizionali famiglie europee sono ormai incapaci di capire i mutamenti e vanno rinnovate, il Pd costituisce questo rinnovamento. E dunque il nuovo partito collaborerà con il Pse e con altri gruppi ma non ne farà parte, sarà autonomo. Posizione chiarissima, che bene riassume ciò che Rutelli viene da sempre dicendo: «l'approdo del Pd è il gruppo liberaldemocratico diretto da Bayrou». Il concetto di laicità viene definito in rapporto ai credenti, e solo essi sembrano portatori di valori etici e morali. Dei non credenti nessuna traccia e si saluta così il valore della laicità come terreno comune di credenti e non credenti definiti così bene nel carteggio di tanti anni fa tra Enrico Berlinguer e Monsignor Bettazzi. Il quel Manifesto non si incontra mai la parola giustizia sociale, principio fondante del socialismo, e neppure i lavoratori e le lavoratrici vengono menzionati, così come si legge con chiarezza una certa equidistanza tra i sindacati e la confindustria. Si trova spazio per dedicare diverse righe al cinema e una sola parola per una delle più grandi contraddizioni dello sviluppo. Sul l'energia e sulla rivoluzione che

servirebbe fare urgentemente in questo settore c'è solo uno stanco e rituale richiamo al sempre più inapplicato protocollo di Kyoto. Nessun esponente della maggioranza ha preso le distanze da questo «manifesto dei saggi» e dunque devo dedurre che lo si condivide, che si condividono quelle omissioni, quei pesanti giudizi sul socialismo europeo, quella visione inquietante della laicità. Noi speriamo che l'esito del congresso sia tale da consentire un ripensamento alla maggioranza, noi lavoriamo e ci battiamo prima di tutto per questo obiettivo. Ma se nessun ripensamento vi fosse, se si decidesse di procedere nonostante tutti i nodi non sciolti, allora sì, ci troveremmo davanti a una scelta. Ma prima bisogna concludere i congressi di sezione, nei quali mettere in discussione le varie proposte che si confrontano. Non si tratta di scegliere tra una ragione e un torto: si tratta di scegliere la proposta che convince di più. Noi siamo interessati a portare i nostri argomenti in tutte le sezioni e non solo e non tanto a contare i voti alla fine. Ci interessa il dibattito, poco o tanto che sia, ci interessa spiegare la nostra proposta e soprattutto ascoltare i dubbi che ci sembrano tantissimi. So bene che, abituati come siamo ad apprendere le decisioni importanti sul destino del nostro partito dai giornali o a «Porta a Porta», il nostro percorso sembrerà ad alcuni curioso e anche un po' lento. Ma la democrazia ha i suoi tempi per svolgersi e la partecipazione pure. Noi decideremo in modo democratico e collegiale, consulteremo chi voterà in tutte le città la nostra Mozione e insieme cercheremo di scegliere tra le ipotesi che abbiamo davanti. Fare la sinistra nel Pd oppure vedere cosa accade anche in altre parti della coalizione.

E voglio dire due cose su queste opzioni: la prima è difficile, perché la sinistra del pd c'è e saranno gli ex ds; la seconda strada è altrettanto difficile perché nella sinistra della coalizione si muovono diverse cose ma nessuna di esse sembra all'altezza del sovrimovimento che si crea con la scomparsa del più grande partito della sinistra italiana. È del resto ovvio che un terremoto quale sarà la costruzione di un partito nuovo che scioglie e unifica Ds e Margherita non lascerà intatto il territorio circostante... pensarlo significa pensarsi soli al centro del mondo e questo è il solito difetto autoreferenziale della politica italiana. I grandi mutamenti, giusti o sbagliati che siano, determinano altri cambiamenti, e quando si crea un vuoto in politica in genere qualcuno prova a riempirlo.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Risori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</li> </ul>		<p><b>UNITÀ</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 201 del Registro nazionale delle società dell'Italia di Roma in data 22/05/1994 al n. 110713/000153 in esecuzione della legge sul diritto di scioglimento del deposito bancario del luglio 2000 (ris. n. 1) giornale del Democrazia di Scienze DS. La società ha sede nei locali statali dove si è svolta la legge 7 agosto 1996 n. 295. Iscrizione come giornale mensile nel registro del giornale di Roma al n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>Stampa <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Distribuzione <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Stampa <b>Litosud</b> Via Akto Moro 2 Pessano con Bormage (MI)</p> <p>Stampa <b>Litosud</b> via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>Stampa <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Stampa <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 10 marzo è stata di <b>144.665 copie</b></p>	
--	--	--	--



# COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

## Iscriviti ai Democratici di Sinistra

### Come sostenerci

**Conto corrente postale:**  
versamento sul conto n. 40228041

**Bonifico bancario:**  
Unipol Banca, Agenzia Roma 163  
Largo Arenula, 32 00186 Roma  
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W  
Conto corrente CC1630263163

**Destinatario**  
Democratici di Sinistra / Direzione  
Via Palermo, 12 00184 Roma

**Causale**  
Erogazione liberale ai sensi  
della legge n. 2 del 2/1/1997

**Versamento on-line**  
Con carta di credito sul sito  
[www.iocicredo.it](http://www.iocicredo.it)

**Assegno non trasferibile**  
spedito a: Direzione Nazionale  
dei Democratici di Sinistra  
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

*Per informazioni  
sulla deducibilità fiscale*  
[www.iocicredo.it](http://www.iocicredo.it)

**Info: 848.58.58.00**

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)  
[www.iocicredo.it](http://www.iocicredo.it)

 **io ci credo**  
Dai forza alle tue idee.